

DCXXIV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 18 GIUGNO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedi	30019
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	30019
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868) .	
PRESIDENTE	30020
BERTÈ	30020
NICOSIA	30023
SCIORILLI BORRELLI	30032
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .	30026
30027, 30035, 20038, 30046	
ERMINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	30026
30027, 30038, 30044, 30053	
BADINI CONFALONIERI	30041
DELFINO	30047
ALMIRANTE	30049
MALAGUGINI	30058
CRUCIANI	30062
BUZZI	30063
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	30019
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	30020
Corte dei conti (<i>Trasmissione</i>)	30020
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	30070
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	30020

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 giugno 1962.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pedini, Rapelli e Repossi.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato da quel consesso*) (3871);

« Modifiche alle indennità di cassa a favore del personale dell'amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » (*Approvato da quella V Commissione*) (3872);

« Agevolazioni tributarie a favore di Stati esteri per le liberalità aventi fini di beneficenza istruzione od educazione » (*Approvato da quella V Commissione*) (3873).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, il primo in sede referente, gli altri con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DAMI ed altri: « Norme per l'esercizio delle attività patrimoniali di pertinenza dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali » (3874).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

RESTA: « Limite di età per l'esercizio della professione di agente di cambio » (3766);

BARTOLE ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 8 novembre 1956, n. 1325, sulla corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti e interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (3483).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ha trasmesso l'elenco dei contratti approvati nel 1961 e per i quali l'amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-1969 (1868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-69.

È iscritto a parlare l'onorevole Franco Pasquale. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Bertè. Ne ha facoltà.

BERTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la presentazione del piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-1969 da parte del primo Governo di questa legislatura è stato un atto molto

importante, mediante il quale venne finalmente riconosciuto, e in concreto, che il problema della scuola, nei suoi molteplici e complessi aspetti, ha titolo ad una netta priorità fra le esigenze della nostra società nazionale.

Il piano decennale rappresentava, all'atto della sua presentazione al Parlamento, il primo tentativo di tradurre in pratica con una organica serie di scelte taluni concetti che ormai sono divenuti di comune accezione: e cioè che il problema della scuola è il problema centrale della nostra società e che esso, oltre al suo proprio carattere civile in senso culturale, è oggi problema politico di fondo in quanto la stessa democrazia si regge sulla progressiva liberazione dall'ignoranza; è problema sociale in quanto è soltanto la qualificazione ad ogni livello che consente il pieno impiego e l'eliminazione degli squilibri; è problema economico in quanto la riduzione dei costi e la nostra valida presenza sui mercati internazionali dipendono dalla qualificazione del lavoro, e dunque dalla scuola.

Ma non insisterò su considerazioni note, che ritengo da tutti condivise. Desidero soltanto sottolineare oggi l'importanza della presentazione all'inizio della legislatura del piano del quale siamo ora chiamati a discutere lo stralcio triennale 1962-65: soggiungendo che premettere una legge finanziaria, o cornice, come usa dire (il piano, si sa, è una legge eminentemente finanziaria) a quella che dovrà essere la riforma vera e propria della scuola, mi sembra esatta impostazione, se si tiene presente come nel passato idee e programmi, validi sul terreno delle idee, non hanno potuto trovare attuazione, e spesso non sono stati neppure presi in considerazione, a causa della insufficiente o mancata copertura finanziaria.

La vera e propria riforma della scuola — è noto — si esprime e si concretterà attraverso i vari disegni di legge, taluni presentati contestualmente al piano, altri successivamente, altri ancora da presentare. Non entro qui nella disamina di questo metodo: se cioè esso scopra il limite di un certo empirismo, e se non sarebbe stato forse più opportuno un provvedimento organico di riforma e di ammodernamento della nostra scuola, in ogni suo grado, secondo una visione unitaria.

Tutti conoscono le vicende del piano decennale che, dopo l'approvazione di un ramo del Parlamento, ha subito ritardi tanto a causa di avvenimenti di natura politica, quanto per le profonde divergenze insorte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

tra i gruppi in ordine alla vera e propria politica scolastica. Giunti comunque, come siamo, al 1962, si è dovuto constatare che la scuola italiana, che è in costante e dinamica espansione, non presenta più, almeno in buona parte, la stessa problematica del 1959. Bene ha fatto, quindi, il Governo in carica a presentare gli emendamenti che sono offerti alla nostra discussione e che riducono a tre anni la durata del piano stesso. Non avremmo potuto in coscienza attendere ancora: la scuola ha una sacrosanta premura.

Credo che nessuno, tra quanti hanno veramente a cuore il destino della scuola, possa criticare l'atteggiamento governativo e le decisioni sulle quali il Parlamento deve dire la sua parola definitiva: riduzione ad un triennio della durata del piano, istituzione di una commissione di indagine che entro il marzo 1963 presenti al Parlamento i risultati di una approfondita ricognizione della situazione scolastica e delle sue prospettive di sviluppo per potere, subito dopo, avviare il nuovo e adeguato piano pluriennale della scuola e discutere e decidere in ordine alla scuola paritaria.

L'entità degli stanziamenti, anche in questo stralcio triennale, e le loro destinazioni sono tali che veramente possiamo affermare con soddisfazione di essere di fronte a un atto tra i più importanti della democrazia postbellica italiana. Questo dico anche se rimango convinto, come ho avuto occasione di affermare durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione lo scorso anno, che se vogliamo effettivamente potenziare e rinnovare la nostra scuola, quantitativamente e qualitativamente, dovremmo trovare il coraggio di convogliare su di essa mezzi finanziari ancora più massicci. A me sembra che ciò sia possibile soltanto se si affronterà radicalmente il problema della qualificazione generale della spesa, anche a costo di sacrifici e di riduzioni in altri settori: oppure, non volendo arrivare a ciò, se si saprà fare appello, nel nome della scuola, ai cittadini, ai risparmiatori.

Onorevoli colleghi, signor ministro, non intendo aprire qui a mia volta la polemica intorno ai rapporti tra scuola statale e scuola non gestita dallo Stato. Sento però il dovere di affermare che da parte nostra, accogliendo favorevolmente questo stralcio triennale, non rinunciamo minimamente alle nostre costanti posizioni ideologiche, che postulano la difesa della libertà scolastica.

Convinto, come sono, che nel nostro paese non si avrà una autentica democrazia — me-

glio, non si avrà sicurezza del mantenimento del sistema democratico — fino a quando il pluralismo politico non sarà meglio garantito, alla sua base, dal pluralismo scolastico, prendo atto di quanto è detto nelle dichiarazioni programmatiche del Governo e ancor più specificatamente nel nuovo articolo 57 da esso proposto, che, stabilendo gli obiettivi dell'indagine, si impegna alla formulazione di quella legge sulla parità, la quale naturalmente, essendo adempimento costituzionale, non dovrà essere una concessione, bensì il regolato riconoscimento di un diritto.

Se, dunque, il problema di fondo della libera scuola in Italia non viene posto in questa occasione legislativa, è in quanto viene assicurato che, subito dopo l'indagine, dalla quale risulterà finalmente, contro ogni deformazione arbitraria, la reale situazione della scuola libera in Italia (e per quanto riguarda la scuola cattolica tutti toccheranno con mano i suoi meriti, spesso misconosciuti, i suoi risultati didattici ed educativi e le gravi difficoltà in cui essa versa oggi a causa di una situazione di profonda incomprensione e spesso di inesatte informazioni), sarà posta in cantiere l'attesa legislazione sulla parità.

Il presidente della mia Commissione, onorevole Ermini, nella sua interessantissima relazione ha esposto con serena obiettività e con la consueta lucidità di ragionamento i termini della questione, quali sono emersi anche nelle lunghissime discussioni di Commissione; ma voglio riprendere le sue parole, quando scrive che la questione non va impostata in termini di opposizione o di dualismo tra scuola di Stato e scuola non di Stato, ma va ricondotta al più generale problema della libertà e dello Stato democratico, come quella che attiene direttamente alla saldezza della nazione.

Nessuno, dunque, pensi che, in qualsiasi congiuntura aritmetica parlamentare, i cattolici possano rinunciare alla loro volontà di realizzare una società nella quale sia consentita alle famiglie la libera scelta della scuola per i loro figli. Anche alle famiglie più povere, ben s'intende.

Si tratta, alla luce del diritto naturale, di realizzare una società vivificata dalla libertà, ed è per tutti che i cattolici chiedono la libertà, anche per chi ad essi di fatto non vorrebbe concederla.

L'attuale maggioranza, in ordine a questo problema, non si trova in situazione diversa da quella della precedente maggioranza « convergente ». Il partito liberale, ieri convergente oggi all'opposizione, è su que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

sta materia statalista e, per sue tradizioni che non discuto, si presenta certamente in contraddizione o quanto meno non in analogia con i suoi atteggiamenti in altri campi. (*Interruzione del deputato Badini Con-falonieri*).

La nuova maggioranza di centro-sinistra, che ovviamente rispetta le diverse ispirazioni dei partiti che la compongono, ha quanto meno il merito di avere preconstituito gli strumenti di conoscenza per addivenire dopo l'indagine, ciascuno dalle proprie posizioni, ad una democratica risoluzione della questione.

Mi auguro che la pubblica opinione, sempre più informata dei termini reali della questione, e sempre meno assalita da deformazioni propagandistiche che hanno addirittura capovolto anche quantitativamente i dati della reale distribuzione delle iniziative scolastiche, possa esprimere la volontà di difendere, anche in questo campo, la democrazia con la libertà.

La scuola italiana trarrà, dunque, immediato vantaggio dall'approvazione di questo piano triennale che, mi consenta l'onorevole Natta, non rappresenta affatto, come egli ha detto, la conclusione di una fase della nostra politica scolastica che per merito della opposizione comunista avrebbe riconosciuto i propri difetti di impostazione. Non è mio costume la ritorsione polemica, ma qui devo dire, per amore di verità, che la posizione del partito comunista, in questa materia, se nelle discussioni di due anni fa in Commissione discendeva logicamente dalle sue premesse ideologiche — e per ciò stesso era abissalmente remota dalla nostra — in questi ultimi tempi rivela troppo scopertamente il tentativo, per altro non riuscito, di formulare critiche intese soltanto ad impedire che l'attuale maggioranza possa trovare anche in materia scolastica quei consensi che derivano dai fatti, e di avanzare proposte di accorciamento dei tempi, che si sanno finanziariamente impossibili, e che rivelano lo sforzo di uscire da quell'isolamento nel quale il partito comunista è venuto a trovarsi.

Signor ministro, dopo l'approvazione di questo provvedimento ella potrà operare speditamente, come è nella sua volontà e nel suo temperamento: il Parlamento e la scuola gliene saranno grati.

Non sto a sottolineare i notevoli mezzi che questo provvedimento attribuisce alla scuola e neppure gli opportuni aumenti proposti per taluni settori dagli emendamenti

governativi che tengono conto delle aumentate necessità dal 1959 ad oggi. Mi basti notare ciò che positivamente viene fatto in materia di borse di studio; mi sia concesso invece registrare che sarebbe stato auspicabile un più notevole sforzo a vantaggio delle università, specie per quanto attiene al settore dell'assistenza.

L'articolo 14 stanziava in tre anni 3 miliardi e 200 milioni per la costruzione di scuole materne statali. Ne ha già parlato diffusamente l'onorevole Savio, e concordo con le sue considerazioni. Non posso sinceramente riconoscere la necessità della scuola materna statale, avendo presenti la particolare configurazione della scuola materna, che ancora attende una aggiornata definizione legislativa, e le sue particolari necessità di adeguamento ambientale.

Mi sembra, del resto, che una più aderente qualificazione degli stanziamenti avrebbe potuto indurre ad attribuire ad altri settori i mezzi finanziari contemplati dall'articolo 14.

Devo dire poi, signor ministro, che sono lieto di contribuire, votando il nuovo articolo 36, a instaurare il sistema della distribuzione gratuita dei libri di testo agli allievi della scuola elementare. È questo indubbiamente un passo in avanti sulla via dell'autentica gratuità della scuola elementare. Questo però va inteso come un primo passo, dato che per tutta la scuola dell'obbligo dovrebbero essere contemplate uguali provvidenze.

Vorrei aggiungere però che, personalmente, non ritengo che la semplice distribuzione gratuita dei libri a tutti gli allievi della scuola elementare rappresenti proprio il meglio realizzabile in questa materia. A mio avviso si impone di impostare il problema della gratuità della scuola dell'obbligo con altri criteri, mi si permetta, tanto più radicali quanto più moderni.

Una effettiva gratuità sarà raggiunta il giorno in cui non soltanto la frequenza della scuola dell'obbligo non sarà onerosa per alcuno; ma, a seconda delle diverse condizioni familiari alla fondamentale gratuità, cioè al non costo della frequenza, si aggiungeranno una, due, tre di queste altre gratuità: gratuità dei libri (non per tutti dunque), gratuità delle refezioni, gratuità dei trasporti; nei casi di maggior disagio dovrebbe aggiungersi un sussidio alle famiglie per il tempo in cui gli alunni frequentano la scuola dell'obbligo. Soltanto così, evidentemente, si potrebbe dire realizzata una vera gratuità.

Queste non sono affermazioni teoriche e tanto meno ottimistiche e velleitarie. Se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

si ritiene fondamentale il problema scolastico, bisogna avere il coraggio di scegliere tra spesa e spesa. Ho già detto all'inizio di questo intervento come si potrebbe concretamente provvedere senza mutare politica scolastica, ma con iniziative anche audaci.

D'altra parte so di non dire nulla di nuovo. Talune di queste gratuità, da me segnalate, sono già realizzate con altre iniziative per vari casi. Si tratta però di uniformare i trattamenti e di generalizzare gli interventi.

Quale sia il costo di una simile impostazione sarebbe difficile per me determinare, ma credo che i ministeri interessati farebbero bene a sottoporci i risultati di una rilevazione in materia. Ritengo — ma non escludo di errare — che si avrebbero dei risultati tali da confortare una volontà politica orientata in questo senso.

Concludo, onorevoli colleghi, riconfermando il mio consenso alla costituzione della commissione d'indagine, ai suoi scopi e ai criteri della sua composizione. Vorrei soltanto insistere su quel compito della commissione che figura alla lettera f) dell'articolo 57: « esaminare gli ordinamenti scolastici in relazione alle esigenze dello sviluppo dell'istruzione e della ricerca scientifica ». Qui s'investono le premesse di una profonda riforma, di un'opera di rinnovamento della scuola. E si ritorna in parte a quanto dicevo al principio: non sarebbe opera efficace nel senso politico e culturale la nostra, se dessimo casa nuova a una scuola vecchia, o uomini nuovi e preparati ad un insegnamento inadeguato alla nuova realtà culturale e sociale.

Mi si perdoni quest'ultima digressione: è vero che molto si è messo in questo senso, ma non vorrei che gli imponenti problemi dell'edilizia scolastica e della doverosa riparazione di ingiuste situazioni assorbissero tutte le energie giacché si impone anche una revisione critica dello stesso messaggio della scuola. E, per carità, non si voglia intendere questo rilievo come frutto di una suggestione storicistica o relativista. La costruzione pedagogica, l'istruzione-educazione dell'uomo, nella quale io credo, che si fonda e culmina nei valori umani, che non confonde una moderna valutazione della scienza con il logoro materialismo e che tien fermo al valore umanistico della cultura, esige tuttavia nei modi e nei tempi dell'informazione un costante adeguamento ai problemi delle diverse generazioni. Proprio quelle culture che più si attengono alla luce dei principi perenni hanno dimostrato, attraverso secoli di storia, che, fermi restando quei valori essenziali del-

l'uomo che lo volgono al suo destino celeste, nel campo del sapere come in quello della testimonianza, « perenne » e « nuovo » non sono necessariamente inconciliabili. Anzi, ogni novità è civile conquista quanto più rapportata ai valori perenni, direi quanto più animata dai valori perenni.

Gli educatori italiani hanno una mirabile tradizione nel saper offrire alla conoscenza dei giovani la realtà in queste sue dimensioni. Credo che la nostra scuola, nei suoi ordinamenti, abbia bisogno anche di questa duplice coraggiosa impresa: il fermo e approfondito insegnamento, formativo dei valori perenni, e la moderna strutturazione, corrispondente alle nuove esigenze della cultura e della società. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo stralcio di provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-1965 è uno di quei progetti di legge che obbligano ad una discussione ampia, tanto per gli aspetti tecnici quanto per quelli politici. Gli aspetti tecnici, così come sono stati posti dagli emendamenti del Governo, assumono un carattere di straordinarietà non facilmente giustificabile; mentre ritengo che estremamente delicati appaiono quelli politici, alla luce delle posizioni ideologiche dei gruppi e degli uomini che hanno partecipato alla redazione del presente stralcio.

Tutti gli oratori che si succedono nella presente discussione, in particolare quelli che hanno seguito i lavori della Commissione della pubblica istruzione fin dal 1960, rilevano che la situazione obiettiva della scuola è notevolmente cambiata rispetto al 1958-59. Si tratta di una considerazione di fondo. Le stesse modifiche apportate nel 1959 dal Senato all'originario progetto governativo, e già ampiamente ed ulteriormente modificate dalla VIII Commissione della Camera nel periodo 1960-61, si ritengono non adeguate alle esigenze scolastiche dagli oratori di tutte le parti politiche (l'onorevole Ermini lo ha detto in maniera più precisa).

È pacifico, quindi, che questa serie di emendamenti del Governo, raffrontata al progetto precedente, rappresenta il superamento delle posizioni della legge 9 agosto 1954, n. 645, ma non rappresenta certamente il superamento delle posizioni del 1960-61.

Mi pare che, intanto, dalla discussione di questi giorni sia emerso un elemento: di questo stralcio sono tutti scontenti ed insoddisfatti. Scontenti i professori, i cosiddetti

tecnici dei problemi scolastici, i deputati: forse lo saranno i senatori e mi auguro lo sia lo stesso ministro.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Il relatore no.

NICOSIA. Il semplice fatto che non sia più un piano decennale dovrebbe ispirare una certa preoccupazione in tutti. Comunque, *grosso modo*, si può dire che siano scontenti i democristiani; non è certamente contento il partito socialista; il partito liberale è ostile (lo ha scritto l'onorevole Badini Confalonieri); non l'approva il partito comunista e neanche il Movimento sociale. Siamo tutti scontenti ed oppositori. È un provvedimento che nasce sotto cattiva stella.

BADINI CONFALONIERI. Come il Governo.

NICOSIA. Già! Tutto si svolge in sordina. Ci aspettavamo, date le lunghissime dissertazioni precedenti, di assistere alle funzioni di un funerale. Non assistiamo, invece, neppure a un funerale, ma soltanto ad un seppellimento clandestino. Si cammina sul velluto, non si vuol far risapere quanto sta avvenendo. Il fatto che la discussione si svolga e si esaurisca tra il pomeriggio di un venerdì e quello di un lunedì, giorni notoriamente di Camera deserta, significa che si vuole compiere un'operazione politica seguendo la falsariga delle illecite forzature delle dottrine. Noi non siamo democristiani, non siamo del centro-sinistra, non lo abbiamo accettato e ci appare chiaro che questa operazione corrisponda a qualche cosa che non è soltanto un compromesso. Se nessuno vuole avere la responsabilità dell'affossamento e della morte del piano della scuola, vuol dire che o esso si è suicidato per intima contraddizione (appunto al suicida non vengono tributate certe onoranze) oppure si deve ritenere che è iniziata una nuova fase che si può definire della politica dell'ibernazione. Il centro-sinistra, in altre faccende affaccendato, in sostanza, vuole congelare alcuni problemi. Tra questi quello della scuola, mettendolo in frigorifero per anni nel momento in cui sembrava già scontato che alcuni stanziamenti finanziari fossero acquisiti, dato che si erano operati ben tre stralci. Nel gennaio scorso, nella Commissione della pubblica istruzione della Camera si è convalidata la tesi generale che le somme stanziare con i provvedimenti di stralcio, si sarebbero considerate ormai acquisite definitivamente. Quello che avviene ora è un congelamento politico e tecnico dei problemi della scuola; inopinato congelamento che dovrebbe essere operato fino al 1965, in

attesa della prima relazione annuale del ministro e delle decisioni di una Commissione di indagine anche in merito ai problemi della parità scolastica. Ecco il punto!

Nel corso di questi anni il Movimento sociale italiano ha posto in luce il grado di priorità e di necessità della definizione dei rapporti fra scuola statale e scuola non statale. Anche in questa sede siamo costretti a ribadire il valore pregiudiziale di questa posizione.

Forse tanti problemi avrebbero avuto risoluzione nel settore scolastico se fossero state approvate le norme di applicazione degli articoli 30, 33 e 34 della Costituzione.

Sarebbe stato assai più agevole operare nel settore della scuola, eliminata o attutita una polemica secolare. Di chi la colpa? Io non voglio riaprire, onorevoli colleghi, vecchie polemiche; ma è certo che nel 1957 vennero suscitate tante speranze negli ambienti qualificati e responsabili della nazione, speranze che oggi in gran parte sono andate deluse.

Si è determinata così una ben singolare situazione, che può definirsi come il fallimento della politica scolastica italiana di questo dopoguerra. Ed infatti oggi l'onorevole Gui, il quale sui problemi della scuola nel passato ha dimostrato interesse e solerzia, si trova nella stessa strana posizione in cui si trovò l'onorevole Gonella nel 1951. In altre parole, possiamo dire che oggi il centro-sinistra ripropone gli stessi problemi di dodici anni fa, cioè lo stesso tipo di dialettica interna alla maggioranza governativa. Governi di quadripartito e di centro-sinistra si equivalgono.

La confusione e l'incertezza sono destinate a regnare, dunque, sulla scuola. Io non difendo i liberali, ma a me pare che l'onorevole Bertè sia andato un po' troppo in là nell'incolpare soltanto i liberali di questa situazione, quando è, viceversa, noto che, al tempo in cui essi facevano parte della convergenza, hanno accettato che il piano della scuola venisse varato. Né mi consta che essi abbiano ora mutato opinione.

BADINI CONFALONIERI. Quella che è mutata è l'opinione dell'onorevole Bertè.

NICOSIA. E della democrazia cristiana. Si tratta di una responsabilità che possiamo definire veramente storica.

Un altro aspetto fondamentale, su cui noi dobbiamo soffermarci attentamente, è costituito dal fatto che non solo sono state sollevate tante speranze e tante attese, ma non è mancata l'elaborazione accurata del piano della scuola. Nel 1957 la democrazia cristiana, e in particolare il gruppo che faceva capo all'onorevole Fanfani, avevano assunto come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

cavallo di battaglia propagandistico proprio la prospettiva del piano della scuola, cavallo di battaglia abbondantemente sfruttato in occasione delle elezioni del 1958.

Ricordo, dato che sul problema della scuola ascolto discorsi in quest'aula sin dal 1953, che proprio durante la discussione sulla legge 9 agosto 1954, n. 645, si delineò l'idea del piano di sviluppo della scuola; ricordo che noi del gruppo del M. S. I. chiedemmo una forma di programmazione dell'attività finanziaria dello Stato per la scuola.

Il progetto del 1958 superò i termini della legge del 1954, perché la situazione era obiettivamente diversa. Il piano venne allora affidato, da parte della democrazia cristiana, anche a quelle forze politiche, come i socialdemocratici ed i repubblicani, che stabilendo un accordo preventivo ritennero di ottenere che alcuni problemi di fondo non si discutessero più.

Che cosa è avvenuto dopo? Cosa ha impedito al piano della scuola di procedere con facilità nel suo *iter* parlamentare? È avvenuto qualcosa di nuovo, e precisamente al Senato: il senatore Zoli, relatore per la maggioranza, ha accettato l'emendamento di parte socialcomunista riguardante le scuole materne statali, e quindi l'inserimento del famoso articolo 17. Fatto nuovo! Questo fatto avvenuto al Senato, a mio avviso, è stato l'elemento determinante del mutamento di fisionomia del piano della scuola. E, poiché qualcuno in questi giorni (credo l'onorevole Natta) ha affermato che sono state le crisi governative di questa legislatura a provocare l'affossamento del piano, io gli rispondo che non so se siano state le crisi politiche ad incidere sulla discussione del piano o se, viceversa, non sia stato addirittura il piano a causare alcune di queste crisi.

Ricordo perfettamente la dichiarazione dell'onorevole Segni del marzo 1960, allorché affermò a tutte lettere che l'articolo 17 del piano della scuola era l'articolo che cristianizzava la scuola italiana. Questo disse l'onorevole Segni! Ed è appunto dal febbraio 1960 che il piano è fermo alla Camera. Io ho avuto il piacere di inviare per due anni consecutivi al presidente della Commissione gli auguri di buon proseguimento della discussione.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Forieri di buon successo, quegli auguri!

NICOSIA. A quanto pare. È stato uno scherzo goliardico che ho voluto fare al presidente della Commissione. Per tutto il 1960 ed il 1961, il piano è rimasto in sede referente.

I ministri si sono succeduti: prima l'onorevole Moro; poi l'onorevole Medici, il quale era così sicuro del varo del piano che a volte era addirittura tracotante, egli che è sempre cortesissimo; non parliamo dell'onorevole Bosco, il quale aveva assicurato, in quel suo famoso discorso di Padova, l'approvazione del piano della scuola entro il Natale del 1961. Contava, forse, sull'accordo del novembre precedente di cui l'onorevole Badini Confalonieri ha abbondantemente parlato in Commissione e, credo, anche in un convegno del suo partito?

E dunque è avvenuto qualcosa: è avvenuto che tutto quello che stava al fondo della situazione politica scolastica italiana è venuto a galla. Lo prova la discussione svoltasi in Commissione dal 6 dicembre 1961 al 4 gennaio di quest'anno a proposito della nota legge sulla utilizzazione dei fondi rimasti a disposizione per il 1961. Io ho agitato, in quella sede, il problema politico ed anche quello delle borse di studio. Ma l'onorevole Codignola prima, e l'onorevole Raffaele Leone poi, hanno dichiarato che non bisogna toccare o ritoccare quella legge per non portarla in aula, dove si sarebbe arenata in attesa del congresso nazionale della democrazia cristiana e della eventuale crisi di governo. Io vorrei sapere con quale stato d'animo, dopo quanto è avvenuto in Commissione, l'onorevole Leone Raffaele voterà una legge di questo genere. Nel mese di dicembre abbiamo detto infatti che il piano della scuola veniva affossato proprio dallo stralcio. Allora non erano ancora noti gli accordi fra i partiti della convergenza. Una volta resi pubblici quegli accordi, tutto quello che è avvenuto in Commissione aveva evidentemente una ragion d'essere. Ritengo pertanto che il nostro gruppo abbia fatto il suo dovere proponendo in quella sede alcuni emendamenti per richiamare la Commissione e il Parlamento al senso della situazione che si veniva a creare. Dal mese di gennaio ad oggi non vi è altro di nuovo se non l'accettazione da parte del partito socialista di un compromesso, che era stato già accettato dal partito liberale.

BADINI CONFALONIERI. Vi è stata una *reformatio in peius*.

NICOSIA. Vi è stato un peggioramento nel senso che sono fissate alcune cifre nettamente inferiori alle previsioni fatte dalla Commissione in sede di discussione sul piano della scuola.

La situazione odierna è il frutto e del compromesso e dello stato di congelamento dei problemi della scuola. Nella tabella III della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

relazione Ermini (documento n. 1868-A) figurano tutti i maggiori oneri recati dal piano della scuola secondo le proposte dell'VIII Commissione. Confrontando questa tabella con gli oneri recati dal piano della scuola approvato dal Senato (tabella II) e con le proposte del 1958 (tabella I), si ricava facilmente che l'attuale stralcio triennale non è adeguato alle decisioni della Commissione, ma restringe notevolmente gli stanziamenti. Secondo questo stralcio lo stanziamento complessivo (titolo I) per l'edilizia e le attrezzature è previsto in 59 miliardi e 270 milioni; 85 miliardi 777 milioni sono previsti (titolo II) per provvidenze, assistenza e borse; 171 miliardi 845 milioni sono previsti (titolo III) per dotazioni, organici, agevolazioni universitarie, contributi. È difficile stabilire le cifre esattamente, perché vi sono degli stanziamenti che saranno iscritti in bilancio indefinitivamente e quindi possono essere considerati al di fuori del triennio. La voce sui libri di testo per 12 miliardi circa, per esempio, non è annuale.

Noi abbiamo dunque una somma che va da 310 a 315 miliardi per il triennio. Ho fatto i conti con la calcolatrice...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono 370 miliardi.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. La calcolatrice funziona male, onorevole Nicosia.

NICOSIA. Funziona benissimo, e lo dimostrerò. Qualunque somma si consideri, ai 370 miliardi non ci si arriva. Comunque, allorché in sede di emendamenti esamineremo i vari articoli, illustrerò le singole cifre, a dimostrazione di quanto ho affermato.

Sta di fatto che si registra una diminuzione degli stanziamenti previsti dallo stralcio rispetto a quelli contemplati dal piano decennale. Il testo originario per i dieci anni prevedeva uno stanziamento complessivo di 1.385 miliardi e 65 milioni; il Senato lo elevò a complessivi 1.519 miliardi e 241 milioni, portati dalla Camera a 1.533 miliardi e 338 milioni, con un aumento di circa 14 miliardi, rispetto al progetto del Senato e di 148 miliardi e 273 milioni rispetto all'originario.

Sulla base di questo calcolo e tenendo presenti le tabelle allegate dall'onorevole Ermini alla sua relazione, la spesa per il triennio in esame dovrebbe ascendere a complessivi 434 miliardi e 677 milioni, secondo quanto approvato dall'VIII Commissione della Camera.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Il suo calcolo, onorevole Nicosia, è viziato da un errore, in quanto va tenuto presente che la ritardata approvazione del piano non

ha consentito l'assunzione dei nuovi professori, i cui stipendi erano riportati nelle relative tabelle.

NICOSIA. Ciò riguarda la somma annua di 300 milioni (legge 6 febbraio 1960, n. 1607). Occorre tuttavia tener presente che le somme previste per i nuovi organici della scuola elementare e secondaria, per l'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti e così via, vanno da 1.500 milioni a 22 miliardi (aumento del quale, in verità, non riusciamo a comprendere le ragioni e del quale chiederemo conto in sede di emendamenti); che sommati agli 85 miliardi danno un totale di 108 miliardi e 500 milioni. Siamo quindi di fronte a spostamenti da un capitolo all'altro.

La cifra solo adesso indicata dal ministro Gui, di 370 miliardi, in ogni modo, resta inferiore di circa 60 miliardi a quella da me calcolata.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Si tratta di vedere in base a quali calcoli ella, onorevole Nicosia, ha indicato quella cifra.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. In verità si tratta di calcoli molto complessi...

NICOSIA. Alla fin fine, però, la matematica non è un'opinione. È possibile calcolare stanziamento per stanziamento, articolo per articolo, il reale importo degli stanziamenti per il triennio; su questo argomento ritorneremo comunque in sede di emendamenti. Sia ben chiaro che il calcolo, per essere retamente impostato, deve tenere conto soltanto degli stanziamenti reali contemplati dallo stralcio per il triennio, e non anche di quelli derivanti da leggi precedenti. Sulla base di questa premessa i miei calcoli portano a rilevare una diminuzione di stanziamenti rispetto alle previsioni del piano decennale.

In particolare, sulla base delle cifre indicate nella tabella riportata dall'onorevole Ermini, nel triennio sono previste, rispetto al piano decennale, minori spese di 8 miliardi per l'edilizia, di 3 miliardi per le attrezzature universitarie, di 2 miliardi e 372 milioni per le scuole materne nel loro complesso, statali e no. Quanto alle borse di studio, poi, vengono stanziati 18 miliardi anziché 24.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Quest'ultima diminuzione è ovvia, perché la ritardata approvazione del piano non ha consentito che venissero conferite le borse di studio previste per gli anni 1959, 1960 e 1961.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

NICOSIA. Sta di fatto che bisogna obiettivamente riconoscere, su un piano di valutazione politica, che sino al 1965 si spenderanno complessivamente 3 miliardi in meno per borse di studio. Non sono stati infatti utilizzati i fondi previsti per questa voce nel 1959-60 (500 milioni), nel 1960-61 e nel 1961-62...

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Queste somme sono state devolute ad altri capitoli...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questi dati non si riferiscono all'esercizio in corso.

NICOSIA. Sta di fatto che le somme da me indicate negli anni precedenti non sono state assegnate per borse di studio.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Sono state assegnate ad altre voci.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Nicosia, ella deve guardare a tutti e tre gli esercizi: nel complesso non vi è stata diminuzione, ma aumento.

NICOSIA. Complessivamente, però, viene meno alla voce « borse di studio » la cifra di 3 miliardi. Se ella fa il ragionamento dei tre esercizi finanziari, può avere anche ragione, ma poiché nei precedenti stralci non abbiamo considerato la voce « borse di studio » per le note vicende politiche, questa è una somma che è venuta meno. In Commissione abbiamo discusso a lungo questa questione in occasione di un mio emendamento. Non avete assegnato questa somma, tanto è vero che la circolare del ministro della pubblica istruzione (*Bollettino della pubblica istruzione* n. 43, del 26 ottobre 1961) per l'esercizio 1961-62 parla di 500 milioni.

La cosa è chiarissima. Questa somma non dovrebbe essere stanziata su altre voci, dovrebbe essere recuperata alle « borse di studio », anche perché a questo proposito ci sarebbe da fare un altro discorso circa il minimo dell'importo delle borse di studio stesse.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Purtroppo il Parlamento, che è sovrano, nel 1962 ha stanziato queste somme per un'altra spesa.

NICOSIA. Il ragionamento che sto facendo è un altro. Non sto discutendo quello che ha deciso il Parlamento. Tra l'altro, il gruppo della democrazia cristiana, mentre i socialisti e i comunisti si sono astenuti, ha bocciato il mio emendamento. Sulla voce « borse di studio » è venuta meno questa somma; se vi è la possibilità di recupero, recuperiamola.

Inoltre gli 11 miliardi e 600 milioni stanziati nei tre anni per l'assistenza universitaria sono ridotti a 9 miliardi e 900 milioni.

Indipendentemente da queste voci (questi sono aspetti tecnici del problema, da me considerati per dimostrare su quale linea noi ci muoviamo), questi elementi di carattere tecnico danno praticamente un conforto notevole alla nostra opposizione: con tutti gli sforzi che potremo fare, che la democrazia cristiana potrà fare, che l'onorevole ministro farà per dimostrarci il contrario, ci troviamo dinanzi a un provvedimento di legge che nel suo complesso stanziava somme inferiori a quelle previste per il 1962-63, 1963-64, 1964-65 dal piano della scuola.

Ella dice, signor ministro, che il piano non ha agito per i primi tre anni: comincia ad agire sin da adesso. Questo « slittamento » del piano non lo accetto. Io dico che alla scuola vengono meno somme cospicue.

Onorevole ministro, perché negli anni 1958-59-60-61 vi è stato questo blocco? Per le note vicende politiche, senza dubbio, ma anche per un altro fondamentale motivo. Il mondo politico italiano è rimasto veramente attonito di fronte al rapidissimo sviluppo della scienza verificatosi nel mondo tra il 1957 e il 1962. Lo sviluppo della scuola e della cultura ha portato a grandi risultati in America, in Russia, in Germania, in Francia e in Inghilterra. In queste nazioni ciò si verifica da decenni e in qualche altra, come la Germania, da due secoli circa. Noi ci siamo fatti sorprendere dallo sviluppo della scienza in questi ultimi anni, nel corso dei quali essa ha subito un'espansione enorme. Di fronte ai modernissimi laboratori scientifici degli Stati Uniti (parlo di questi perché li conosco, mentre non conosco quelli esistenti in Russia) noi ci troviamo su una posizione direi artigianale, la stessa di tanti anni fa, lasciandoci sopravanzare soprattutto nel cammino della cultura universitaria.

Già in Commissione ci siamo preoccupati — noi che amiamo la scuola italiana — di portarla al livello raggiunto da altre nazioni. Appunto per questo non possiamo giustificare il blocco, il congelamento delle posizioni politiche che si vuole imporre in Parlamento; non lo possiamo giustificare, nemmeno sotto l'aspetto costituzionale. La questione di fondo che interessa tutto il mondo della scuola è oggi quella del libero insegnamento? Ebbene, affrontiamola! A questo proposito mi piace ricordare un articolo scritto su questo argomento dal professor Salvatore D'Albergo dell'università di Pisa, apparso sull'ultimo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

numero della rivista *Cultura e scuola*. Si tratta di un problema che appassiona tutti indistintamente, e per il quale non si possono attendere i lavori della commissione d'indagine: spostare la sua trattazione in quella sede mi sembra quanto mai pericoloso.

A questo proposito, mi si consenta di sottolineare la singolare posizione assunta dall'onorevole Codignola in questo dibattito. Egli, pur figurando come relatore di minoranza, è allineato perfettamente sulle posizioni di maggioranza: potremmo chiamarlo relatore di mino-maggioranza o di maggio-minoranza. Comunque, non credo possano esservi dubbi sulle sue conclusioni, se egli confermerà la sua relazione scritta e i punti programmatici stabiliti nel corso dell'ultima « conferenza sulla scuola » organizzata dal partito socialista.

Rimandando la decisione alla commissione mista d'indagine, composta da parlamentari e da funzionari ministeriali, arriveremo al 1963 o più in là, con la consueta relazione nella quale verranno fissati gli orientamenti dei singoli membri, mentre il problema resterà insoluto. L'unica speranza rimarrà quella di trovare in Parlamento una maggioranza idonea.

Allora, se il problema è questo, perché non affrontarlo decisamente e subito? Quando noi rileviamo che manca una precisa disciplina della scuola, ci riferiamo alla mancata applicazione degli articoli 30, 33 e 34 della Costituzione: bisogna emanare subito queste norme, come norme di applicazione della Costituzione.

Per quanto riguarda il punto di vista del gruppo del Movimento sociale, noi non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare quanto segue. Bisogna rivendicare alla famiglia e allo Stato il diritto di educare le nuove generazioni ai fini della formazione integrale dell'uomo e del cittadino e, quindi, ravvisare l'urgente priorità e necessità di una legge che stabilisca i limiti del coordinamento, del controllo, della garanzia della scuola privata; senza una seria protezione di essa non può parlarsi di rinnovamento effettivo dell'insegnamento, specie di quello della scuola media.

Questa nostra dichiarazione, per chiudere qualsiasi tipo di polemica, noi la stiamo facendo e ben chiara, e la affidiamo esplicitamente agli atti del Parlamento. In questo modo, io credo che si possa chiudere il tipo di polemica che si vuol condurre con il nostro partito e che noi non accettiamo.

Affermiamo questo perché siamo preoccupati di quello che potrà avvenire in seguito. Questa legge passerà, si modificheranno alcuni articoli per cui potrà darsi che lo stanziamento verrà incrementato; tuttavia aggiungiamo che la polemica sulle norme costituzionali si deve pur chiudere, altrimenti fra uno, due, tre anni saremo punto e a capo. Così come nel 1951-53 si è affossato il tentativo di riforma dell'onorevole Gonella, così come dal 1953 al 1958 si è potuta fare soltanto una leggina riguardante l'incremento della edilizia scolastica, così come in questa legislatura non si sono operati altro che stralci da posizioni finanziarie già precedentemente acquisite, così nei prossimi anni rischiamo di segnare ulteriormente il passo.

Nella prossima legislatura è vano attendersi una risoluzione dalle indagini della Commissione parlamentare perché, ripeto, ogni gruppo rimarrà sulla propria posizione. Il partito socialista ha espresso ancora una volta le sue posizioni nell'ultima conferenza; l'onorevole Codignola ha precisato ancora una volta in sede di Commissione che non rinuncia ad alcuno dei punti illustrati nella sua relazione. Vedremo che cosa dirà stasera nella sua relazione finale, vedremo quale sarà la sua effettiva posizione. Forse non dirà nulla, dirà: congelamento del problema della scuola, vedremo...

L'assetto dei rapporti tra i socialisti ed i cattolici è stato ampiamente trattato in occasione dell'intervento dell'onorevole Grilli. Non starò qui a ripetere le argomentazioni del mio collega; rimarrà tutto inalterato. Ma quali sono gli obiettivi di una politica scolastica? Essi possono essere rappresentati nei seguenti punti: la scuola deve tendere alla formazione dell'uomo; massima attenzione al problema dell'obbligo scolastico (cui si connette il problema dell'analfabetismo); curare il corpo dei docenti; curare lo sviluppo tecnico e scientifico; tendere alla graduale realizzazione dell'insegnamento gratuito per tutti.

Mi sia permesso ricordare un mio intervento del 1953 che registrò un'interruzione dell'onorevole Segni, allora ministro della pubblica istruzione. Ritenevo, fresco delle battaglie universitarie, pieno di giovanile ardore e venuto da poco in Parlamento, che fosse una delle cose più sensate proporre la gratuità dell'insegnamento. Ancora oggi una delle più grosse battaglie è appunto imperniata su questo concetto e cioè che l'assistenza ai capaci, ai meritevoli ed ai bisognosi dovrebbe essere spinta fino alla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

gratuità dell'insegnamento. Ci avviamo verso questo traguardo ma non siamo ancora su posizioni concrete per il semplice fatto che bisogna considerare i pesi finanziari che gravano sugli alunni e sulle famiglie.

Se la politica scolastica deve avere di mira la formazione dell'uomo, non possiamo accettare una scuola a carattere nozionistico ed informativo: dobbiamo dare un'anima alla scuola. Ritenete, onorevoli colleghi, che esista in questo momento una scuola che abbia veramente un'anima, cioè una scuola che possa formare il cittadino, creare nelle nuove generazioni uno spirito unitario? No: nell'educazione del giovane non influisce negativamente il concetto di lotta politica, ma la prevaricazione di elementi organizzativi che vengono a frantumare la coscienza unitaria delle nuove generazioni. I giovani oggi sono chiusi irrimediabilmente nella faziosità per l'influenza esercitata dalle scuole di partito come nuova forma di educazione.

L'instaurazione di un sistema scolastico sano credo che sia basilare esigenza di carattere morale e politico. Da ciò deriva l'urgenza di una seria valutazione della storia.

Un discorso che desidero fare soprattutto ai colleghi della Commissione istruzione è questo: la guerra civile c'è stata in Italia; ma anche il risorgimento italiano, sotto un certo punto di vista, fu una guerra civile. Lo Statuto albertino aveva posto, però, le premesse perché tutti i cittadini italiani potessero superare l'inquietudine politica attraverso una condizione unitaria. La pacificazione, dopo il 1860, fu effettiva perché tutti i cittadini italiani, in forza dello Statuto, furono uguali dinanzi alla legge e alle forze politiche, quindi su posizioni morali precise e definite.

Anche il problema del mondo cattolico, che dopo il 1870 era su posizioni protestatarie, fu superato gradualmente dagli stessi movimenti politici cattolici. Nei primi del secolo un deputato cattolico ebbe a dichiarare alla Camera che per i cattolici la presa di Roma non era più un fatto polemico, ma un fatto unitario.

Se i termini della pacificazione nazionale hanno interessato tutti, penso che anche gli italiani del 1962, a 17 anni dalla guerra civile, debbano seppellire le posizioni più faziose registratesi nella nostra storia e che non riguardano soltanto il ventennio fascista.

BADINI CONFALONIERI. Quel deputato è veramente un antemarcia, come dicevate voi, perché ha fatto quella dichiarazione prima del patto Gentiloni.

NICOSIA. Sì, prima del patto Gentiloni, molto prima, tanto che è stata abbondantemente commentata. Alfredo Oriani dedicò a quella dichiarazione un articolo, dato che si trattava di una novità sbalorditiva.

L'onorevole Limoni ha dichiarato che la Resistenza ha inserito i cattolici nello Stato italiano. Dunque, non sarà stato il Concordato del 1929, non sarà stato l'intimo processo che il mondo cattolico viveva ancora prima del Concordato: è stata la Resistenza... Comunque, è certo che nel 1962 si pongono e debbono essere risolti i problemi del superamento di certi stati d'animo, mentre bisogna individuare gli elementi permanenti necessari per la formazione e per l'educazione della gioventù di un popolo veramente civile.

Se è vero che noi andiamo verso una nuova epoca in cui i problemi del nostro popolo debbono essere visti in maniera diversa dall'attuale, se è vero che ci orientiamo verso un mondo futuro che richiede l'adeguamento delle posizioni politiche, è altrettanto vero che una funzione predominante in questa attività proiettata nel futuro spetta alla politica scolastica.

A nostro parere, elemento fondamentale per questa nuova politica e per la vita del nostro popolo è la ricerca scientifica. Questa in Italia è considerata una cosa di lusso, proprio per la carenza di mezzi. Poiché la ricerca scientifica impone una spesa enorme, vorrei chiedere se non sia più opportuno potenziare in questo campo l'attività universitaria, adeguandola almeno alle posizioni del Consiglio nazionale delle ricerche, malgrado questo si trovi per parte sua in condizioni di inferiorità nei confronti di tutti gli altri analoghi organismi di altri paesi. Non sarà certo il satellite artificiale italiano in programma per il 1964, che partirà dall'oceano Indiano, a salvare il prestigio della ricerca scientifica in Italia. È chiaro che essa non può più seguitare nelle condizioni di povertà in cui si trova oggi; povertà che mortifica.

Si è qui tanto parlato di fuga dei cervelli in periodo fascista. Non voglio discutere il merito, se cioè ragioni di carattere politico ideologico o razzista abbiano nel passato influito sulle decisioni prese da alcuni eminenti scienziati, ma è fuori dubbio che vere fughe di cervelli avvengono oggi, così come avvengono le fughe delle forze di lavoro dal meridione con il trasferimento di centinaia di migliaia di giovani lavoratori nel centro Europa, in particolare nella Germania. Il famoso 12,55 per cento di decremento della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

disoccupazione di cui ha parlato l'onorevole Fanfani corrisponde alla cifra di assorbimento della manodopera italiana da parte della Germania occidentale nel 1961: 261 mila operai. Fuga delle capacità di lavoro del nostro popolo e fuga dei cervelli misurano il grado di sensibilità della politica ufficiale italiana. Gli uomini di scienza che si trasferiscono dall'Italia negli Stati Uniti d'America non possono essere facilmente registrati. Ogni anno autentici esperti di fisica pura, chimica, ingegneria, elettronica lasciano il nostro paese diretti in America. Le università di Boston e Filadelfia ospitano professori italiani trasferitisi negli Stati Uniti.

La fuga dei cervelli avviene adesso perché oggi si pongono le condizioni di una nuova scienza e di un nuovo orientamento scientifico a cui l'Italia non si è adeguata. Ora vale la pena che l'Italia perda decine di uomini che non soltanto onorano il popolo, ma che addirittura lo possono portare verso posizioni di avanguardia, per il mancato stanziamento di pochi miliardi? Se non pensiamo a questa situazione, se non cerchiamo di risolvere questo grosso problema, come possiamo parlare di futuro? Già in Inghilterra, in Francia, in America, nella stessa Russia, nella Germania occidentale in particolare, si è trasformata addirittura la struttura universitaria: siamo all'*équipe* scientifica, non c'è più il ricercatore isolato, c'è il gruppo dei ricercatori, i quattro o cinque uomini che stanno assieme, il chimico, il fisico, il medico, il matematico, l'ingegnere, che in comune devono fare delle ricerche di carattere scientifico ed approdare a delle conclusioni. È questo il mondo nuovo della scienza.

Come possiamo noi competere con gli altri paesi con le limitate possibilità finanziarie offerte da questo stralcio e senza una trasformazione radicale della concezione di base dell'università? La riforma Gentile, il piano di sviluppo che è rappresentato dalla «carta della scuola» del 1938-39, nel 1962 debbono essere adeguati secondo le nuove esigenze del mondo universitario in particolare. Non è possibile continuare così. Noi rischiamo veramente di essere tagliati fuori da quella che è la nuova ricerca scientifica.

Il superamento delle conquiste passate deve essere fatto, maturato attentamente, con coscienza; abbiamo quindi bisogno, per preparare i giovani, di nuovi piani di studio, di grandi città degli studi. È questa la vera politica che noi ci aspettiamo, senza di che non potremo adeguarci allo sviluppo dell'umanità.

Ma evidentemente i popoli di avanguardia, se vogliono essere tali, debbono offrire quanto di meglio possiedono. Si potrà polemizzare, ma ritengo che la polemica non dovrà riguardare più il passato, per il semplice fatto che se andiamo allo scarico successivo delle responsabilità, dovremo risalire ai Borboni o al granducato di Toscana; non possiamo scaricare le responsabilità sul passato come si è fatto in questi anni: De Gasperi su Mussolini, questi su Giolitti; questi ancora su Depretis e questi ancora su Cavour, e Cavour ancora sull'ordinamento preesistente.

Evidentemente i criteri che presiedettero alla costituzione delle grandi città universitarie, dei grandi raggruppamenti di studi che si sono fatti in Italia con leggi o del 1923 o 1933 o del 1938, debbono essere modificati. Perché non creare le nuove grandi città universitarie, perché non ampliare o spostare radicalmente interi settori dei laboratori scientifici? È mai possibile che dobbiamo ancora essere mortificati nei piccoli istituti, nei piccoli laboratori? Se ancor oggi vengono fuori cervelli scientifici da quei laboratori vuol dire che siano davvero un popolo ricco di intelligenza.

Si configurano così i punti fondamentali da risolvere per la nostra scuola: la scuola elementare coi suoi problemi di edilizia, il rinnovamento strutturale dell'istruzione universitaria e quindi la preparazione dei docenti. Sono questi i tre punti; tutto il resto, anche la cosiddetta scuola professionale e la scuola media, rappresentano un punto intermedio, il quale, in quanto tale, deve essere adeguato ai due punti di partenza e di arrivo. Questo è lo sforzo che il nostro gruppo intende compiere nel corso della discussione di questo disegno di legge. Speriamo che tale discussione non porti al completo insabbiamento della trattazione dei problemi scolastici. Né potremo discutere di questi stessi problemi in sede di bilancio della pubblica istruzione, perché in quella sede saremo indotti a fare altre considerazioni; per di più il bilancio verrà in discussione nel mese di settembre, nel frattempo questo provvedimento sarà divenuto legge. Vedremo che cosa offrirà di nuovo la politica italiana e che cosa suggerirà l'esperienza fatta in ordine alla scuola.

Noi presentiamo, intanto, degli emendamenti allo stralcio perché sia aumentato lo stanziamento. Aggiungo che non siamo d'accordo con l'emendamento annunciato dal partito comunista, volto a concentrare gli stanziamenti in un biennio. Siamo invece del parere che possiamo rimanere al triennio 1962-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

1965, solo che gli stanziamenti vengano aumentati fin quasi a portarli al livello previsto nella tabella preparata dall'onorevole Ermini a conclusione dei lavori della Commissione della Camera. Questo aumento di stanziamenti noi lo chiediamo in tutte le voci: comprese, quindi, quelle per provvidenze speciali, quali le borse di studio, nonché quelle contemplate nel titolo III, che riguarda in particolare i contributi ordinari dello Stato a favore delle università. Comunque illustreremo i singoli emendamenti in sede di discussione degli articoli.

Vorrei però chiarire fin da ora alla Camera il concetto fondamentale che ci ha ispirato nel presentare i nostri emendamenti. Innanzitutto nel campo dell'edilizia scolastica noi riteniamo che si debba incrementare il fondo, in modo che sia possibile costruire un numero di edifici scolastici che corrisponda a quello che è stato l'incremento della popolazione scolastica in questi tre anni. Secondo un calcolo fatto, lo Stato paga, per un edificio del valore di 100 milioni, una quota annua di ammortamento e di interessi di sei milioni per 35 anni. Pertanto, dal momento che si pensa di stanziare per l'edilizia scolastica cinque miliardi all'anno, evidentemente possiamo predisporre un programma tale da portare gli edifici scolastici anche nei comuni che ne sono privi. Perché in Italia esistono ancora comuni in queste condizioni. Due anni fa l'onorevole Badaloni, rispondendo in Commissione ad una precisa richiesta da me rivolta al ministro Bosco, disse che in Italia, al 1960, esistevano 1915 comuni privi di edificio scolastico.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Privi non di edificio scolastico ma di scuola media.

NICOSIA. No, privi di edificio scolastico elementare: risulta chiaramente dal resoconto stenografico della seduta della Commissione. Io pongo ora una domanda: quanti sono in Italia a tutt'oggi i comuni sprovvisti di edifici scolastici — non parlo di scuola, perché la scuola può essere sistemata anche in una stalla — costruiti ad uso di scuole elementari?

A mio parere, fino a quando in Italia non sarà completato il quadro degli edifici scolastici, una vera e propria lotta contro l'analfabetismo non la potremo concepire.

Kennedy, nel suo discorso sul bilancio americano, ha precisato che in America vi sono, su una popolazione di 200 milioni, 8 milioni di analfabeti. Questa è una cifra pubblicata dall'U. S. I. S. e portata a conoscenza di tutti i deputati. Non so se in Russia vi sia un simile numero di analfabeti. Secondo le

statistiche sembra che non ve ne siano, ma non credo affatto che in qualcuna delle sue zone fredde non vi siano analfabeti. Comunque, per quanto riguarda l'Italia, con un territorio di 290 mila chilometri quadrati e con 8 mila comuni, abbiamo 1915 comuni, alla data del 1960, privi di edificio scolastico. Può darsi che con le recenti provvidenze il numero di questi comuni privi di edificio scolastico si sia ridotto del 50 per cento.

Comunque, essendo questa la situazione italiana, chiedo all'onorevole ministro che ci sia precisata la cifra, in modo da poter predisporre in sede di discussione di questo disegno di legge un emendamento opportuno per colmare questa deficienza.

A parte altri piccoli emendamenti di carattere formale, noi puntiamo, onorevole ministro, con apposito emendamento, alla definizione del minimo di borsa di studio, cioè all'ammontare minimo delle borse di studio sia per le scuole medie inferiori che per quelle superiori, che per quelle universitarie.

Proporrò in Assemblea che l'ammontare minimo per le scuole medie inferiori sia fissato in 170 mila lire all'anno per alunno e per le scuole medie superiori in 275 mila lire, mentre per gli universitari in lire un milione.

Su questo problema è giusto che la Camera si pronunci. Di conseguenza chiederò un incremento del fondo delle borse di studio.

Ho ripreso, in sostanza, un argomento trattato ampiamente dall'onorevole Ermini nella sua relazione. Su questo problema non credo occorra attendere oltre, la Camera può decidere e siamo anzi in sede precisa, opportuna ed idonea.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Sul *quantum* abbiamo delle riserve.

NICOSIA. Sul *quantum* ci possiamo anche mettere d'accordo. Io ho fatto questo calcolo: si potrebbero stabilire 30 mila borse di studio, 10 mila per le scuole medie inferiori e 20 mila per quelle superiori o viceversa.

Altro punto importante che sottolineo alla attenzione di tutti, oltre quelli dell'assistenza universitaria e dell'incremento degli organici, è quello del contributo ordinario dello Stato alle università, che sarà stanziato da questo anno in poi per tutti gli esercizi. Non si fermerà quindi, questo stanziamento all'esercizio finanziario 1964-65. L'articolo 43 è preciso. Noi chiediamo che lo stanziamento sia portato a 10 miliardi. E questo è molto importante perché il contributo ordinario dello Stato alle università è quello che può determinare un deciso potenziamento di tutta la nostra attività universitaria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

Questi i punti che il nostro gruppo intende sottolineare maggiormente. Come vedete, onorevoli colleghi, il nostro sforzo è quello di poterci adeguare ad una situazione di discussione politica e tecnica che non accettiamo e che subiamo. Riteniamo che il congelamento dei problemi della scuola conduca ad una crisi grave e carica di ripercussioni impreviste.

Sono convinto che l'attuale maggioranza politica non potrà determinare una chiarificazione definitiva dei rapporti nel campo della scuola; sono anche convinto che il Parlamento perda il suo tempo nella ricerca di una maggioranza. Una maggioranza si trova verificandola; per verificare la maggioranza e la minoranza politica in quest'aula, sui problemi della scuola, non v'è che una maniera, quella di recare qui il provvedimento di legge che definisce i rapporti tra scuola di Stato e scuola non di Stato, in modo che, chiusa tale discussione, possa definirsi tutto un orientamento.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa è la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano e, in conformità di tale posizione, noiosterremo i nostri emendamenti a questo provvedimento di stralcio; debbo tuttavia annunciare sin da questo momento che il nostro gruppo presenterà una proposta di legge sulla disciplina della scuola di Stato e della scuola non di Stato, ritenendo così di servire ancora una volta gli interessi del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sciorilli Borrelli. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Natta, aprendo la serie degli interventi per il nostro gruppo, ha sintetizzato in una formula felice la nostra posizione nei confronti del piano. Noi chiediamo, in sostanza, una concentrazione del piano nel tempo e nello spazio. Nel tempo, nel senso che gli stanziamenti previsti nei tre anni, siano erogati in un solo biennio; nello spazio, nel senso di limitare l'applicazione del piano sotto un duplice punto di vista: anzitutto all'area della scuola statale; in secondo luogo, concentrando gli interventi in tre settori fondamentali: organici degli insegnanti, potenziamento della scuola dell'obbligo, risoluzione dei problemi più acuti che concernono l'università.

Non tratterò le due ultime questioni — scuola dell'obbligo ed università — in quanto sui problemi universitari è già intervenuto a nome del nostro gruppo il collega Seroni, mentre per la scuola dell'obbligo ci auguria-

mo una rapida discussione della relativa legge.

Mi occuperò pertanto esclusivamente del primo problema, quello relativo agli organici. E, per essere ancora più preciso ed aderente allo stralcio, concentrerò la mia attenzione sugli articoli 47, 48 e 49 del disegno di legge in esame.

Prima però di entrare nel vivo della discussione, intendo porre due domande preliminari: in primo luogo, gli stanziamenti previsti dagli articoli citati sono sufficienti? In secondo luogo, rappresentano essi qualche cosa di veramente nuovo, cioè di aggiuntivo rispetto agli ordinari bilanci della pubblica istruzione, o non ne rappresentano piuttosto un surrogato, un sostitutivo?

Circa la prima domanda, c'è da far presente che, secondo le previsioni iniziali del piano, con le somme da stanziare nel decennio si sarebbero potuti istituire in Italia 82 mila nuovi posti di organico di insegnanti elementari e medi. Successivamente — e ne aveva avuto incarico dall'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Medici — la « Svimez » ha fatto un'inchiesta, divenuta famosa. Da una previsione fatta da un gruppo di specialisti e di tecnici è risultato che tale cifra avrebbe dovuto essere abbondantemente raddoppiata, passando da 82 a 186 mila posti.

L'onorevole Codignola, nella sua relazione, ha elevato questa cifra a 310 mila posti, attraverso un'analisi che non starò a ripetere perché i colleghi l'hanno ben presente. Raddoppiando, quindi, o quadruplicando la previsione, automaticamente gli stanziamenti si vengono a raddoppiare o a quadruplicare, sicché i 133 miliardi previsti dal piano alla fine del decennio dovrebbero diventare rispettivamente 300, se si accoglie la cifra della « Svimez » o 587, nell'ipotesi prevista dal collega Codignola.

Ma io penso che bisogna aggiungere un altro elemento: che cioè nella previsione della « Svimez » o dell'onorevole Codignola o di altri studiosi, i costi *pro capite* degli insegnanti erano calcolati in generale sui parametri del 1958-59 al massimo. Questi parametri sono ora profondamente modificati: al riguardo ho fatto un calcolo, che ritengo approssimativo. Ho calcolato che, *grosso modo*, tenendo conto anche degli oneri riflessi, con gli stanziamenti dell'articolo 47 si potrebbero istituire in media 6-7 mila nuovi posti di insegnanti ogni anno. Calcolando che nel primo anno si stanziavano 12 miliardi, che nel secondo (27 meno 12) diventano 15 e nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

l'ultimo 13 (40 meno 27), si arriva approssimativamente ad una media di 12-13 miliardi l'anno con un costo *pro capite* per insegnante di un milione e 800 mila o un milione e 700 mila, giungendosi ad una cifra complessiva di circa 20 mila insegnanti in tutto il triennio 1962-65.

E allora io domando, signor ministro: vogliamo noi veramente con questa cifra pianificare lo sviluppo della scuola italiana, oppure creare la scuola d'obbligo per tutti i ragazzi italiani dagli 11 ai 14 anni secondo il dettato della Costituzione? In qualche organo di stampa ho letto che lei, signor ministro, vorrebbe seguire un indirizzo, definito da questi giornali «più serio» rispetto al suo predecessore, cercando di limitare l'istituzione di nuove scuole medie. Io riferisco quanto ho letto e vorrei perciò avere una sua assicurazione in proposito.

Ad ogni modo, signor ministro, ella sarà d'accordo con me che si troverà di fronte ad una scelta difficoltosa: tra il limitare questo sviluppo della scuola, oppure, come è naturale, assecondarlo. Ed ella sa che in questa creazione di nuove scuole medie o d'avviamento, specialmente nei piccoli centri con difficili comunicazioni, per quanto riguarda il problema dei docenti, ci troviamo di fronte ad un quadro che è spesso catastrofico per l'assenza assoluta non dico di insegnanti, ma di persone che abbiano apposita competenza nelle materie le cui cattedre sono scoperte.

Si leggeva in proposito nella relazione «Svimez» come «la mancanza di docenti costituisca una delle maggiori difficoltà per ogni programma di riforma e di aumento delle strutture scolastiche. Diventa quindi assillante il problema di aumentare l'efficienza di quelli di cui si dispone e che già appaiono paurosamente insufficienti».

Mi interessa a questo punto ricordare una discussione che si svolse in una delle sedi più qualificate, cioè in un convegno organizzato a Bologna dalla rivista *Il Mulino* alla fine di novembre del 1958, vale a dire appena due mesi dopo la presentazione del piano della scuola. In una di quelle sedute si svolse una animata discussione tra il professor Gozzer, l'onorevole Zoli (che doveva essere poi relatore del piano stesso) e l'attuale ministro La Malfa. Già allora il Gozzer avanzava le più ampie critiche e riserve proprio sugli stanziamenti riguardanti gli organici. Egli diceva: «Perché non si dà qui il *quantum* degli aumenti in «persone» anziché dare cifre soggette a fluttuazioni?

Allora, il piano risponde ad un atteggiamento «inventivo» più o meno accettabile, ma non presenta i requisiti di una documentazione precisa e specifica che ci dia un piano «motivato» e non soltanto un piano «ipotetico». Poiché, a un certo punto, se la dizione non è chiara, il piano rischia di operare alla rovescia come piano di contenimento e non di sviluppo».

Ecco dunque che il Gozzer, concordando con quanto ha detto l'onorevole Natta, affermava che ci troviamo di fronte ad un piano che manca di tutti gli elementi fondamentali di una previsione organica e mai come in questo caso gli stanziamenti appaiono paurosamente insufficienti.

È necessario, quindi, che proprio nel campo degli incrementi degli organici, del reclutamento, della formazione e della preparazione dei docenti, noi ci decidiamo a seguire una linea diversa. I colleghi si renderanno conto che in questo campo gli stanziamenti non hanno un effetto automatico. Per quanto riguarda il reclutamento e la formazione degli insegnanti occorre un lasso di tempo, che gli studiosi calcolano fra i dieci e i quindici anni. Perché il nuovo piano possa cominciare a dare i propri risultati arriveremo, quindi, verso il 1975. Non è che, appena fatta la legge sugli organici, come dalla testa di Giove uscirà un corpo nuovo di docenti.

Noi abbiamo pertanto presentato degli emendamenti all'articolo 47 (che riterrò illustrati in sede di discussione generale), con i quali, conservando la stessa somma, chiediamo che i dodici miliardi siano portati a 25 nel primo anno e a 55 nel secondo, di modo che la spesa degli 80 miliardi sia concentrata nel biennio anziché diluita nel triennio.

E qui veniamo alla seconda domanda: appaiono le cifre del piano un reale incremento oppure sono semplicemente un incremento dei bilanci ordinari annuali della pubblica istruzione? Qui si inserisce l'altro punto debole di tutto il piano: vi sono precedenti analoghi, come quello della Cassa per il mezzogiorno. Noi ci troviamo di fronte a una situazione per cui possiamo dire senz'altro che queste somme non sono aggiuntive, ma sono sostitutive dei bilanci ordinari della pubblica istruzione.

Io mi richiamerò allo stralcio n. 3.488, presentato dal Governo nel dicembre 1961. Onorevole ministro, quando approvammo l'articolo 5, che prevedeva «l'ulteriore spesa di 35 miliardi per il funzionamento di scuole

e istituti di ogni ordine e grado », il suo predecessore, onorevole Bosco, affermò chiaramente che senza questa ulteriore spesa non si sarebbero potuti più corrispondere nemmeno gli stipendi ai nuovi professori che insegnavano già dal 1° ottobre 1961, specie in quelle nuove scuole medie che si erano moltiplicate naturalmente anche in seguito all'abolizione dell'esame di ammissione alla media. Come notava il Gozzer, noi facciamo confusione fra queste spese organiche, legate allo sviluppo fisiologico della scuola, e quelle che il Gozzer chiama spese geometriche, che riguardano l'edilizia, le attrezzature e l'assistenza e che sono nettamente prevedibili e determinabili nel loro limite. Il presidente della Commissione ricorderà che si sono fatti dei calcoli complicati per quanto riguarda le somme stanziare nell'articolo 47.

Sono d'accordo con il presidente, che, facendo dei conti piuttosto complessi, le somme possono più o meno coincidere. Ma la realtà, ora che il piano si trova a mezza strada fra le tre annualità spese e le tre da spendere, è che le somme previste erano state già spese e perciò oggi non vengono più ripetute in quanto ormai destinate ad essere inglobate organicamente nel bilancio ordinario della pubblica istruzione. Ma, così frantumato e spappolato, il piano mostra chiaramente il proprio volto.

I colleghi ricorderanno che tra gli studi sulla scuola apparsi all'epoca della presentazione del piano ve ne fu uno di particolare valore elaborato da Aldo Visalberghi e pubblicato sulla rivista *Pirelli*. Quello studio dava la dimostrazione che gli stanziamenti previsti dal piano non erano affatto maggiori di quelli che si sarebbero avuti se fossero continuati nel decennio 1959-1968 gli aumenti verificatisi nel decennio precedente. Ebbene, le stesse discussioni sul fatto se gli stanziamenti previsti dallo stralcio siano maggiori o minori di quelli contemplati inizialmente dal piano dimostrano che ci troviamo di fronte non tanto all'atto di morte del piano della scuola, come osservava il collega Romita, ma all'atto di morte della gonfiatura demagogica del piano.

Già all'inizio, del resto noi tutti ci preoccupammo che sotto la voce « incremento degli organici » si potessero comprendere anche le maggiori spese derivanti dagli aumenti di stipendio e dal maggior costo della vita. I: compianto senatore Zoli dette a suo tempo assicurazioni in tal senso e il Senato introdusse al secondo comma dell'articolo 54, una dizione che parve allora di salvaguardia, at-

traverso la quale si stabiliva che si sarebbe provveduto « con gli stanziamenti ordinari agli aumenti derivanti dall'applicazione delle leggi concernenti il trattamento economico del personale ». Ma l'intruduzione di questo emendamento ha risolto il problema solo formalmente, da un punto di vista tecnico-contabile, non da un punto di vista sostanziale: in conseguenza della sempre più organica compenetrazione tra bilancio ordinario e piano della scuola, questo minaccia senza dubbio di diventare un ostacolo al miglioramento del trattamento del corpo insegnante. Questo è uno degli aspetti più sconcertanti e paradossali della recente agitazione dei docenti.

In questa luce assumono un particolare rilievo alcune affermazioni fatte nel citato studio dal Visalberghi e che, lette ad alcuni anni di distanza, acquistano un valore quasi profetico. Dopo aver ammonito che « una rivalutazione economica dalla professione docente appare come uno dei punti fondamentali di ogni politica tendente ad evitare la rovina qualitativa della nostra scuola », l'articolista così continuava: « Perciò appare specialmente preoccupante l'eventualità che, per tener fede agli impegni del piano, si eviti ogni altra nuova spesa e perciò ogni miglioramento retributivo agli insegnanti, fino al punto di scoraggiare definitivamente tutti i valenti dall'intraprendere la carriera dell'insegnante ».

Questa è appunto la grave situazione di fronte alla quale oggi ci troviamo e che rappresenta l'aspetto più drammatico della crisi che travaglia la scuola italiana.

Un organo di stampa, non certo vicino al mio partito, che ha dedicato di recente alcuni saggi alla crisi della scuola italiana, affermava che essa « funziona con troppi difetti: è invecchiata, è scarsamente funzionante, non soddisfa le necessità economico-sociali del paese né le più vive esigenze spirituali del nostro tempo ». E concludeva nell'indicare il rimedio di questi mali in « un insegnamento efficace, realizzato da professori abili, entusiasti, allenati ai moderni criteri pedagogici »; ma si domandava, « come trovarli mentre le facoltà universitarie non danno la minima preparazione professionale, diminuiscono i candidati ai concorsi e almeno il 40 per cento delle cattedre nei licei e nelle magistrali (circa 10.300 contro 7.300) già sono occupati da insegnanti non di ruolo? ».

Siccome questo piano funzionerà fino al 1965, come si pensa di avviare a soluzione il problema degli organici? I dati degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

ultimi concorsi sono sconsolanti. Nel concorso del 1960 per cattedre di italiano, latino e storia nei licei: cattedre messe a concorso 600, si sono presentati alle prove scritte 496 candidati, i vincitori sono stati 80, sono rimaste scoperte 520 cattedre.

Nei concorsi-esami di Stato indetti con decreti ministeriali 26 agosto 1957 e 5 gennaio 1960, per italiano, latino, storia e geografia nella scuola media erano state messe a concorso 830 cattedre; i presenti alle prove scritte furono 11.692; quelli alle prove orali 3.119; i vincitori furono 481; sono rimaste così scoperte 349 cattedre. Per italiano, latino e storia nei licei e istituti magistrali le cattedre messe a concorso furono 1.050; i presenti alle prove scritte 2.610; quelli alle prove orali 457; solo 157 i vincitori con 893 cattedre rimaste scoperte. Per matematica e fisica nei licei le cattedre messe a concorso furono 170; i presenti alle prove scritte 3.341; quelli alle prove orali 431; i vincitori 134 con 36 cattedre rimaste scoperte. Per costruzioni e disegno di costruzioni negli istituti industriali, per 35 cattedre si presentarono alle prove scritte 180 concorrenti ridotti a 102 alle prove orali; i vincitori furono 22 rimanendo così scoperte 13 cattedre. Per tecnologia meccanica e laboratorio negli istituti industriali furono messe a concorso 66 cattedre; i presenti alle prove scritte furono 64, ridotti a 30 nelle prove orali; i vincitori furono 12 e rimasero così scoperte 54 cattedre. Per materie tecniche del tipo industriale nelle scuole di avviamento professionale, per 30 cattedre concorsero 267 candidati che alle prove orali si ridussero a 44; i vincitori furono solo 5 rimanendo così scoperte 25 cattedre. Per topografia e costruzioni rurali negli istituti agrari per 28 cattedre concorsero solo 11 candidati; i vincitori furono 6 e rimasero scoperte 22 cattedre. Per meccanica, macchine e disegno negli istituti tecnici e industriali, per 43 cattedre concorsero 31 candidati; i vincitori furono 13 rimasero scoperte 30 cattedre.

Accade così che molti consigli di amministrazione che dobbiamo ritenere benemeriti degli istituti tecnici concedano indennità supplementari, allo scopo di potere avere un ingegnere o un tecnico che vada ad occupare queste cattedre.

O questi dati sono campati in aria ed io sto farneticando, o voi siete d'accordo con me nel denunciare la gravità della situazione, che non si può certo risolvere seguitando a

battere la vecchia strada. Non possiamo fare una analisi e una diagnosi della situazione in un modo, e poi presentare un piano insufficiente come questo. Occorre, per ripetere il titolo di un'opera famosa, fare presto e bene; non aspettare il 1965, i risultati dell'inchiesta devono essere utilizzati per il varo di un altro piano decennale che speriamo non abbia la stessa sorte di questo. Già nel 1965 saranno accadute molte altre cose rispetto al 1962 e, se la scuola continuerà a trovarsi nell'attuale situazione, non so che cosa avverrà: essa certamente diventerà l'ultima tra quelle dei paesi civili.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non vedo fondato il suo ragionamento. Questo piano non ha alcuna influenza sul problema del trattamento del personale.

SCIORILLI BORRELLI. Dicevo che gli articoli 47, 48 e 49 del piano non comportano quantitativamente stanziamenti commisurati a un aumento del personale rispondente al naturale dilatarsi della scuola. In secondo luogo, da un punto di vista qualitativo, il piano minaccia di frenare o congelare il trattamento economico del personale insegnante. (*Interruzione del Ministro Gui*).

Noi cioè non vediamo assegnata alla scuola la funzione preminente sua propria: al contrario essa rischia di diventare la « cenerentola » fra gli obiettivi statali.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. In due anni la scuola - pur non avendo raggiunto l'*optimum* - ha avuto due leggi di incremento del trattamento economico e del personale indipendentemente dal piano.

SERONI. È troppo poco.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è un altro discorso che non smentisce però l'esistenza di un preminente interesse dello Stato ai problemi della scuola.

SCIORILLI BORRELLI. Non nego quello che ella ha affermato, onorevole ministro, ma al punto in cui sono giunte le cose, la funzione docente non può essere rivalutata con un aumento di 10-20 mila lire al mese. Oggi, con l'incremento generale della scuola, con le retribuzioni pagate dall'industria privata, con le incombenze che gravano sui titolari di una cattedra, il problema è di cambiare radicalmente il punto di partenza e il ritmo di incremento delle retribuzioni. Con questo non volgiando dire che sarà tutto risolto; però questo sarà certamente uno degli elementi che, insieme con altri, contribuirà alla rivalutazione della funzione docente.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ammesso tutto questo, il piano della scuola

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

e lo stralcio non lo contraddicono minimamente.

SCIORILLI BORRELLI. Essi sono insufficienti per poter realizzare questo sviluppo quantitativo e qualitativo, a causa delle somme che vengono stanziare e degli indirizzi che vengono indicati.

D'altra parte, quando il collega Natta citava una catena di fatti, ella affermava che si sarebbe trattato di una crisi fisiologica. Orbene, occorre ricordare che quest'anno hanno insegnato nelle scuole medie, a costo di notevoli sacrifici personali, diecimila studenti universitari. Del resto, quando in Commissione discuteremo la legge in virtù della quale ai maestri potevano essere conferiti incarichi nelle scuole medie, dando loro la possibilità di conservare la titolarità delle proprie cattedre, l'onorevole Magri ebbe la compiacenza di comunicarci che, secondo i dati in suo possesso, quattromila studenti avrebbero insegnato nelle scuole secondarie di primo grado: questa cifra è certamente di gran lunga inferiore alla realtà.

Ma questo non è l'aspetto più grave, signor ministro, perché uno studente di lettere che vada ad insegnare il latino al secondo anno di università, non costituisce un caso drammatico. Il dramma risiede nel fatto che vi sono migliaia di insegnanti preposti a cattedre per le quali non hanno alcuna specifica competenza: laureati in legge che insegnano la lingua francese solo perché l'hanno imparata nei lontani anni del ginnasio; laureati in veterinaria o in farmacia che insegnano le materie più disparate. L'onorevole Pitzalis riferiva in Commissione una serie pittoresca di fatti a questo riguardo. Quindi non ci troviamo soltanto dinanzi allo studente universitario che insegna materie nelle quali pure si abiliterà, ma anche di fronte al caso di colui che insegna materie per le quali non ha il titolo di studio, né ha acquisito, attraverso la pratica, una specifica competenza.

La verità è che fin da oggi l'insufficienza del corpo docente rappresenta un serio ostacolo allo sviluppo della scuola. Con questo non voglio dire che il Governo non abbia fatto niente; dico solo che tutti insieme, al di sopra delle diverse ideologie, dobbiamo fare molto di più, se siamo veramente tutti interessati allo sviluppo della scuola. Per questo, signor ministro, chiedo a lei, in quanto responsabile del dicastero: di fronte a questa insufficienza, che rappresenta già oggi un serio ostacolo all'ulteriore sviluppo della scuola italiana e dell'intera comunità nazionale, quali provvedimenti intende adottare?

Qui mi piace ricordare che, quando fu discussa la legge n. 831, che è in vigore dal 1° ottobre, noi abbiamo ceduto su molte nostre posizioni, arrivando a un compromesso.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ho fiducia che anche in questo caso sia possibile un avvicinamento.

SCIORILLI BORRELLI. È questione di buona volontà!

Poi, vorrei rivolgerle un'altra domanda, signor ministro. Il suo predecessore, senatore Bosco, che, tra l'altro, ammiravo per il suo grande ottimismo, ci assicurò che entro il mese di aprile o di maggio del 1962 si sarebbe esaurita la prima parte dell'applicazione della legge n. 831, cioè l'immissione in ruolo degli idonei, dei sette decimisti e degli ex combattenti e reduci, di modo che dal primo ottobre 1962 si sarebbe potuto avviare la seconda parte, cioè quella che riguarda gli stabilizzati.

Dalle notizie in mio possesso risulta che alla data del primo ottobre 1962 sarà realizzata solo in minima parte la prima parte, cioè saranno immessi in ruolo solo gli insegnanti di determinate materie; per quanto riguarda la seconda parte, la sua applicazione richiederebbe parecchio tempo ancora, anche perché bisognerà organizzare le prove previste dalla legge. Quindi, se tutto andrà bene ed ella, signor ministro, me ne deve dare atto, solo nel 1964 quella legge potrà essere applicata completamente. Allora, si renderà conto che quando noi facemmo quella legge, ci preoccupavamo dei titoli in possesso di coloro che già insegnavano nelle scuole, spesso da molti anni; ma quella legge oggi è già superata dalla nuova realtà, in quanto vi è un'altra situazione di fatto venutasi intanto rapidamente maturando.

Oggi si può misurare qual è stato l'enorme danno arrecato alla scuola dalla politica parziale e settoriale delle leggi seguite negli ultimi tre lustri. Durante questo periodo di tempo il corpo docente è stato frantumato in gruppi e sottogruppi, in categorie, in transitoristi, stabilizzati, ecc., determinando spesso incomprensioni fra gli stessi insegnanti, stati d'animo particolari, gelosie, recriminazioni, ed anche l'elefantiasi dei sindacati della scuola, riflesso e conseguenza di questa situazione di fatto.

Il corpo insegnante è stato diviso, umiliato, e mal retribuito in questi ultimi 15 anni: ho già denunciato il suo stato d'animo di delusione e di profonda amarezza che ha costituito una delle componenti essenziali delle recenti agitazioni, miranti non solo a realizzare sia pur giustificate rivendicazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

sindacali ma anche e, soprattutto, a difendere la « preminenza » della funzione docente sancita dall'articolo 7 della legge-delega del 1957. « È inutile riconoscere ufficialmente la preminenza della classe docente — scriveva un autorevole organo della democrazia cristiana — finché non ci decideremo a prendere per la scuola provvedimenti di fondo anche se si dovranno chiedere altri sacrifici al paese e ad altri settori dell'economia nazionale. Il tanto vantato benessere economico non può essere soltanto il benessere degli elettrodomestici e delle autostrade, le quali possono ben aspettare qualche anno senza che il mondo ci caschi addosso. La scuola invece non può aspettare ».

Perciò sono necessari provvedimenti coraggiosi e rapidi che tengano conto della nuova situazione, delle nuove prospettive immediate per risolvere il problema.

E, questi provvedimenti debbono riguardare anzitutto il reclutamento, la formazione, l'aggiornamento del corpo insegnante, triade di problemi che non possono essere dissociati.

Perciò anche all'articolo 48 noi abbiamo presentato un emendamento che tende ad elevare lo stanziamento per incrementare gli organici degli istituti tecnici e professionali.

Prima di chiudere questa parte vorrei accennare all'articolo 49. Io non intendo qui sollevare il discusso problema riguardante il funzionamento dei centri didattici e le modalità dei corsi di aggiornamento: è un problema questo che non ci interessa in questa sede. Però noi troviamo all'articolo 49 uno stanziamento annuale di appena mezzo miliardo per l'aggiornamento di 350 mila docenti, maestri e professori, della scuola italiana. Già l'onorevole presidente della Commissione notava che « questo titolo avrebbe meritato una maggiore spesa, e sarà il caso di pensare ad altri stanziamenti ». Il ministro Medici diceva nella *Introduzione al piano*: « La formazione dei docenti, ed il perfezionamento degli insegnanti in servizio, resta una dei problemi fondamentali della scuola italiana ». Egli aggiungeva che « il fenomeno della « fossilizzazione », tanto dannoso nella vita di ogni uomo, diviene fatale quando colpisce gli insegnanti che per la loro funzione dovrebbero essere sempre in grado di trasmettere ai discepoli nozioni vive, concetti aggiornati, realtà rilevate in tempi recenti ».

Il suo predecessore, onorevole ministro, metteva in rilievo che prima, di fronte a una scuola di *élites*, c'era anche, in certo modo, un reclutamento di *élites*. « Prima della

guerra 1914-18 — egli scriveva — la selezione degli insegnanti avveniva anche in base ad una facilmente individuabile vocazione personale ed essi spesso erano dotati di un vivo e schietto amore per la cultura, di cui, specie nei centri minori, si facevano attivi banditori. Infine, va considerato l'aumento di personale insegnante femminile, passato dal 24 per cento del 1913 al 60 per cento attuale ».

Anche l'onorevole Fanfani all'atto della presentazione di questo Governo disse che una delle cure principali del nuovo Ministero sarebbe stata quella di « provvedere ogni scuola di ogni ordine e grado di insegnanti preparati ».

Ora io mi domando se tra queste affermazioni ed i fatti, tra le buone intenzioni e le mancate realizzazioni non vi sia un abisso profondo.

Ma discutendo di questo piano non ci possiamo soffermare solo all'aspetto, pur fondamentale, degli stanziamenti. Qualche collega ci dice: in fondo sono quattrini che si danno alla scuola; quando si danno quattrini tutti li accettano; quindi anche voi potreste accettare questo piano. Il problema è un altro. Il collega Natta, oltre a contestare che questi stanziamenti siano sufficienti a e tali da avviare a soluzione il problema della scuola, rilevava giustamente che essi potranno servire per fare indifferentemente una scuola o un'altra. Potrà uscire da questi stanziamenti una scuola che nel suo contenuto e nella sua ispirazione potrà essere aperta a tutte le novità e a tutte le sorprese. Ecco perché il problema del contenuto di questa cornice finanziaria costituisce per noi l'aspetto fondamentale.

E passo, con questo, all'ultima parte del mio intervento, che sarà la più aspra: non possiamo però coprire la realtà facendo discorsi diversi.

Per cominciare, intendo sottolineare che oggi l'unica categoria di dipendenti dello Stato che non abbia il suo stato giuridico, a 15 anni dalla legge-delega, è quella dei professori.

Per scrupolo sono andato a rileggere le dichiarazioni rese alla Camera dall'onorevole Presidente del Consiglio. Ebbene, nel programma governativo non è compresa, tra i provvedimenti della scuola, l'approvazione degli stati giuridici. Signor Presidente, richiamo la sua attenzione sul fatto che da oltre un anno l'*iter* degli stati giuridici è fermo. Dopo la discussione generale ci si è fermati all'articolo 2, che tratta della libertà d'insegnamento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Forse le sfugge che il Presidente del Consiglio ha fatto esplicita menzione della necessità di approvare presto il disegno di legge sugli stati giuridici. Ora dipende da me, da lei e da tutti i colleghi della Commissione sollecitarne l'approvazione.

SCIORILLI BORRELLI. Può essere che io mi sbagli, ma nella parte delle dichiarazioni programmatiche relative alla scuola non ho trovato traccia di questo.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ne ha parlato nella replica.

SERONI. Però non vi è stato alcun seguito.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. È facile dirimere la controversia. Può darsi che nessun accenno fosse contenuto nel primo discorso (non lo ricordo e non vorrei errare), ma non v'è dubbio che il Presidente del Consiglio ne abbia parlato nel discorso di replica.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Il Presidente del Consiglio rispose ad una domanda dell'onorevole Nenni al riguardo, confermando questo impegno.

SCIORILLI BORRELLI. Ad ogni modo poiché si tratta di una cosa sulla quale pare tutti siano d'accordo, io pregherei il signor Presidente della Camera di fissare un limite massimo per l'approvazione del provvedimento sugli stati giuridici.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Le assicuro che, con la collaborazione, che, senza dubbio, non mi mancherà da parte sua e degli altri colleghi, confido che il provvedimento, che è già all'ordine del giorno, possa essere quanto prima approvato.

SCIORILLI BORRELLI. Ella, signor Presidente, mi darà atto che nella discussione generale abbiamo evitato di intervenire per non prolungare ulteriormente le sedute dedicate alle relazioni generali.

Onorevole ministro, poiché ella afferma che nello stralcio del piano e negli indirizzi governativi non v'è nulla che vada contro la politica di sviluppo della scuola, mi permetta di richiamarmi solo a due argomenti che indicano chiaramente come l'impostazione generale governativa sia diametralmente opposta ad uno sviluppo armonico ed organico del corpo insegnante.

Attualmente, come tutti sanno, un professore che insegna nella scuola pubblica può impartire semplicemente un'ora al giorno di lezioni private. Nel provvedimento sugli stati giuridici presentato dal Governo, quest'ora giornaliera viene elevata a due ore che, è

detto nella relazione, « non sembrano incompatibili con il pieno adempimento dei doveri d'ufficio ». È detto ancora che egli può esercitare anche una seconda professione, dignitosa e non incompatibile con il suo ufficio. A questo proposito, qualcuno ha detto che i professori sarebbero così presi a mezzo servizio o a mezzadria. Ai colleghi dirò che ci troviamo di fronte ad un contratto che si chiama di « terzeria » nel campo dei contratti agricoli perché il professore verrebbe preso come insegnante nella scuola pubblica, potrebbe poi impartire due ore al giorno di lezioni private e quindi esercitare anche un altro mestiere purché non disdicevole per la sua primaria attività.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LI CAUSI

SCIORILLI BORRELLI. Tutto ciò nulla ha in comune con il concetto del *full time*, del pieno impiego, di cui parlava anche il collega Romita.

Onorevole ministro, ella sa che autorevoli colleghi del gruppo democristiano ed anche del gruppo socialista hanno presentato, nell'altro ramo del Parlamento, una proposta di legge tendente a vietare le lezioni private, introducendo in sostituzione del mancato introito alcune indennità. Come la mettiamo? Qui si ammettono tre attività, là una sola: è pur necessario addivenire ad una decisione al riguardo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella mi darà atto che il provvedimento sugli stati giuridici non è stato presentato da questo Governo.

SCIORILLI BORRELLI. Gliene do atto in attesa di sentire la posizione del Governo e augurandomi che il tempo, che è sempre galantuomo, possa ridurre da tre ad una le attività del docente della nostra scuola.

Veniamo alla seconda questione, all'intoppo cioè su cui si è fermata la Commissione riguardo agli stati giuridici: la libertà d'insegnamento. Anzitutto, signor ministro, mi permetterà di ricordarle che già un mese fa io presentai una interrogazione, alla quale purtroppo non ho avuto ancora risposta. La sera del 21 maggio ultimo scorso ho avuto occasione di assistere al telegiornale delle 20,30. Debbo dirle di essere rimasto profondamente amareggiato, come professore, prima che come deputato, del fatto che, dopo che era stato dato ampio rilievo alla non partecipazione allo sciopero da parte di alcuni sindacati o pseudosindacati, ella abbia te-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

nuto una allocuzione tendente ad esercitare una notevole azione di suggestione nei confronti del corpo docente. Contemporaneamente inviava ai provveditori una circolare intesa ad assicurare la libertà di lavoro degli insegnanti, da nessuno mai minacciata. In effetti era ella stesso che violava la libertà di sciopero degli insegnanti con quel suo intervento televisivo e con quella circolare.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho mirato anche alla tutela della libertà sindacale.

SCIORILLI BORRELLI. Non vi è bisogno che io rilevi il carattere, per dirla con gli esegeti biblici, parenetico del suo incitamento, specialmente nei confronti della periferia e in situazioni che, molto spesso, non hanno certo bisogno di sollecitazioni e pressioni. Prendiamo, per esempio, il settore della scuola elementare, dove nel corso dell'ultimo mezzo anno si sono svolte tre elezioni per il rinnovo di organismi direttivi dell'E. N. A. M., dei patronati scolastici e della terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ebbene, in queste elezioni vi sono stati direttori e ispettori, autorità scolastiche e non scolastiche, che hanno esercitato pressioni e suggestioni di ogni genere perché si votasse in un modo piuttosto che in un altro, perché si desse la preferenza ad alcuni candidati invece che ad altri.

Era proprio opportuno, signor ministro, che ella intervenisse per incoraggiare e dare impulso a queste manifestazioni intese a violare — nella maniera più brutale — la libertà dell'insegnante?

Ma con ciò sono già passato al secondo ordine di osservazioni. Noi riteniamo che debba essere parimenti condannata la posizione assunta dal Ministero della pubblica istruzione nei casi in cui sia venuta in questione la libertà di insegnamento. Così con una decisione ministeriale del 28 febbraio 1961 si afferma, contro un professore che aveva presentato ricorso, di non potersi invocare il principio della libertà d'insegnamento in quanto le frasi e i giudizi recati in addebito sicuramente non hanno, almeno in larga parte, nulla in comune con l'insegnamento della lingua e della letteratura inglese in una quarta ginnasiale secondo i vigenti programmi, insegnamento che costituiva l'attività doverosa del professore, quella per la quale gli era stato conferito l'incarico dal provveditore agli studi.

Prima di tutto mi fa piacere trovare scritto « in larga parte », giacché ritengo che parlare

di Milton rientri nell'insegnamento della letteratura inglese.

Ma che cosa si deve dedurre da tutto questo? Che praticamente la libertà di insegnamento esisterebbe solo nell'ambito della materia che un professore insegna; ma, fuori di quella materia, guai a dire una parola in più, ché allora si entra in un altro territorio dove non vige più la libertà di insegnamento. Di modo che, onorevole Gui, se ella od io, ad esempio, nel secondo corso di un liceo, parliamo di Dante, il ministro potrà dire che Dante non è compreso nei programmi di storia e filosofia per il secondo liceo. Perché questo è aberrante: si vorrebbe dividere l'insegnamento in compartimenti stagni, in settori, per cui nell'ambito del programma vi è la libertà di insegnamento, al di fuori del programma questa libertà non esiste più; sicché il professore dovrebbe essere condannato perché ha parlato di Milton, di Darwin, di Socrate, che non rientravano nel programma. Questo significa disconoscere il punto focale di tutta l'attività educativa, giacché l'insegnamento è tanto più efficace e vivo quanto più organicamente e dialetticamente è inserito nel più ampio contesto di tutti gli altri insegnamenti: qui è la matrice dell'unità della scuola e della cultura.

Da un punto di vista giuridico e costituzionale, poi, è assurdo che il Ministero possa arrogarsi il diritto di giudicare se, nell'esercizio dell'indivisibile diritto della libertà di insegnamento, il docente si sia strettamente mantenuto o meno nell'ambito dei programmi. L'insegnante, se non ha svolto il programma o l'ha svolto solo in parte, potrà essere censurato, potrà essere richiamato dal preside, ma questo non ha niente a che fare con la libertà di insegnamento. E siccome questo stesso concetto l'ho ritrovato anche in altre decisioni, onorevole ministro, desidero avere in proposito una sua assicurazione, ad evitare che si possa interpretare la libertà di insegnamento nel senso che un professore deve attenersi pedissequamente al programma per la materia che insegna, se non vuole correre il rischio di sanzioni e di altri sgradevoli inconvenienti.

In un saggio intorno a questo tema si legge: « Non compete al ministro di dettare l'argomento di questa o quella lezione da tenere o esercitazione scritta da assegnare, e tanto meno il loro indirizzo ideale ». Ma in queste decisioni, come in altre analoghe, vi è una seconda affermazione, nella quale già è recepito l'articolo 2 degli statuti giuridici ancora in discussione. Così, nella decisione del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

28 febbraio dello scorso anno è detto: « Le frasi in questione, pronunziate dal professore, sono state dette con l'evidente volontà di turbare ed impressionare menti criticamente ancora acerbe di fanciulli dell'età di quattordici o quindici anni ». Ma con questa affermazione non solo recepiamo l'articolo due, ma addirittura lo applichiamo: « I docenti — si legge infatti in questo articolo — sono tenuti al rispetto della personalità e della coscienza religiosa e morale dell'alunno ».

Nel numero della *Civiltà cattolica* del 19 maggio 1962 si approva entusiasticamente questa norma, aggiungendo che si tratta di un articolo fondamentale, che deve essere difeso e mantenuto giacché altrimenti, « per l'età, l'inesperienza e la debolezza della sua struttura mentale ed effettiva il ragazzo si verrebbe a trovare indifeso di fronte agli assalti che la scienza, il prestigio e l'autorità del docente possono portare contro le sue ancora incerte e deboli convinzioni religiose e morali ».

Venerdì scorso l'intervento del collega Limoni mi ha impressionato in quanto mi pareva riecheggiasse alcune frasi che avevo già letto in un saggio. Ebbene, si trattava appunto di questo saggio. Potrei fare — ma non la faccio — un'analisi differenziata, una analisi filologica per dimostrare che in quel discorso si ripetono proprio frasi contenute in quel saggio. Aggiungo che non si tratta del saggio di un ignoto, ma di un articolo fondamentale di padre De Rosa, in polemica con l'affermazione del professor Manacorda, secondo cui « la libertà del docente e quella del discepolo sono due libertà indivisibili, e l'insegnamento deve fondarsi sul loro reciproco rispetto, altrimenti si introduce la coscienza dell'alunno solo come elemento limite della libertà di coscienza dell'insegnante, senza quelle implicazioni di reciproca libertà che abbiamo illustrato più sopra ».

Non avrei richiamato questa citazione se autorevolmente l'onorevole Limoni non avesse portato in questa discussione quelle stesse posizioni. Ed il collega Limoni non è arrivato alle logiche conseguenze a cui però arriva l'estensore di questo saggio.

Il collega Limoni ha affermato molte cose che io condivido: per esempio quando dice che i cattolici hanno e devono avere, senza alcun complesso di inferiorità, pieno diritto di cittadinanza nella nostra Repubblica democratica. Sono completamente d'accordo quando afferma che si è andato abbassando e si deve definitivamente abbattere lo « storico steccato », tra cattolici e non cattolici, tra

cittadini di diverse fedi. Non ho niente da obiettare quando afferma che nella scuola ogni insegnante porta e non può non portare — se vuole essere un vero maestro — un proprio bagaglio di idealità, di aspirazioni e di credenze.

Ma in un punto il mio dissenso dalle posizioni del collega Limoni è radicale ed irriducibile. Egli ha affermato che la mente del giovane verrebbe ad essere turbata e distorta dall'insegnamento di docenti che si ispirano alle dottrine del materialismo, dell'idealismo, dell'esistenzialismo, ecc. Invece l'unica verità che non turberebbe l'animo del giovanetto e che dovrebbe quindi essergli inculcata è quella immortale del cattolicesimo, le altre, perciò, non dovrebbero avere diritto di cittadinanza nella scuola.

Ma la conclusione di queste premesse è assai semplice: « fuori della scuola gli insegnanti non cattolici »! Già su *La Stampa* del 24 novembre 1950 don Luigi Sturzo proponeva di « eliminare i comunisti da posti di responsabilità » riferendosi in particolare ai « posti di importanza culturale ed educativa nell'insegnamento ». E il padre De Rosa, più di recente, rivolto al collega Limoni, potrebbe ripetergli come il personaggio dantesco: « tu non credevi ch'io loico fossi »!

E qual è, infatti, la logica inesorabile derivante dalla premessa e dalla posizione del collega Limoni e di quelle analoghe, che hanno purtroppo, ancora largo seguito in alcuni settori del mondo cattolico? Padre De Rosa, informandosi alle impostazioni ed alle premesse che sono alla base dell'intervento dell'onorevole Limoni, dice: « Non sembra quindi ammissibile che un docente si serva della scuola per inculcare principi in contrasto con le istituzioni democratiche e con la libertà della persona umana. Ma il marxismo, almeno nella forma in cui è stato attuato da Lenin, non è la negazione dei « principi e valori inderogabili » sui quali si fonda lo Stato italiano? ». E prosegue: « Sembra perciò doversi concludere che oggi in Italia un docente comunista il quale pretenda informare il suo insegnamento al marxismo-leninismo e che inculchi tale teoria sia direttamente, sia indirettamente, non solo non abbia il diritto di farlo, ma sia anche passibile di provvedimenti disciplinari, dovendo e potendo lo Stato difendersi da chi, nell'esercizio di una funzione pubblica, si serve di essa per demolire nell'animo delle future generazioni i fondamenti stessi dello Stato ». E conclude questo articolo dicendo: « Non possiamo però nasconderci un fatto grave

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

ed allarmante, che va assumendo proporzioni sempre più considerevoli, se non sempre sotto l'aspetto numerico e quantitativo, certo sotto l'aspetto dell'efficacia disgregatrice dei valori cristiani: » (« scristianizzazione della scuola » dice l'onorevole Limoni) « alludiamo all'inserimento sempre più massiccio di professori marxisti nei gangli più vitali ed importanti della scuola italiana, inserimento che ha il compito ben definito di scardinare la concezione cristiana della vita e della cultura. Non bisogna dimenticare che le rivoluzioni nascono e si preparano nella scuola. Contro questa minaccia alla loro libertà religiosa e politica i cattolici devono reagire. E la reazione deve partire dal basso. Perciò è necessario che da una parte le famiglie italiane facciano valere il proprio diritto costituzionale, protestando presso le autorità scolastiche quando qualche professore con il suo insegnamento inocula il veleno dell'ateismo e del materialismo, ed esigendo che venga ammonito; dall'altra è urgente che i cattolici siano presenti in maggior numero nella scuola statale e considerino l'insegnamento come una delle forme migliori dell'apostolato laico ».

La conclusione è molto logica. Se quella cattolica è l'unica verità e le altre non hanno diritto di cittadinanza nella scuola, coloro che sono i portatori di qualunque verità diversa non hanno diritto di cittadinanza. Qui, onorevoli colleghi, il circolo si chiude: il rispetto dovuto ai giovani ed il diritto delle famiglie divengono così gli strumenti non solo per distruggere ogni libertà di insegnamento, ma per instaurare la più pesante intolleranza.

Noi voteremo perciò contro questo piano non soltanto per l'insufficienza degli stanziamenti e per l'inadeguatezza di ogni prospettiva di sviluppo, ma anche perché, disarticolata da una riforma generale e democratica della scuola, questa « cornice finanziaria » cerca di coprire e minaccia, sotto certi aspetti, di aggravare e di esasperare alcuni degli aspetti più negativi dell'attuale situazione scolastica italiana, a incominciare dalla libertà dell'insegnante, dal suo trattamento economico, dalla sua funzione nell'ambito della scuola.

Quale deputato e docente meridionale, concluderò con le parole scritte in questi giorni ad un quotidiano da un insegnante elementare del Mezzogiorno: « Abbiamo il dovere di combattere per noi, per i nostri figli, per i nostri alunni, per la nostra scuola. A scuola dobbiamo andare per insegnare, non per fare i conti delle cambiali da pagare con

il prossimo stipendio, per scoprire come saldare il conto del salumaio, del lattaio, del padrone di casa. Ma vogliamo e dobbiamo pretendere anche altre cose. Siamo degli educatori e perciò dobbiamo essere liberi dallo stato di soggezione, di paternalismo che ci circonda ».

Per queste ragioni, se non saranno apportati al piano seri e radicali emendamenti, noi voteremo contro di esso. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Badini Confalonieri. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi liberali siamo stati tra i partecipi della battaglia che si è combattuta in Parlamento e fuori del Parlamento sul piano per lo sviluppo della scuola. Avvertiamo quindi il bisogno di dare ampia e compiuta motivazione del nostro odierno voto sul provvedimento che ci è stato sottoposto.

Mi sia consentito di ricordare preliminarmente che, quando il piano della scuola, nell'ormai lontano 1958, fu presentato dal Governo, fummo tra i primissimi a riconoscere che rispecchiava una giusta intuizione, cioè quella che identifica nella ricostruzione della scuola una delle esigenze essenziali e determinanti della vita nazionale nella presente fase della sua storia. Dicevamo anche che il piano rappresentava altresì una rottura di quello stato di stagnazione in cui la scuola versava, progressivamente deperendo, nonostante i fremiti di rinnovamento che la pervadevano tutta ed alcune felici parentesi nel governo di essa, come quella apertasi nel nome del ministro liberale Gaetano Martino.

A questi obiettivi riconoscimenti si accompagnavano però fitti e pertinenti rilievi. Osservavamo precipuamente che la formulazione tecnico-scientifica del piano era risultata di gran lunga inferiore ai propositi manifestati, sia per la mancanza di una chiara ed organica visione delle riforme da attuare, sia per effetto di particolari errori di carattere tecnico.

Così come si presentava, il piano non era che un semplice strumento finanziario, una sorta di duplicazione del bilancio ordinario, che, protraendosi per così lungo arco di tempo, avrebbe potuto produrre più danni che vantaggi, più male che bene, a cagione del peso stesso dei rilevanti stanziamenti previsti, i quali minacciavano di immobilizzare per un tempo indeterminato le antiquate e logore strutture dell'organismo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

scolastico, frenando slanci e tentativi volti a rinvigorirlo e ad ammodernarlo.

Il valore delle nostre critiche non era scalfito dalle dichiarazioni degli artefici del piano di volerlo raccordare ad una serie di disegni di legge sul riordinamento scolastico contestualmente presentati o in via di presentazione. Siffatti provvedimenti si configuravano più come *réformettes* interessanti limitate zone dell'ordinamento scolastico che come effettivi provvedimenti riformatori. Il loro carattere era empirico, frammentario, casuale.

Fummo allora accusati di ostilità preconcetta, di sordità e di insensibilità ai problemi della scuola e della cultura e, in particolare, al problema squisitamente sociale dell'allargamento delle frontiere scolastiche. Senonché, quanto quelle nostre critiche fossero legittime e precise e ispirate non dal deterioro piacere della polemica ad ogni costo, ma da una serena ed obiettiva valutazione della realtà scolastica, dal nostro fermo intendimento di promuoverne il miglioramento, è dimostrato dal fatto che esse, nel corso degli anni, sono state fatte proprie, o riprese e rafforzate con nuovi argomenti, da altri partiti politici e da non trascurabili frazioni degli stessi ambienti cui appartengono gli autori del piano.

Noi abbiamo la coscienza di aver condotto la nostra azione per la rielaborazione del piano con lo scopo non di chiudere, ma di aprire le strade all'effettiva rinascita e al potenziamento della scuola. Il documento che stiamo esaminando è il risultato d'una riflessione critica, durata quasi 4 anni, alla quale noi liberali sappiamo di aver recato un concreto e per molti versi — ci auguriamo — determinante contributo.

Permettetemi anche di ricordare che, sia in Parlamento, sia nei numerosi dibattiti svoltisi nel paese, abbiamo sempre sostenuto la necessità d'un accordo sui problemi scolastici fra il massimo numero di partiti. Nel suo discorso alla Camera del 5 agosto 1960, l'onorevole Malagodi dichiarava che un tale accordo era d'interesse vitale per la sana vita spirituale e politica del paese e che occorreva ad ogni costo evitare il pericolo di soluzioni troppo privatistiche che avrebbero determinato una frattura profonda nella democrazia italiana e costituito una iattura per tutti.

Prevalentemente alla nostra iniziativa si deve se durante il Governo cosiddetto della convergenza molti sforzi e molti mesi furono dedicati alla ricerca d'un accordo sulla

scuola; ricerca non certo facile, poiché, per nostra specifica richiesta, essa non avrebbe dovuto essere circoscritta al piano, ma avrebbe dovuto comprendere tutte le principali questioni scolastiche sul tappeto. È noto che, quando l'accordo era sul punto d'essere varato, nel novembre del 1962, i repubblicani, che non avevano partecipato alla trattativa ma che ne erano sempre stati tenuti al corrente, si rifiutarono di dare la loro adesione. Si profilava ormai all'orizzonte l'operazione del centro-sinistra ed essi si servirono anche della scuola per far naufragare il vascello della convergenza.

L'atteggiamento dei repubblicani sarebbe stato spiegabile se essi si fossero proposti di ottenere con la formula del centro-sinistra maggiori e più consistenti vantaggi di quelli ottenuti dagli altri due partiti di democrazia laica. Senonché, molti dei punti del programma scolastico di questo Governo ricalcano le linee dell'accordo del novembre 1961. Abbiamo quindi ragione di affermare, come abbiamo affermato, che i repubblicani, nonostante le loro ripetute dichiarazioni di disinteressato amore alla scuola, valutano quest'ultima con tanta superficialità e approssimazione da usarla come mero strumento di lotta politica.

Nel suo discorso alla Camera dell'8 marzo l'onorevole Reale, dopo aver enfaticamente asserito che non è stato consumato alcun baratto degli interessi laicistici della scuola con l'apertura all'appoggio socialista, ha aggiunto che l'accordo della fine dello scorso anno correggeva cedimenti che noi liberali avevamo accettato. Non saprei con precisione a quali cedimenti abbia voluto alludere l'onorevole Reale. Probabilmente egli ha inteso riferirsi alla nostra posizione rispetto ai contributi alle scuole materne non statali. Se ciò è esatto, non comprendo davvero perché mai nella nuova situazione politica, alla cui creazione proprio il partito repubblicano ha concorso così attivamente, l'onorevole Reale abbia voluto avallare con la sua autorevole firma quei nostri cedimenti. Non solo, ma egli è andato più in là di noi, e tanto più in là da approvare la trasformazione della Commissione parlamentare di inchiesta in una semplice commissione di indagine.

Se tale è la valutazione che della scuola fanno i repubblicani, non diversa mi pare la valutazione dei socialdemocratici e dei socialisti. Desidererei sapere come l'onorevole Codignola concilierà le perentorie affermazioni contenute nella sua dotta relazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

di minoranza e le dichiarazioni rese alla Camera dall'onorevole Nenni nella seduta del 6 marzo con il nuovo accordo, sulla base del quale è stato redatto il progetto in esame, accordo di cui, a quanto si dice, egli è stato uno degli elaboratori principali. Lungi da me l'intenzione di aggravare le difficoltà dell'onorevole Codignola, il quale, dimessa la veste di relatore di minoranza, ha ora indossato quella, diciamo così, di secondo relatore per la maggioranza. Ma egli, che mi onora della sua amicizia, vorrà certamente perdonare la mia domanda, ricordando le pungenti critiche che a suo tempo mosse alla mia parte e a me personalmente per la concordata soluzione del problema dei contributi alle scuole materne non statali e delle borse di studio.

Vorrei ancora pregare l'onorevole Codignola di illustrarci i motivi che lo hanno indotto a dare il suo assenso alla trasformazione in commissione di indagine della Commissione parlamentare di inchiesta, ponendosi in flagrante contraddizione con il suo stesso partito, promotore nel 1958 di una proposta per la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla scuola.

Nonostante le notevoli differenze fra detto progetto e quello da noi redatto due anni dopo, è indubbio che entrambi intendevano promuovere un'inchiesta parlamentare, non una semplice indagine amministrativa, sulle condizioni presenti e sulle possibilità di sviluppo della scuola italiana.

È per noi comunque motivo di non illegittimo compiacimento constatare che repubblicani e socialisti, abbandonando posizioni di assoluta intransigenza, saldamente tenute sino a pochi mesi fa, abbiano finito con l'aderire a postulati e concetti della politica scolastica liberale; il che significa che questa è una politica oggettivamente valida, giacché considera la scuola come un bene comune a tutta la nazione e, in quanto tale, sottratta alle normali vicende della politica quotidiana e non considerata un appannaggio di questo o di quel partito e strumento di fortune elettorali.

Noi riteniamo insoddisfacente il progetto stralcio nato dal nuovo accordo scolastico, e per tre ragioni principali. Innanzi tutto il vecchio accordo era più completo. Esso non solo riguardava i principali problemi sollevati dal piano, ma anche altri problemi di fondo, come lo stralcio del terzo comma dell'articolo 8 del disegno di legge sulla scuola media obbligatoria, cioè quello dei sussidi alle

scuole a sgravio, e la normalizzazione della vita della scuola.

Dalle dichiarazioni del 2 marzo dell'onorevole Fanfani, relative al programma scolastico del Governo, non possiamo attingere la certezza che la suindicata norma, attraverso la quale potrebbe filtrare una non irrilevante messe di contributi alla scuola non statale, verrà espunta dal testo. È vero che l'onorevole Fanfani ha dichiarato che i partiti costituenti il Governo hanno convenuto di affrontare il tema dei contributi alla scuola non statale in occasione dell'elaborazione della legge sulla parità; ma, mentre egli ha espressamente accennato ai contributi alla scuola materna non statale, che nel frattempo saranno o continueranno ad essere erogati, non ha fatto alcun cenno, ad esempio, ai contributi alle università non statali, che possono essere corrisposti in base all'articolo 42 del progetto stralcio, anche se si deve ritenere che si tratterà di somme di modesta entità. Non è quindi illecito nutrire dubbi sull'effettivo accantonamento del terzo comma dell'articolo 8 del citato disegno di legge, che tra l'altro è già stato approvato dalla VI Commissione del Senato.

Quello che è indubbio è che dal nuovo accordo esula ogni riferimento alla normalizzazione della vita scolastica. Noi liberali avevamo chiesto e ottenuto il riesame, nel senso della maggiore severità, dei vari problemi di normalizzazione della vita della scuola, ivi compreso il disegno di legge governativo sui comandi del personale direttivo e docente.

Nel quadro generale della riforma scolastica abbiamo annesso e annettiamo grande importanza alla normalizzazione della vita amministrativa e didattica della scuola, poiché, come ho detto in altra occasione, se è vero che la risoluzione dei problemi della struttura e dei mezzi influisce necessariamente sul problema della funzionalità, è pur vero che prima di ogni altra cosa la scuola va resa seriamente e assiduamente funzionante, sia perché non le manchi la fiducia dei cittadini, sia per avere la certezza che gli sforzi intesi a risolvere i problemi dei mezzi e delle strutture non siano preventivamente condannati alla sterilità. Vano sarebbe accrescere la somma dei mezzi e rinnovare le strutture di una scuola in cui si fosse introdotto e cristallizzato il costume, anzi il malcostume, del disordine e della dissipazione.

In secondo luogo, noi siamo sempre stati d'avviso (lo abbiamo scritto e detto ripetutamente) che, data l'assenza dell'iniziativa statale nell'area dell'istruzione della prima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

infanzia e date le attuali caratteristiche della scuola materna (un *quid medium* tra la scuola e l'ente assistenziale), i contributi alla scuola materna non statale non sono incompatibili col dettato costituzionale.

Siamo stati per altro pienamente favorevoli alla creazione di una scuola materna statale, nella convinzione che lo Stato non possa, anche sulla base della Costituzione, ulteriormente disinteressarsi di questo importante e fondamentale ramo dell'istruzione pubblica. Senonché la scuola materna statale, frutto di un compromesso raggiunto nell'altro ramo del Parlamento fra democristiani e socialcomunisti, non è nata vitale sia per la modestia dei fondi assegnatili, sia soprattutto per la mancata presentazione della legge istitutiva.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Gli stanziamenti sono maggiori di quelli che ella accettò in Commissione.

BADINI CONFALONIERI. Preciso subito. Sono stato autore di due emendamenti, il primo diretto ad elevare congruamente i contributi di finanziamento alla scuola materna statale, con corrispondente diminuzione di quelli destinati alla scuola materna non statale, il secondo diretto a limitare i contributi alle sole scuole materne non statali accoglienti, a titolo gratuito, bambini di disagiata condizione economica e che somministrino ad essi la refezione scolastica gratuita. Dei due emendamenti, il primo ha avuto parziale e il secondo totale accoglimento.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ella si dichiarò soddisfatto.

BADINI CONFALONIERI. Per il secondo sì, quando fu totalmente accolto; sul primo mi dichiarai solo parzialmente soddisfatto: per 200 milioni, sì, per gli altri che avete negato, no.

Tuttavia la condizione indispensabile perché la scuola materna di Stato possa sorgere, affermarsi e dilatarsi, efficacemente operare, affiancandosi alla scuola non statale, di cui i liberali non si sono stancati di mettere in luce le alte benemeritenze acquisite in tutti questi anni di assenza dell'iniziativa statale, è l'emanazione di una legge prefissante, ad un tempo, l'organizzazione della nuova scuola e la riorganizzazione su diverse basi dell'attuale scuola magistrale formativa delle insegnanti di prima infanzia.

È evidente che se non si perfeziona la scuola che prepara tali insegnanti, prontamente adeguandola ai grandi progressi realizzati dalla pedagogia infantile, è illusorio cre-

dere che la scuola materna statale possa inserirsi, con possibilità di successo, nel nostro sistema scolastico.

Di qui la proposta liberale, accolta nel vecchio accordo, secondo la quale, contestualmente all'approvazione da parte nostra dei contributi alla scuola materna non statale, il Governo avrebbe dovuto presentare un disegno di legge su detta scuola, da noi ritenuto idoneo. Oggi, invece, la Camera è chiamata a pronunciarsi sul contributo alla scuola materna non statale senza conoscere ancora il volto della nuova scuola materna statale.

È vero che in Commissione l'onorevole ministro ha assunto l'impegno di presentare presto la relativa legge. Noi, che ben conosciamo la sua lealtà, siamo certi che vorrà ripeterlo anche in aula.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lo dissi anche in aula.

BADINI CONFALONIERI. Non sarà male ripeterlo una volta di più.

Ma è evidente che sul problema dei contributi alla scuola materna nessun ponderato giudizio potrà essere formulato senza un preventivo esame del disegno di legge sulla scuola materna statale predisposto dal Governo.

E veniamo al punto centrale, quello della *reformatio in peius* dell'amico Codignola.

Il punto centrale più importante del vecchio accordo era costituito — a nostro giudizio — dalla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. In sede di trattative fu insistentemente avanzata dalla democrazia cristiana la proposta di sostituire la Commissione di inchiesta con una commissione di indagine. Su questo punto noi liberali fummo irremovibili ed infine la nostra tesi fu accolta, perché avevamo già ottenuto che il progetto liberale sulla scuola presentato alla Camera nell'agosto 1960 fosse trasferito nel piano con lievi varianti, da noi accettate in alcuni articoli aggiuntivi.

Gli scopi della Commissione d'inchiesta erano quelli di accertare le direttrici di sviluppo della scuola partendo dalle sue condizioni presenti e di proporre al Parlamento e al Governo le modifiche e le innovazioni alla legislazione scolastica ritenute necessarie in base ai risultati dell'inchiesta. In altri termini, l'accordo da noi raggiunto sui diversi argomenti (contributi alle scuole materne, borse di studio e così via) era affatto temporaneo e non comprometteva in alcun modo l'avvenire, mentre i fondi stanziati dal piano, rimasti per tanto tempo congelati,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

sarebbero stati finalmente utilizzati per soddisfare i più impellenti bisogni della scuola. La Commissione d'inchiesta avrebbe atteso di raccogliere tutti gli elementi indispensabili alla formulazione di un nuovo programma qualitativo e quantitativo di sviluppo della scuola, destinato ad avere immediata applicazione subito dopo la scadenza del primo piano.

Credo non vi sia bisogno di molte parole per illustrare il grande, il notevole passo indietro che si è fatto sostituendo alla Commissione parlamentare d'inchiesta del progetto liberale una commissione amministrativa, che tale è e rimane nonostante figurino in essa parlamentari designati dal Parlamento (ed è significativo che, secondo il testo presentato in Commissione, e quindi concordato tra i partiti che costituiscono ed appoggiano questo Governo, anche i parlamentari avrebbero dovuto essere di nomina governativa). Ora, la commissione di indagine non potrà operare in condizioni di assoluta indipendenza dal potere esecutivo: l'azione di una commissione così formulata è destinata fatalmente a subire preclusioni e limitazioni. Non noi, ma uomini di scuola, politicamente assai vicini ai partiti di centro-sinistra e di sinistra, onorevole Codignola, e associazioni come l'« Adesspi », hanno recentemente affermato, e con piena ragione, che solo ed esclusivamente una Commissione parlamentare d'inchiesta può dirci la verità, tutta la verità sulla scuola di oggi e di domani.

Quale sarà il grado di attendibilità dei dati che ci fornirà la commissione d'indagine? Avevamo ed abbiamo bisogno della fotografia della scuola attuale, di ogni ordine e grado, per poter tracciare con sicurezza le grandi linee del suo sviluppo; avevamo e abbiamo quindi bisogno di un organismo assolutamente imparziale. Quello che è previsto dal progetto, nella più ottimistica delle ipotesi, è un organismo « annacquato ». Lo dimostra anche la sostituzione della parola « indagine » alla parola « inchiesta ». Si è detto che si voleva evitare il processo alla scuola, ma si è dimenticato che una democrazia sana, vigorosa, cosciente di sé, come, a Dio piacendo, si è dimostrata nell'ultimo quindicennio la democrazia italiana, non deve avere alcuna paura di fare il processo alle sue istituzioni, quanto tutti — dico tutti, e un momento fa anche l'onorevole Sciorilli Borrelli — ne riconoscono l'inadeguatezza e l'insufficienza. Le piaghe non le guariscono i medici pietosi e indifferenti!

E poi, perché tanta paura, quando lo stesso presidente Fanfani ha usato proprio la parola « inchiesta » nel suo discorso programmatico del marzo? Sebbene egli abbia allora parlato, come è suo abituale costume, per *verba generalia*, credo che si interpreti rettamente il suo pensiero dicendo che abbia inteso alludere a una vera e propria Commissione parlamentare, e non a una commissione amministrativa.

Ma ciò che soprattutto deve essere qui energicamente sottolineato è l'evidente proposito dell'attuale maggioranza governativa di rinviare ad epoca indeterminata il problema della riforma strutturale della scuola. È chiaro, vorrei dire lampante che approvando la creazione della commissione d'indagine in luogo della Commissione d'inchiesta, democristiani, partiti del centro-sinistra, socialisti, hanno espresso la precisa volontà politica di dare la priorità ad altri loro progetti: le regioni, la nazionalizzazione, sono stati ritenuti più importanti, più urgenti, per l'avanzamento del paese, rispetto alla riforma strutturale della scuola.

SERONI. Si può fare tutto insieme!

BADINI CONFALONIERI. Vedrà che vi è l'intenzione lampante di non farlo, e la dimostrazione è facile. Secondo il vecchio accordo, le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sarebbero state rese note entro il 30 gennaio 1963; sulla base di tali conclusioni il Governo avrebbe dovuto proporre i provvedimenti di riforma e di finanziamento per il quinquennio successivo.

Alla scadenza del primo piano esistevano tutte le ragioni per ritenere che il Parlamento non avrebbe esitato ad approvare in tempo utile e con rapida procedura i suindicati provvedimenti se, come era prevedibile, li avesse trovati conformi alle risultanze dell'inchiesta effettuata da quel Parlamento in piccolo che è la Commissione parlamentare.

Evidentemente, il Parlamento non avrebbe potuto contraddire se stesso. In tal modo, prima che scadesse il vecchio, sarebbe già stato pronto il nuovo piano della scuola. Invece, seguendo la procedura prevista dal nuovo accordo, il ministro della pubblica istruzione dovrà presentare entro il 31 dicembre 1963 una relazione sullo stato attuale e sulle direttrici di sviluppo della scuola, tenendo presenti le conclusioni della commissione d'indagine e presentare, poi, entro il 30 giugno 1964, i relativi disegni di legge di riordinamento della scuola.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

Il Parlamento avrà il diritto ed il dovere di approfondire l'esame di problemi di cui non è stato precedentemente investito, nè si riterrà impegnato dalle conclusioni di una commissione non rappresentativa della sua volontà. Basandosi sull'esperienza di tutti questi anni durante i quali in materia di legislazione scolastica si è proceduto a passo lentissimo (ne sono esempi tipici il piano della scuola e l'istituzione della scuola per il completamento dell'obbligo) e tenendo presente la mole del lavoro parlamentare, è più che lecito prevedere che occorreranno due o tre anni almeno, dopo il 1964, prima del varo della nuova legislazione scolastica. Nel più favorevole dei casi la riforma si farà, se si farà, fra il 1966 e il 1970. Intanto saremo costretti ad andare avanti con la stessa scuola di oggi, logora e zoppicante sulla quale tutti, senza eccezione, lo ripeto, ancora esprimono un giudizio negativo.

Questa carenza di volontà riformatrice o, se si vuole, questa volontà di rimandare la riforma scolastica ad un imprecisato futuro è desumibile pure dall'insufficienza dei mezzi assegnati alle università per quanto riguarda la creazione di nuovi docenti di ruolo e di nuovi assistenti, le borse di studio, le ricerche scientifiche.

Noi presenteremo una serie di emendamenti diretti ad aumentare i relativi stanziamenti nella meditata convizione che, se non si potenziano le università *hic et nunc*, la crisi della scuola, in specie di quella del completamento dell'obbligo, rischia di giungere ad un punto di rottura. Ognuno che abbia una pur minima conoscenza della scuola di oggi sa che le leve dei nuovi docenti medi sono così povere che, per esempio (come ricordava l'onorevole Sciorilli Borrelli) nella scuola degli 11-14 anni è giocoforza utilizzare numerosi studenti universitari.

Lo so, onorevole ministro, che nei giorni scorsi, interrompendo un oratore di altra parte politica, ella ha osservato che questo avveniva già quando ella era studente. Mi consentirà che le obietti che non tutti gli studenti hanno nel loro zaino il bastone di ministro, e in secondo luogo, che in ogni caso, se vi sono stati errori e manchevolezze nel passato, non è giocoforza mantenerli.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. È senza dubbio un fatto abnorme cui occorre porre rimedio, ma che non bisogna, come fanno certi giornali, drammatizzare. Questo era il senso della mia interruzione.

BADINI CONFALONIERI. Si tranquillizzi, onorevole ministro, io penso che si

discute il piano della scuola mentre sta per iniziare lo sciopero dei giornali. Così si farà questa riforma senza che l'opinione pubblica ne sia informata. Ciò, onorevoli colleghi, a mio giudizio è estremamente grave. Sulla via della riforma strutturale della scuola italiana non sono consentiti ulteriori ritardi. Dobbiamo riguadagnare il tempo perduto — sono trascorsi ben 17 anni dal 1945! — sia per rimettere in piedi la scuola sia per cercare di porla al passo con quella di altri paesi. Ogni nostro indugio, ogni nostra esitazione accrescono lo svantaggio della nostra scuola in quella corsa all'istruzione che vede oggi impegnate, con una tenacia senza precedenti, con la maggiore somma di beni disponibili, tutte le nazioni civili del mondo.

Nel nostro convegno di studi sulla scuola tenutosi a Padova qualche mese fa, nel quale è stato sottoposto alla meditazione degli uomini di scuola, degli italiani tutti, un nostro piano trentennale di sviluppo scolastico, in certa guisa sostitutivo di quell'approfondita e seria inchiesta che non si vuole assolutamente fare, abbiamo esposto a tutte lettere la drammatica situazione della scuola italiana.

BALDELLI. Tuttavia nel 1958 non ve ne eravate accorti: allora 1500 miliardi erano per voi uno sproposito.

BADINI CONFALONIERI. Questi argomenti sono fuori della realtà.

BALDELLI. Capisco che l'interruzione non è gradita.

BADINI CONFALONIERI. È graditissima. Aiuta a precisare e a documentare un punto. Oggi siamo in posizione di retroguardia non dico rispetto all'America e alla Russia, magari con soddisfazione dell'onorevole Baldelli, ma siamo in posizione di estrema retroguardia rispetto anche a molti paesi europei, per esempio rispetto alla Francia ove è in corso da anni un totale rinnovamento delle strutture scolastiche, al quale si accompagna un programma di finanziamento di notevolissime proporzioni. I francesi prevedono per il 1970 l'aumento del bilancio dell'istruzione dagli attuali 830 miliardi di vecchi franchi a 2.500 miliardi di vecchi franchi, pari a 3.150 miliardi di lire italiane. In quell'anno il 25 per cento del complesso delle spese statali, previsto in 10 mila miliardi di vecchi franchi, sarà destinato a fronteggiare i bisogni dell'istruzione. In altri termini, la Francia spenderà per l'istruzione, fra appena 8 anni, quella stessa somma che, secondo il nostro piano, l'Italia dovrebbe spendere fra 18! Eppure questo piano pare così inaccettabile all'onorevole Baldelli. Continuando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

invece a mantenere lo stesso ritmo d'incremento e calcolando consolidate nel bilancio ordinario dell'istruzione le quote aggiuntive del piano, la spesa per l'istruzione nel 1970 si aggirerebbe da noi intorno ai mille miliardi.

Nel presente momento storico il problema dello sviluppo qualitativo della scuola è il problema centrale della vita dei popoli civili. Ha detto Wells che «noi tutti siamo oggi impegnati in una corsa fra l'educazione e la catastrofe». Dobbiamo affrettarci anche noi se non vogliamo perdere l'ultimo autobus e restare a piedi per sempre. Occorre creare strumenti che accelerino e non ritardino la riforma sostanziale della nostra scuola. Occorre che il problema della scuola occupi anche da noi un posto centrale nella vita nazionale, poichè è questo il vero problema che condiziona il mantenimento ed il consolidamento della democrazia e della libertà, il progresso civile ed economico in tutti i loro aspetti.

Ecco perchè diciamo «no» alla commissione amministrativa di indagine che apre una nuova e defatigante fase interlocutoria nel processo di riforma della scuola. Sul resto ci regoleremo secondo il testo che sarà accolto.

Il nostro è un voto meditato, è un voto in difesa della scuola, è un voto in difesa del suo completo e rapido rinnovamento, è un voto contro la decisione di posporre il progresso dell'istruzione e della cultura a cose meno utili ed importanti o a cose affatto inutili e molto avventurose. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaele Leone. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei miei colleghi di gruppo, onorevoli Antonio Grilli e Nicosia, hanno già esaurientemente esposto i motivi di ordine generale per i quali il gruppo del Movimento sociale italiano è contrario al nuovo piano triennale della scuola. La contraddittorietà di questo provvedimento con le precedenti affermazioni ed impostazioni della democrazia cristiana e del partito socialista, la sua insufficienza per la soluzione anche temporanea dei pressanti problemi della scuola, il rischio, anzi il danno certissimo che caratterizza il sostanziale rinvio di altri tre anni di una disciplina per la soluzione integrale del problema della scuola, sono stati dettagliatamente illustrati dai miei colleghi.

Questo mio breve intervento trova pertanto la sua giustificazione solo nel dovere di sottolineare come la nuova politica della scuola attuata dal centro-sinistra rappresenti anche un ingiustificabile rinvio di un altro problema: quello dell'istituzione di nuove università nelle regioni che ne sono prive. L'aspirazione di queste regioni, cioè dell'Abruzzo e della Calabria, ad avere una loro università degli studi è quanto mai giusta. I motivi di ordine sociale ed economico, di sviluppo culturale e professionale, di uguaglianza di diritti tra le varie zone d'Italia, di giustizia distributiva che giustificano tale aspirazione sono troppo evidenti per avere bisogno di particolare illustrazione.

Trincerandosi dietro il parere negativo del Consiglio superiore della pubblica istruzione, che sosteneva essere assurdo istituire nuove università mentre molte di quelle esistenti versano in crisi, il Governo per lungo tempo evitò di risolvere il problema. Fu il Senato a superare questo punto morto, affermando il principio dell'istituzione di nuove università nelle regioni che ne sono prive, ed introducendolo attraverso l'articolo 52 del piano decennale della scuola, che prevedeva l'istituzione di 150 nuove cattedre universitarie (posti di professori di ruolo) a questo fine. Subito dopo furono presentati alla Camera due progetti di legge: uno per l'istituzione della università della Calabria e l'altro (presentato da me e dall'onorevole Di Luzio) per l'università di Abruzzo, a cui si aggiunse quello dell'onorevole Rivera e più recentemente quello degli onorevoli Rocchetti e Cotellessa.

Alla discussione di questi progetti di legge si oppose il rilievo che essa non poteva avere luogo prima della definitiva approvazione del piano della scuola. Quando il grave ritardo dell'approvazione del piano suggerì lo stralcio immediato di 45 miliardi in favore delle università, il ministro Bosco invitò i presentatori di emendamenti, che estendevano alle istituende università della Calabria e dell'Abruzzo le provvidenze della legge, a ritirarli, in quanto il Governo avrebbe preso specifiche iniziative in tal senso. In effetti una iniziativa venne, ma non fu presentata come l'assolvimento dell'impegno preso dal ministro della pubblica istruzione, bensì come conseguenza del viaggio cosiddetto di lavoro del Presidente del Consiglio in Calabria, il famoso «viaggio delle vacche».

Infatti, tale iniziativa governativa si limitava alla Calabria, con una discriminazione ingiustificabile nei confronti dell'Abruz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

zo. Questa disparità di trattamento fu rilevata al Senato in sede di approvazione del disegno di legge per la istituzione dell'università della Calabria, e il ministro della pubblica istruzione, accettando integralmente uno specifico ordine del giorno, prese l'impegno a nome del Governo per l'immediata presentazione di un disegno di legge per l'istituzione della università in Abruzzo, in modo che esso potesse entrare in funzione con l'inizio dell'anno accademico 1962-63.

Lo stesso impegno fu ribadito dal ministro Bosco alla Camera nello scorso mese di ottobre e rappresentò anche la giustificazione addotta per la mancata concessione del nulla osta ministeriale ai liberi corsi universitari nel frattempo organizzati dagli enti locali dell'Abruzzo. Tale impegno non fu però mantenuto nei successivi quattro mesi di vita del Governo, nonostante fosse sopraggiunto anche il parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Con il nuovo Governo, la Commissione della pubblica istruzione della Camera iniziò nello scorso marzo la discussione del disegno di legge per l'università della Calabria già approvato dal Senato. Alla richiesta degli onorevoli Di Luzio e Rivera e mia di abbinare la discussione dei nostri progetti di legge per l'istituzione dell'università abruzzese, fu risposto negativamente, né fu assunto impegno di successiva messa all'ordine del giorno, anche per il parere nettamente contrario dei rappresentanti del partito socialista, nuovi componenti della maggioranza governativa.

L'opposizione dei socialisti, espressa dall'onorevole Codignola, non era nuova né limitata all'istituzione dell'università abruzzese ma, come può leggersi nella relazione di minoranza dell'onorevole Codignola al piano decennale della scuola, era estesa a qualsiasi istituzione di nuove università « per evitare » — come egli afferma — « un'indiscriminata dispersione di nuove iniziative fondate solo su ambizioni di campanile » ed anche perché — come egli ritiene — « la semplice valutazione territoriale non può essere sufficiente per una scelta meramente meccanica, o peggio elettoralistica: poiché in molti casi la carenza di università locali deriva da situazioni ambientali che non possono essere mutate di colpo, e potrebbe essere corretta attraverso l'istituzione di collegi presso atenei già esistenti ».

Ammesso che si trattasse di una « semplice valutazione territoriale », non ci sembra possa avere il diritto di respingerla proprio chi in base a una semplice valutazione territo-

riale propugna l'ente regione. Ma in realtà non si tratta di una scelta meccanica o elettoralistica. Si tratta di una scelta in favore dei giovani meno abbienti di alcune zone d'Italia che lo Stato non mette di fatto nelle medesime condizioni dei giovani delle altre zone.

Le famiglie agiate dell'Abruzzo e della Calabria possono mandare i figli all'università lontano dalle loro regioni. Quelle meno agiate possono mandarceli solo con infiniti sacrifici per le stesse famiglie e per i giovani, costretti spesso a mangiare un solo pasto al giorno nelle mense economiche. Quelle meno abbienti non possono mandarceli affatto.

Non si tratta di una « ambizione di campanile »: l'ambizione di campanile è la conservazione o addirittura il potenziamento di università che sono nate solo per ambizioni di principi o di granduchi e che contribuiscono a determinare quella anacronistica distribuzione nazionale delle università che rappresenta ancora, a un secolo dall'unità nazionale, un retaggio poco lusinghiero dell'Italia preunitaria.

Se è poi vero che la carenza di una università locale deriva da situazioni ambientali, è anche vero che l'università può contribuire in misura notevole a modificare quelle situazioni.

Si fanno le aree, i nuclei di sviluppo industriale, e non possono istituirsi nuove università e nuove facoltà?

Ma non insisto nella polemica, anche perché l'onorevole Codignola, non so se per nuovo convincimento o nuovo compromesso, ha recentemente accettato l'idea dell'istituzione di una università calabrese. La vuole diversa dal progetto governativo, che « si fonda ancora su strutture universitarie arcaiche, inevitabile preda di gruppi clientelari », ma l'accetta.

Non possiamo entrare particolareggiatamente nel merito della proposta socialista per questo « istituto nuovo e democratico », perché ne abbiamo avuto solo sommaria conoscenza dai resoconti dell'*Avanti!* sul convegno socialista per la scuola. Solo abbiamo avuto l'impressione che il lancio di questo esperimento-pilota significhi un'ulteriore dilazione della istituzione dell'università calabrese.

Quando infatti si mira alla « istituzione di un organismo nuovo nelle sue strutture, fondato sulla gratuità e sulla residenza obbligatoria di alunni e docenti » che dovrà « agire da potente stimolo di rinnovamento,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

in un più ampio quadro di iniziative scolastiche pianificatrici, per le quali si richiede un convegno di studi appositi», è evidente come non si possa legiferare senza prima avere profondamente dibattuto e valutato la nuova iniziativa.

E se poi di cosa veramente nuova dovrà trattarsi, di iniziativa modello per un indirizzo e una politica universitaria nuovi, essa non potrà scaturire organicamente dai lavori della commissione d'indagine sulla scuola insieme con le altre soluzioni da adottare.

I pianificatori ad oltranza non possono proporre, proprio essi, dilettantistiche soluzioni al vertice senza cominciare a modificare le strutture dalla base. Non è possibile sovrapporre una università nuova ad una scuola media vecchia. Neppure per esperimento!

Di avvenire molto incerto ci appare pertanto il disegno di legge sull'università della Calabria, dato il peso determinante che i socialisti ormai hanno nelle decisioni governative e parlamentari, mentre nessuna possibilità ci sembra avere per il 1962-63 l'istituzione di una università in Abruzzo, dal momento che i socialisti hanno fatto concessione, se di concessione può parlarsi, solo per la Calabria, e il Governo non ha voluto predisporre alcuna specifica iniziativa, come aveva promesso.

Che cosa significhi, in questa prospettiva, la creazione di settanta nuove cattedre per le regioni prive di università, come dispone l'articolo 51 del provvedimento in esame, non riusciamo a comprendere. Anche e soprattutto perché, nelle norme relative ai finanziamenti per l'edilizia e le attrezzature, il provvedimento specifica che essi sono riservati esclusivamente alle università già esistenti. Solo modificando tali norme, cioè gli articoli 20 e 25, come noi abbiamo proposto con i nostri emendamenti, questa legge potrebbe servire alla creazione di università nelle regioni che ne sono prive. Se, poi, come temiamo, la maggioranza respingerà i nostri emendamenti, l'Abruzzo non avrà per il momento la sua università degli studi, e si sarà aggravata una discriminazione nei confronti di una regione già tanto provata da una depressione economica, che ha costretto all'emigrazione negli ultimi dieci anni un sesto della sua popolazione. Ma sarà questa una responsabilità che si prenderà per intero la nuova maggioranza di centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non mi sento di criticare i colleghi di altre parti politiche per la loro mancata iscrizione a parlare. Infatti, se il paese può avere avuto l'impressione, attraverso la propaganda governativa, che noi stiamo discutendo un piano per la scuola, la Camera sa benissimo che stiamo discutendo soltanto un programma di investimenti finanziari per l'edilizia scolastica e per le attrezzature scientifiche e scolastiche. Così non mi sento di criticare i colleghi che non ritengono di prendere parte a questo dibattito in maniera impegnativa, giacché essi non si impegnano per la stessa ragione per la quale ci impegniamo noi.

Noi ci impegniamo in questo dibattito perché, bene o male, qualche cosa da dire l'abbiamo. Abbiamo il diritto morale e politico di parlare nel corso di questa discussione per le ragioni che meglio di me hanno esposto altri miei colleghi, e che tenterò di esporre anche io. I colleghi di altri gruppi, specialmente i colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista, si trovano, invece, in un naturale imbarazzo nei confronti di una situazione che in Parlamento appare nella sua cruda luce: una luce ben diversa da quella al neon della propaganda governativa. Sullo stralcio che abbiamo dinanzi non vi è molto da dire. Confesso che non vi è molto da dire neanche in senso critico; e non vi è molto da dire in senso positivo.

È, questo, un programma di investimenti nei confronti del quale si pongono i quesiti: troppo? troppo poco? si tratta di investimenti adeguati? qual è il metro di misura? Il metro di misura, il banco di prova credo possa essere trovato nella politica generale del Governo al quale ci si riferisce.

Ora, prendendo come banco di prova la politica generale enunciata da questo Governo, e soprattutto enunciata da questo Governo in ordine ai problemi della scuola, credo si possa parlare senza forzature polemiche di un programma inadeguato: anche dal punto di vista tecnico, dal punto di vista strettamente finanziario, per quello che lo stralcio dice di essere in se stesso e nella sua articolazione, credo che si possa parlare di un programma inadeguato, se è vero, come mi sembra vero, che la socialità di un governo — ed in questo caso la socialità di questo Governo nei confronti dello specifico problema sociale e morale della scuola — si misura attraverso un'indicazione di scel-

te, attraverso un'indicazione di gerarchia di spese.

Questo non è un Governo che abbia paura di spendere; al contrario, è un Governo che ha paura, se mai, che gli si dica che spende troppo poco; è un Governo che ha il coraggio e l'audacia di impegnare l'erario pubblico per molti bilanci successivi, un Governo che dichiara di voler pianificare o programmare l'economia attraverso investimenti assai notevoli. Nel quadro di queste spese e a paragone di questi investimenti ed impegni, lo stralcio per la scuola è una povera cosa. Credo che non vi sia dubbio a questo riguardo. Non siamo noi in questo momento a stabilire una determinata gerarchia, a fare determinati confronti. La gerarchia l'ha stabilita il Governo. Se esso ha ritenuto che l'ordinamento regionale valesse miliardi di lire, che la pianificazione, programmazione o statizzazione dell'energia elettrica valesse altri miliardi, che l'ammodernamento delle ferrovie imponesse la spesa di altri miliardi e che per la scuola si potesse portare avanti, d'accordo con i partiti della maggioranza, questo piano, appare evidente che il Governo ha inteso ridimensionare, nel quadro dei suoi investimenti, il piano della scuola.

Questa è una critica obiettiva, non solo in relazione alla modestia dello stanziamento previsto, ma anche perché questo programma di investimento fu indicato dall'onorevole Fanfani qualche tempo fa. Ebbene, lo stesso onorevole Fanfani e i suoi colleghi di Governo ci hanno assicurato e hanno dimostrato, attraverso statistiche ufficiali, che il reddito nazionale ha avuto un incremento superiore al previsto, che si è verificato un fenomeno definito « miracolo economico », al quale non ha fatto seguito alcun mutamento nei programmi di investimento in ordine alla scuola. Mutamenti vi sono stati in altri settori, ma non in quello scolastico, rispetto al quale il precedente Governo presieduto dall'onorevole Fanfani era su posizioni più avanzate, dal momento che il problema scolastico non era allora affrontato con un semplice « stralcio ».

Questo Governo è dunque andato più avanti del precedente nella dilatazione della spesa in altri settori, che evidentemente interessano più della scuola. Ma se altri problemi importano più di quello scolastico, dovete avere la bontà e la volontà di lasciarvi giudicare a questa stregua, cioè come Governo che pone il problema della scuola al di sotto di altri problemi che per questo Governo meritano di essere collocati in gerar-

chia superiore. Il che contrasta con le reiterate dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, fautori e propagandisti del centro-sinistra specie nel settore socialista, i quali hanno fin qui assicurato e continuano ad assicurare l'opinione pubblica che l'attuale Governo e la formula del « centro-sinistra » si caratterizzano soprattutto in ordine ad una costruzione umana della democrazia e dello Stato democratico e ad un approfondimento di quei valori che nella scuola trovano il loro fulcro e ad essa danno un contenuto.

D'altra parte, queste nostre considerazioni trovano un riscontro obiettivo nelle agitazioni che si sono verificate e si stanno verificando, non credo a caso, proprio in questo momento nel settore del personale della scuola. Vi sarete chiesti come mai proprio di recente i maestri e i professori abbiano ritenuto di scioperare; vi sarete chiesti come mai proprio in questi giorni gli assistenti universitari abbiano proclamato uno sciopero. Non credo che da qualche parte si vorrà sostenere che trattasi di scioperi politici; non credo che da qualche parte si vorrà sostenere che sotto le agitazioni del personale insegnante di ogni ordine e grado vi sia una speculazione politica della destra reazionaria ed in agguato o comunque degli avversari politici del centro-sinistra.

Io penso che simili congetture potevamo farle noi, ed infatti le facemmo e le enunciammo quando era in piedi un Governo di centro-destra, con i voti determinanti del Movimento sociale italiano e — guarda caso — non si agitavano i professori; allora le agitazioni che erano in corso non venivano motivate, magari pretestuosamente, con motivi sociali, ma con la circostanza di un congresso a Genova — ce lo ha ricordato l'onorevole Nenni — o con l'altra circostanza di un determinato contegno che era stato tenuto dai paracadutisti a Livorno. Se viceversa nei confronti del centro-sinistra vengono promosse agitazioni di lavoratori dovute a motivi d'ordine sociale non assolutamente mascherabili con scopi o intenti politici, è evidente che il centro-sinistra è carente verso quelle categorie; e se i docenti di tutte le categorie scioperano nell'imminenza, o addirittura contemporaneamente allo svolgersi di questo dibattito, pur conoscendo questo testo di legge, questo stralcio che qui si propone, ciò vuole chiaramente significare che a loro giudizio questo stralcio non risolve in sede sociale né in sede umana il problema del personale insegnante.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

D'altra parte, se leggiamo la diligentissima relazione socialista non all'attuale legge stralcio, ma al piano precedente della scuola, noi troviamo precisamente previsto quanto appunto si è verificato. Nella relazione dell'onorevole Codignola si leggeva infatti questo: « che significato ha un piano se non si pone il problema degli insegnanti, qualitativamente e quantitativamente corrispondenti al fine da raggiungere ? ».

Ma noi lo chiediamo appunto all'onorevole Codignola; noi chiediamo appunto a lui quale significato abbia, possa avere uno stralcio, un mezzo piano, un pianino. Lo chiediamo a lui, ma la risposta la stanno dando gli insegnanti. L'onorevole Codignola avrebbe ragione in questo momento se fosse alla testa degli insegnanti, mentre noi sappiamo che alla testa degli insegnanti non si trovano mai comunisti o socialisti.

SCIORILLI BORRELLI. Questo non è esatto: si vede che ella non è informato.

ALMIRANTE. Vede, onorevole collega, se ella avesse ascoltato quanto dicevo un istante prima, non mi avrebbe contraddetto. Io stavo dicendo esattamente che l'onorevole Codignola, quando redigeva la sua pregevolissima relazione, aveva ragione di rilevare che un piano della scuola non ha alcun significato se non concerne qualitativamente e quantitativamente il personale insegnante.

Io non so se il personale insegnante abbia a suo tempo preso visione della relazione Codignola e se se ne sia compiaciuto. Senonché — guarda caso — quando gli insegnanti italiani hanno deciso di mostrare chiaramente al Governo lo stato di disagio che essi hanno ragione di avvertire, ecco allora che l'onorevole Codignola, da giustamente incendiario quale era stato, si è trasformato in pompiere, e siccome era cambiato il Governo, siccome era al potere il centro-sinistra e siccome (è una nostra opinione, ma è rispettabilissima anche la nostra opinione) il centro-sinistra rappresenta per il partito socialista una posizione di potere, come al solito il partito socialista non ha badato alla coerenza dei propri atteggiamenti, ma alla conquista e al mantenimento delle posizioni di potere. Questo Governo fa una politica che giustamente, in precedenza, il partito socialista aveva deprecato; ma questo Governo piace a Nenni e fa comodo al partito socialista, e bisogna allora difenderne la politica anche quando si tratta di andare contro gli interessi legittimi ed umani degli insegnanti. Io penso che questo atteggiamento si qualifichi da sé, e che sia veramente al di sopra e al di

fuori della piccola polemica politica la considerazione obiettiva che noi facciamo, il giudizio che noi chiediamo al Parlamento e al paese su un atteggiamento di tal genere, soprattutto perché si tratta di problemi della scuola.

Ho tentato, così, di rispondere alla prima domanda che mi ero posto: cioè che giudizio si debba dare sullo stralcio in sé e per sé, a prescindere dalla situazione politica ad esso collegata. Tutti sappiamo che a questa legge stralcio è collegata una determinata situazione politica. Se ne è parlato molto, è uno degli argomenti di cui più si è parlato. Ritengo di poter dire che si tratta di uno degli argomenti intorno ai quali più si è discusso per giungere, prima del congresso di Napoli della democrazia cristiana, agli accordi che hanno portato alla crisi del Governo della « convergenza » e alla formazione del Governo di centro-sinistra.

Perché si è arrivati a questo stralcio? Vi si è arrivati perché evidentemente il precedente programma Fanfani (chiamiamolo così), il precedente piano della scuola non erano per intero introducibili nel programma di centro-sinistra; cioè il precedente programma Fanfani non era compatibile con gli accordi raggiunti tra i quattro partiti dell'attuale maggioranza di governo.

E, affinché non mi si dica che il partito socialista non fa formalmente parte della maggioranza (perché questo i socialisti usano dire quando si trovano in posizioni di disagio), io devo osservare che il precedente programma Fanfani non era compatibile nemmeno con gli accordi fra democrazia cristiana, partito socialdemocratico e partito repubblicano, dato che è a tutti noto che il partito socialdemocratico e il partito repubblicano in questa materia, come del resto in quasi tutte le altre materie, hanno assunto posizioni, se non più rigide, per lo meno analoghe e, in alcuni casi, identiche a quelle assunte dal partito socialista.

E allora la situazione politica, nella sua dinamica più recente, mi pare raffigurabile in questo senso: Governo della « convergenza » (di fronte al quale noi abbiamo tenuto per motivi fin troppo noti un atteggiamento di netta opposizione), con un programma Fanfani ed un piano per la scuola (così denominato, alquanto pomposamente, comunque più completo, complesso ed ambizioso che non l'attuale legge stralcio); Governo di centro-sinistra, cioè con una maggioranza organica appoggiata dai socialisti con l'auspicato allargamento dell'area democratica e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

con i chiarimenti programmatici intervenuti e gli impegni assunti da parte della democrazia cristiana al congresso di Napoli: si passa dal piano della scuola allo stralcio del piano della scuola.

Questi sono i progressi che voi fate e che fate fare alla scuola italiana? È una domanda che noi crediamo di avere il diritto di porvi. Noi siamo tutti in diritto di constatare che, dopo aver abbandonato una formula di pura e semplice « convergenza », convergenza tattica, non programmatica, la quale (ce lo raccontaste per 18 mesi) vi impediva di assumere impegni sui problemi di grande momento in quanto era secondo voi impossibile o molto difficile indurre ad accordi programmatici l'ala sinistra del vostro schieramento di maggioranza (socialdemocratici e repubblicani) con l'ala destra (liberali), quel Governo e quella maggioranza vi avevano dato la possibilità di fare qualcosa di più di quel che vi hanno consentito l'attuale maggioranza e l'attuale Governo di centro-sinistra. Evidentemente il centro-sinistra non fa bene alla salute della democrazia cristiana, o della democrazia in genere. Se da una formula che era già di compromesso si è giunti allo stralcio della precedente formula di compromesso, si è giunti al compromesso del compromesso; se da una legge, che già in precedenza il relatore per la maggioranza, onorevole Ermini, onestamente definiva una legge cornice di carattere finanziario e non un vero e proprio piano, si è passati a una legge che è uno stralcio della « cornice », io non credo che si possa parlare, come si fa da parte degli esponenti della maggioranza e del Governo, di una marcia in avanti dal punto di vista sociale e programmatico dello Stato italiano grazie all'avvento del centro-sinistra, o quanto meno io credo che si possa onestamente sollevare una fondata riserva intorno al problema della scuola.

Secondo il ritmo delle scadenze nenniane, discuteremo gli altri problemi nei prossimi giorni, e ci prenderemo cura di esaminare con molta serenità e possibilmente con qualche documentazione se, problema per problema, si sia andati avanti e si possa andare avanti nell'interesse del paese, o si vada invece indietro con questa formula.

Per quanto riguarda il problema della scuola (che noi riteniamo — forse sbagliando — essere anche per voi il più importante) abbiamo preso atto, sulla base di una documentazione matematica addirittura elementare, che si va indietro e che si confessa di essere andati

indietro. Naturalmente la risposta che i socialisti intendono dare è questa: si tratta di una battuta di arresto, di una volontaria, programmatica battuta di arresto; intanto costituiamo una commissione di studio. Ma imponendo a se stessi questa battuta d'arresto, i socialisti l'hanno imposta anche alla scuola italiana. A questo punto non possiamo che prendere atto di ciò. Quando poi arriveremo a conoscere le risultanze dei lavori della famosa commissione, constateremo gli ulteriori passi, probabilmente all'indietro, che nel frattempo avrete compiuto e fatto compiere alla scuola italiana.

E adesso possiamo porci una terza domanda: che cosa è stato stralcio? Lo sappiamo tutti benissimo. Ma io vorrei fingere per un momento di non saperlo: perché, fingendo di non saperlo, debbo pensare dobbiate avere stralcio qualche cosa di estremamente importante. Debbo pensare che fra l'originario piano Fanfani e il piano-stralcio vi sia una notevolissima differenza; altrimenti non si giustificerebbero tante discussioni, tante polemiche, addirittura la minaccia di non riuscire a mettere in piedi questo Governo se non vi foste messi d'accordo sui termini dello stralcio. Immaginando, dunque, che dovesse esservi una differenza sostanziale, ho fatto un raffronto, dal quale risulta quello che voi sapete benissimo: che si è stralcio, in sostanza, una sola cosa: gli aiuti alla scuola cosiddetta privata. Soltanto in questo consiste la differenza di fondo; differenza in aggiunta a quella relativa alla commissione; ma la differenza in diminuzione è proprio quella che ho detto.

Questo ci dà modo di giudicare, nei confronti dei problemi della scuola, quale sia la differenza fra una maggioranza della quale i socialisti non facciano parte e una maggioranza della quale i socialisti entrino a far parte. Vorrei più in là dedicare un affettuoso pensiero all'onorevole Franceschini. Forse saremo i soli a dedicarglielo in questa circostanza, dopo i tanti guai che ha passato nel suo partito a causa del suo atteggiamento in ordine a questi problemi. Comunque, sta di fatto che fino a quando i socialisti non erano nella maggioranza la democrazia cristiana era autorizzata ad aiutare la scuola privata, mentre ciò non è stato più possibile dopo la formazione del nuovo Governo, e gli aiuti alla scuola privata sono stati, almeno per il momento (vedremo poi quanto accadrà in futuro), messi da parte.

È così avvenuto che siano state accantonate le norme relative alle borse di studio...

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

BUZZI. Le norme relative alle borse di studio non sono state stralciate, come ben sa l'onorevole Nicosia.

NICOSIA. Viene però abbandonata la legge 9 agosto 1954: il collega Almirante, in questo, ha ragione.

BUZZI. Le modifiche riguardano solo le modalità di erogazione delle borse di studio. Ma, onorevole Nicosia, quale atteggiamento ella ha assunto in Commissione, a nome del suo gruppo, su questo problema, quando ancora non vi era il centro-sinistra?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Riconosca, onorevole Almirante, che è incorso in un *lapsus*.

ALMIRANTE. Non si tratta di un *lapsus* né di una svista. Il fatto è che i partiti dell'attuale maggioranza, per poter giungere ad un accordo sullo stralcio, hanno dovuto accantonare gli aiuti alla scuola privata. Sia per le borse di studio sia per le scuole materne sono intervenute norme indubbiamente limitatrici degli aiuti alle scuole private.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ella, onorevole Almirante, non è esattamente informato; comunque mi riservo di rispondere esaurientemente, anche su questo punto, in sede di replica.

ALMIRANTE. Anche noi documenteremo le nostre tesi in occasione dell'illustrazione degli emendamenti che ci riserviamo di presentare e sui quali inviteremo la democrazia cristiana a pronunziarsi, chiedendo in quella sede il ripristino delle norme a favore della scuola privata.

Noi riteniamo, in ogni modo, che la polemica scatenatasi in questi anni fra i due orientamenti sostanzialmente sintetizzati nelle relazioni per la maggioranza e di minoranza, la polemica fra pluralismo scolastico e scuola di Stato o fra scuola di Stato e scuola privata, sia un poco oziosa, da un lato, e un poco fittizia, dall'altro, in quanto dietro di essa si nascondono cose ben diverse.

Prima di contrapporre una scuola privata ad una scuola di Stato, innanzi tutto, bisognerebbe chiedersi se esista in Italia una vera e propria scuola di Stato, se cioè lo Stato italiano in questo dopoguerra abbia assolto o sia stato nelle condizioni, ovvero abbia avuto la volontà di assolvere, attraverso i suoi organi, alla sua funzione di educatore. Ora, noi riteniamo che nel nostro paese non si possa parlare di una scuola di Stato contrapposta ad una scuola privata, bensì di scuola gestita dallo Stato e di scuola gestita dai privati, il che è ben diverso. In sostanza, quando si è parlato della scuola di Stato in contrap-

posizione alla scuola privata, si è voluto fare un'altra polemica, quella tradizionale — giustamente definita dal relatore per la maggioranza, onorevole Ermini, anacronistica — fra la scuola laica e la scuola confessionale. Noi crediamo che non soltanto sia anacronistica una polemica di questo genere, ma sia insidiosa, ingenerosa, mal posta, e che comunque, essendo stata essa presentata in questi termini e da tempo, sia dal partito socialista, sia dagli esponenti del partito socialdemocratico, sia dagli esponenti del partito liberale, possa meritare di essere inquadrata nei suoi veri termini ed illuminata della sua vera luce.

Abbiamo l'impressione — soprattutto attraverso la lettura della relazione Codignola, chiarissima a questo riguardo — che qui si tenti di riaprire il problema religioso in Italia. È il Concordato che dà fastidio ad alcuni partiti. Sono andato a rileggere recentemente il verbale della seduta della Costituente del 25 marzo 1947 ed ho potuto constatare e ricontrollare (non ve ne era bisogno: ho voluto farlo per trovare i veri precedenti politici e morali di questo dibattito e degli altri che lo hanno preceduto) quanto vi era scritto. Vi era allora un atteggiamento tattico dell'ultimo minuto dell'onorevole Togliatti e del gruppo comunista che, per altro, era stato preceduto da un atteggiamento che il gruppo comunista aveva tenuto in perfetta concordanza di vedute con tutto il resto della sinistra; e vi fu una reazione, una ribellione — direi coraggiosa e senz'altro in qualche modo rispettabile (come tutto ciò che non fa parte della tattica più trita) — del gruppo socialista e dell'allora appena costituito gruppo del partito socialista dei lavoratori italiani.

Mi ha colpito rilevare in quel verbale, più ancora dell'atteggiamento scontato del gruppo socialista, quello che nell'occasione fu l'atteggiamento tenuto dall'onorevole Saragat, il quale, essendosi appena distaccato dal partito socialista a seguito di una polemica che tendeva a differenziare all'origine i due movimenti, avrebbe avuto tutto l'interesse e l'opportunità di assumere, per ragioni analoghe a quelle dell'onorevole Togliatti, un atteggiamento tattico. Invece, molto coraggiosamente, con franchezza, anche il gruppo socialdemocratico, a nome del quale parlò in sede di dichiarazione di voto l'onorevole Lami Starnuti, espose il suo pensiero.

Onorevoli colleghi socialisti e socialdemocratici, diceste chiaro, allora, quello che volevate e che volete ancora. Il Concordato l'avete considerato come un parto del regime

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

fascista, o quanto meno di un compromesso fra il regime fascista e la Chiesa cattolica. Chiedeste allora, e nella sostanza avete continuato a chiederlo e lo chiedete ogni giorno attraverso tutta la vostra azione politica, che quella che considerate una macchia nella storia italiana e nella stessa Costituzione (poichè non volevate che l'articolo 7 vi fosse inserito) venisse o venga cancellata.

Dove affiora in particolare la vostra ostilità nei confronti del Concordato? Soprattutto nel settore della scuola, perchè qui il Concordato trova una sua applicazione quotidiana attraverso le norme che regolano i rapporti fra lo Stato e la scuola privata ivi compresa la scuola privata cattolica. Appuntate qui le vostre critiche e le vostre lamentele nel tentativo di rompere o perlomeno di modificare la situazione.

Noi dobbiamo riconoscere — e lo riconosciamo dolorosamente — che l'ingresso nella maggioranza dei socialisti, per quello che riguarda la scuola, ha rappresentato l'ingresso del principio anticoncordatario nella legislazione scolastica. Per ora è un ingresso a porte appena socchiuse, piuttosto cauto. I socialisti nella loro enunciazione programmatica avevano chiesto molto di più; in sede di compromesso si sono accontentati di molto meno, di uno stralcio, di qualche mezza misura. Hanno proceduto malthusianamente, secondo il metodo politico ormai accreditato dell'onorevole Nenni; ed anche il malthusianesimo fa parte, del resto, delle tradizioni anticattoliche del partito socialista. Ma i socialisti sono arrivati per lo meno a un primo successo: a porre un freno, a far sentire la loro presenza non contro la scuola privata o per la scuola di Stato, ma contro l'applicazione del Concordato nel campo della scuola. Questo è il problema che va sottolineato.

Io conosco perfettamente la valentia dei colleghi di parte socialista e so benissimo che quando essi parlano di scuola privata, nei termini talora ingiusti che essi usano, lo fanno ad uno scopo. Io sono un modestissimo insegnante: tanti anni fa ho insegnato in una scuola privata. Ricordo quel periodo con una certa commozione, non soltanto perchè si tratta di tanti anni fa (comunque, eravamo in un'era democratica), ma perchè so quale sia il travaglio dei docenti della scuola privata italiana, e soprattutto quale sia la qualità dei suoi discepoli. Credo che i colleghi sappiano che quanto sto dicendo è esatto. Se vi è una scuola effettivamente di popolo, se vi è una scuola molto spesso di umili, essa è proprio la scuola privata,

nella quale il docente si incontra con gli strati più umili, più semplici dei discepoli.

Io insegnavo in una scuola, a Roma, in cui si tenevano — e si tengono ancora — quei tremendi (per i docenti, ma anche per i discepoli) corsi accelerati. Si tratta di ragazzi, e talora di adolescenti e di giovanotti che, per le contingenze della vita, si sono trovati per un certo numero di anni a non poter studiare regolarmente, a non poter frequentare a tempo debito la scuola di Stato; persone che, per vicende di carattere familiare, non hanno potuto — in questo nostro strano paese in cui i titoli, e non le competenze, sono necessari — procacciarsi un titolo. Avevo un insieme di discepoli delle più diverse categorie sociali, ma soprattutto poveri e poverissimi; accanto ai bambini di 10-11 anni vi era il ragazzone di 17-18 anni, in uno strano, simpatico, affettuoso e commovente ambiente, qual è ancora quello di tanta parte della scuola privata italiana, laica o cattolica che sia.

Pertanto so benissimo che quando dei colleghi che hanno in materia un'esperienza cento volte superiore alla mia lanciano strali contro la scuola privata in genere, essi si riferiscono a situazioni inesistenti, a situazioni che polemicamente essi creano, poichè il loro bersaglio non è la scuola privata. Se il bersaglio fosse questo, si potrebbe, se mai, sollecitare lo Stato a intervenire più adeguatamente in favore di taluni settori della scuola privata, che sopperisce alle carenze e, diciamo pure, all'inesistenza in taluni casi di una scuola statale adeguata. No, il loro bersaglio è il Concordato, è lo spirito del Concordato, è l'applicazione del Concordato nel settore della scuola; è la pace religiosa nel nostro paese.

E che questo sia il loro obiettivo non deve stupire: colleghi democristiani, lo sapevate anche prima, e se vi siete messi in quella compagnia vuol dire che per voi questi problemi sono suscettibili, prima o poi, di trovare la strada del compromesso.

Attraverso la situazione che si è determinata in questo settore io credo che noi possiamo dare un giudizio politico di una certa importanza sulla formula del centro-sinistra, sul comportamento dei socialisti e dei democristiani.

Del centro-sinistra voglio accettare la definizione coniata dai suoi stessi fautori ad oltranza, e cioè quella — che ritengo giusta — di una formula-ponte. Mentre larghi settori della democrazia cristiana, anche per quanto riguarda i problemi della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

scuola, tendono a presentare questo Governo, questa formula, questo programma, e quindi questa legge stralcio come il frutto di un compromesso verso un equilibrio, verso una certa stabilità, oltre i quali vi potranno essere ulteriori traguardi, ma comunque tali da dover essere totalmente riesaminati unitamente alla nuova situazione, i socialisti, e con loro i socialdemocratici e i repubblicani (per lo meno in parte), presentano, anche nei confronti del problema della scuola, il centro-sinistra come una formula-ponte. Sono d'accordo che si tratti di una formula-ponte: basta, per convincersene, considerare la parte finale della legge stralcio, dove si istituisce la commissione di studio e dove si stabiliscono le scadenze ulteriori.

Io devo dire, accettando la definizione della formula ponte, che si tratta però di un « triponte », del quale si conosce il capo iniziale, ma non quello terminale. Traguardandone il tracciato verso il termine, ho l'impressione che, per quel che riguarda il problema della scuola, il ponte possa terminare con tre diverse uscite, perché saliti su questo binario della legge stralcio, dell'inchiesta e delle successive scadenze non si può andare a finire, come vorrebbero i socialisti (e come la pensano anche i comunisti), che alla scuola di Stato, alla scuola di Stato vera, badate. Essi hanno dello Stato un concetto che si può accettare o respingere, ma — bisogna riconoscerlo — essi ne hanno, a loro modo, una concezione etica.

È un'etica che non ci appartiene, è un'etica che riteniamo di dover respingere e contraddire con un'altra etica. Essi, però, hanno dello Stato, innegabilmente, una concezione etica, o quanto meno organica, quando (a prescindere dai meschini compromessi di appoggiare la formazione di un governo o la nomina di un ministro o il varo di una legge) scrivono una relazione come quella stesa dall'onorevole Codignola: essi credono non nella scuola gestita dallo Stato, ma nella scuola di Stato, in quanto credono in uno Stato che educi in un determinato modo i cittadini.

E se ne volete una prova, abbiate la bontà, onorevoli colleghi, di ricordare quanto l'onorevole Codignola nella sua relazione scrive a proposito del catechismo: « Il catechismo obbligatorio costituisce un ostacolo obiettivo alla formazione democratica ».

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Questo è il pensiero moderno.

ALMIRANTE. Infatti, è il pensiero marxista moderno. Io sto dicendo esattamente

questo per darle atto della sua coerenza marxista quando scrive le relazioni, non quando appoggia leggi che contraddicono in gran parte le sue relazioni. Ripeto, quando i socialisti e i comunisti non si immeschiniscono nel giochetto delle posizioni di potere, non pensano che bisogna sostenere Fanfani a tutti i costi, che il Governo può far comodo e, pertanto, le sue leggi devono essere approvate, e si esprimono coerentemente, essi postulano una scuola di Stato secondo il pensiero moderno, e moderno è tutto ciò che va d'accordo con loro, ed è medioevale tutto ciò che con loro non va d'accordo.

Dunque, onorevoli colleghi democristiani, secondo il pensiero moderno il catechismo obbligatorio costituisce un ostacolo obiettivo alla formazione democratica. Quindi, la scuola di Stato che essi postulano è la scuola che faccia piazza pulita del catechismo obbligatorio per rendere obbligatorio quell'altro catechismo, come ha detto l'onorevole Codignola: la fede dogmatica nel marxismo, che gli onorevoli colleghi della sinistra qualificano come il solo pensiero valido. Quando si afferma che il pensiero moderno coincide con la dottrina marxista e quando si afferma che la dottrina marxista è la sola espressione del pensiero moderno, ci si pone allora su posizioni fideistiche, su posizioni dogmatiche.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Ella ha citato solo la prima parte di quel periodo, voglia citare anche la seconda.

ALMIRANTE. Io la ringrazio per la sua interruzione che mi ha dato una ulteriore illuminazione. Mi ero limitato alla parte che fissava una esclusione, cioè a rilevare che nella vostra scuola di Stato non vi sarebbe posto per il catechismo cattolico. Avendo sentito che il vostro è il solo pensiero moderno valido, ho capito il resto, cioè non soltanto che non vi sarebbe posto per il catechismo cattolico, ma anche che vi sarebbe posto per il catechismo moderno obbligatorio, cioè per il catechismo marxista obbligatorio. Questo non l'ho letto nella relazione, l'ho sentito in questo momento dalla sua voce, onorevole Codignola, ed ho ritenuto di interpretare in questo modo la sua cortese interruzione, che ho considerato una interruzione *ad adiuvandum*, intesa a farmi capire non soltanto quale catechismo volete sopprimere, ma anche quale catechismo volete imporre. Per ora il solo catechismo che tutti quanti insieme avete ritenuto di imporre alla scuola italiana è il catechismo antifascista. Non ne conosco altri. Quello cattolico non vi piace.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

In tutto questo dopoguerra la sola riforma scolastica che sia stata compiuta per quanto riguarda i programmi è questa. Come al solito, l'avete compiuta con una circolare. Non mi riferisco, ora, ai socialisti, ma ai democristiani e ai loro alleati della « convergenza ». Le circolari ministeriali in questo dopoguerra sono state le sole leggi valide e importanti nel campo della scuola. Voi avete legiferato attraverso le circolari; attraverso le leggi tentate ora di occuparvi frammentariamente dei problemi di edilizia scolastica o di attrezzature scientifiche. È bene che ciò si faccia, per quanto si sia un po' in ritardo e per quanto lo si faccia, come ho detto, in maniera inadeguata.

Quel poco di importante che avete ritenuto di introdurre nel settore scolastico quanto ai programmi l'avete introdotto con circolari: o al tempo dell'onorevole Martino, con talune circolari che fecero epoca, o al tempo dell'onorevole Bo, o al tempo, soprattutto, del senatore Bosco che, data la sua indiscussa autorità in materia di fascismo e di antifascismo, *doctor utriusque iuris*, ha potuto con serena coscienza porsi al di sopra di ogni barricata ed insegnare da vecchio fascista quel che i giovani non dovevano apprendere, in quanto lo aveva già guastato sufficientemente lui e non era il caso che lo guastassero, sul suo esempio, anche le giovani generazioni italiane. Mi sembra che nelle scuole italiane voi non abbiate introdotto altro catechismo da voi considerato obbligatorio.

Chiedo scusa della parentesi e torno all'argomento. La formula ponte, per quel che riguarda la scuola, può portare a una tripartizione: scuola di Stato in senso marxista, o scuola gestita dallo Stato ed agnostica (concezione alla quale accede, mi sembra, la maggior parte dei democristiani), ovvero scuola di Stato cattolica.

È uno scandalo parlare di scuola di Stato cattolica in Italia? Non lo credo. È scandalo ai sensi della Costituzione della Repubblica italiana? Non mi pare. È scandalo ai sensi della composizione obiettiva del popolo italiano da questo punto di vista? Non mi pare neppure. Non vedo perché, allo spettro di una scuola di Stato marxista, il partito di maggioranza relativa non abbia mai avuto il coraggio, non dimostri neanche in questa occasione il coraggio di contrapporre la visione di una scuola di Stato cattolica, spiegando che scuola di Stato cattolica non vorrebbe affatto dire scuola confessionale, ma scuola di Stato che abbia contenuto

etico e capacità educativa conformi a un impegno cattolico, alla coscienza dell'enorme maggioranza degli italiani.

La grande assente in questo dibattito, non certamente per colpa nostra, è proprio la scuola cattolica, a prescindere dal problema della scuola privata e della scuola di Stato, cioè a prescindere dalla gestione della scuola. A prescindere da questa gestione, che indubbiamente sul terreno amministrativo è un fatto di enorme importanza, e addentrandoci in quello che deve essere lo spirito, il contenuto, la funzione della scuola, noi non vediamo perché non si debba o non si possa contrapporre l'ampia, ariosa visione di una scuola di Stato cattolica alla, per noi, negativa e sovvertitrice visione di una scuola di Stato marxista.

Badate che, contrapponendo alla scuola di Stato marxista che è nei propositi dei socialcomunisti, nelle loro relazioni e nelle loro enunciazioni, come pure nella logica dei loro programmi, una scuola di gestione statale, agnostica sul terreno dell'insegnamento, agnostica per quanto riguarda i programmi, eccettuato naturalmente il catechismo antifascista, vi troverete ad un certo punto, colleghi democristiani, in una posizione adialeitica di fronte a gente che ha invece da opporre e contrapporre a tutti quanti noi qualcosa di preciso; vi troverete nella stessa situazione attuale, cioè nella necessità di dover dire: stralciamo ed accantoniamo.

Ma potrete farlo sempre? E quando la famosa commissione di studio avrà terminato i suoi lavori, che succederà? Badate che i socialisti ostentano tanta fiducia nella commissione di studio, ma sono convinti (ed in questo faccio un elogio alla vostra intelligenza tattica, colleghi socialisti) che la commissione di studio non servirà a niente. Il piano-scuola, negli archivi del partito socialista o delle sinistre in genere, è pronto da tempo, e l'onorevole Codignola ci ha detto poco fa che tutto il pensiero moderno afferma queste cose. E così i socialisti non avranno difficoltà, coerentemente alle loro tesi, a scodellare il loro piano-scuola, la politica del piano anche in ordine alla scuola.

Se di studi vi fosse stato bisogno, ebbene ne sono stati fatti tanti in questo dopoguerra, prima ancora della mal finita riforma Gonella! Persino l'onorevole Codignola ne dà atto nella sua relazione, l'onorevole Ermini lo ricorda malinconicamente nella sua, il senatore Medici, quando era ministro, anch'egli, sia pure relativamente all'istru-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

zione professionale, promosse un'inchiesta di una certa latitudine, profondità e importanza. Che hanno concluso questi studi? Forse che sono arrivati a qualcosa gli studi compiuti in questo Parlamento da dodici anni? Vi siete mai accorti che abbiamo studiato? O credete che in regime di partitocrazia il Parlamento sia chiamato a studiare? O non sapete, come sappiamo noi, che il Parlamento, come in questo caso, è chiamato a ratificare gli accordi intercorsi tra gli esecutivi dei partiti? E non siete forse convinti che il governo-ombra socialista ha già lavorato e sta lavorando a questo scopo, per farvi trovare di fronte, alla fine delle scadenze imposte dall'onorevole Nenni, a precise e programmate risposte? E a queste che cosa contrapporrete? Una richiesta di stralcio? L'accantonamento di qualcosa? Aspetterete un altro po' di tempo? E nel frattempo concederete al partito socialista e ai marxisti in genere una sempre maggiore penetrazione anche e soprattutto in questo delicatissimo settore?

Vedete, onorevoli colleghi, che il giudizio che noi diamo intorno alla vostra formula è obiettivo, anche se piuttosto pesante. E non lo diamo a scopo polemico (non avrebbe senso in questo momento la polemica), ma ve lo diamo per cercare di indurvi (scusate la presunzione) a riflettere su problemi ai quali, costretti dalla necessità delle scadenze, dal varo di determinate leggi, dalla disciplina di partito, che impone di mandare avanti a tutti i costi il programma dell'onorevole Fanfani, forse non avete rivolto la debita attenzione.

Oltre che un giudizio sul centro-sinistra, questa situazione porta ad esprimere un giudizio sui socialisti e sul loro atteggiamento.

L'onorevole Antonio Grilli, l'altra sera, è stato molto gentile, credo, con il partito socialista, con l'onorevole Codignola in particolare. Lo ha colmato di elogi. Non posso che associarmi a quegli elogi, anche se, per ragioni di età, sono un po' meno gentile dell'onorevole Grilli. Ma nella sostanza sono perfettamente d'accordo con lui. Nella forma, però, vorrei fare osservare all'onorevole Codignola quello che egli ha scritto a proposito del piano originario nella sua relazione, parlando di inefficienza e disorganicità, di impressionante precarietà ed improvvisazione, di pervicace volontà clericale di fare approvare quelle norme, che poi sono quasi uguali a queste del piano-stralcio, di tradizionale faciloneria, di suggestioni demago-

giche, di una cornice finanziaria con un contenuto conservatore.

Affinché l'onorevole Codignola non risponda ricorrendo all'espedito di affermare che tali critiche si rivolgevano, oltre che al testo del piano precedente, alla atmosfera, al clima, alla maggioranza, alla situazione in cui quel piano o quel programma nascevano, mi permetto di ricordare all'onorevole Codignola, che certo lo sa meglio di me, che dalla pagina 29 alla pagina 33 della sua pregevolissima relazione sono mosse critiche tecniche specifiche, punto per punto, all'attuale stralcio. Erano dirette alla precedente legge, ma siccome la precedente legge, in tutte le norme cui si riferisce la relazione da pagina 29 a pagina 33, è riprodotta nell'attuale stralcio in modo esattissimo, non vedo proprio con quale decoro parlamentare il partito socialista ne possa uscire. Cioè, questo si può fare benissimo, ma allora ci si pone sul terreno di quel piccolo cabotaggio che l'onorevole Nenni ha sempre respinto, di quel compromesso per il compromesso che può addirsi a formazioni sparute, ma non certo ad un grande partito.

Onorevole Codignola, io pronuncerò a riguardo di questo atteggiamento un aggettivo che vi terrificherà perché ne avete una terribile paura: questo è un atteggiamento qualunquistico. Avete tanto parlato nei mesi e nelle settimane scorsi di atteggiamenti qualunquistici, intendendo con ciò attribuire (erroneamente, perché il qualunquismo, all'origine almeno, fu un fenomeno di coraggio civile) faciloneria, assenza di principi e di programmi, capacità di mutare opinione per tornaconto. Ebbene, non c'è nulla di più qualunquistico, di fronte ad un problema serio ed impegnativo come quello della scuola, dell'atteggiamento assunto dal partito socialista italiano.

Potevate uscirvene in un altro modo, attraverso un atteggiamento di riserva critica nei confronti di tutto il problema, invece di cercare di far credere che attraverso il vostro intervento presso la maggioranza il problema della scuola abbia assunto un respiro nuovo, un volto nuovo, che ci si avvii finalmente a soluzioni soddisfacenti, che in realtà non soltanto sono altrettanto lontane quanto lo erano ieri, ma ancora di più.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

ALMIRANTE. Il giudizio sulla democrazia cristiana non è molto migliore quando si affronta questo problema. Mi limito a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

ricordare un passo della relazione dell'onorevole Ermini il quale si riferisce, a pagina 39, ad un atteggiamento assunto nell'altro ramo del Parlamento a proposito della precedente legge dai senatori Parri, Fortunati ed altri. Ho l'impressione che il senatore Parri sia diventato socialista; era azionista, credo che l'ultima tappa delle sue trasmigrazioni sia quella del partito socialista; il senatore Fortunati è comunista: pertanto l'onorevole Ermini si riferiva ad un atteggiamento assunto dalle sinistre in Senato in relazione ad un precedente programma, esattamente quello su cui è intervenuto il successivo compromesso. Sapete come si esprime il relatore della democrazia cristiana in ordine ad un atteggiamento che poi ha formato oggetto di un compromesso e che quindi è stato recepito nello spirito dello stralcio fanfaniano? «Tanto appare inspiegabile la decisione, per il settarismo che denuncerebbe in odio ad una vasta categoria di scolari, da acquistare perfino verosimiglianza l'ipotesi prospettata da taluno di un svista o di un equivoco sorto tra il termine «scuola pareggiata», ricordato nell'articolo, e quello di «scuola parificata»! Quindi l'onorevole Ermini, in una relazione che nella sua parte sostanziale non è stata superata o smentita, definiva come posizioni settarie le posizioni che sono poi entrate a far parte di quella della maggioranza. Ora, tutti i compromessi si possono fare; ma il compromesso con il settarismo senza che il settarismo stesso abbia smobilitato, anzi nel momento in cui il settarismo mantiene intatti i suoi traguardi finali, e al compromesso giunge solo per poter acquistare una posizione di potere nella maggioranza, mi sembra sia molto vicino all'eresia. Allora abbiamo il settarismo da un lato e l'eresia dall'altro.

E attraverso il matrimonio tra settarismo ed eresia, o per lo meno l'abiura o la rinuncia all'apostolato, attraverso il matrimonio tra il settarismo e non voglio dire la viltà, dirò la rinuncia a difendere la propria fede, si pensa di dare un contenuto alla scuola, si pensa di avviare a soluzione il problema della scuola? A noi pare che il giudizio che nel complesso, attraverso l'esame di questo problema di grande importanza, si può e si deve dare sulla formula di maggioranza quanto ai problemi della scuola, sullo specifico atteggiamento della democrazia cristiana e dei socialisti non possa essere, sul piano morale, che pesantemente negativo.

Qui mi propongo di dire, a conclusione del mio intervento, due affettuose parole al-

l'onorevole Franceschini e ai deputati di Azione cattolica in genere. È molto bello scrivere articoli sui giornali, pronunciare discorsi, assumere determinati atteggiamenti nei congressi di partito. Ma credo sia venuto il momento per alcuni gruppi, all'interno e al di fuori della democrazia cristiana, di assumere posizioni precise di fronte a scadenze che non sono scadenze di legge, ma le grandi scadenze morali che si pongono dinanzi al popolo italiano. Di fronte a tali scadenze ci si può comportare in un modo o nell'altro, ma dopo non ci si potrà più pronunciare se non nel modo in cui ci si è pronunciati nel momento in cui le lancette dell'orologio segnavano una determinata ora. L'ora della scuola italiana, per quanto riguarda il centro-sinistra, è scoccata. È in questo momento che talune istanze, talune posizioni e proposizioni possono e, a nostro modesto avviso, devono essere poste; perché se non vengono poste in questo momento, se ora ci si limita alle critiche, alla mormorazione, ai sospetti malinconici che contraddistinguono da qualche tempo a questa parte un notevole gruppo di esponenti della democrazia cristiana, evidentemente non ci si potrà poi lamentare se si incorrerà in quelle punizioni o castighi che l'onorevole Moro ha tentato in recenti occasioni di scongiurare, ma che non saranno scongiurabili — noi pensiamo, anzi, devo dire, noi speriamo — in occasioni non molto lontane. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, circa otto mesi fa — spazio breve di tempo, ma denso di avvenimenti politico-parlamentari — prendendo la parola in quest'aula sul bilancio della pubblica istruzione, ebbi modo di accennare, incidentalmente e soltanto perché provocato da alcune affermazioni a mio avviso non pertinenti e comunque intempestive dei colleghi relatori, al piano per lo sviluppo della scuola; quel piano che, approvato dopo lunga discussione e animati contrasti nel gennaio scorso in Commissione, attendeva il momento propizio per affrontare il giudizio dell'Assemblea. Oggi, in una situazione politica mutata, almeno formalmente — forse è troppo presto per dire «sostanzialmente», a giudicare dagli interventi che finora abbiamo ascoltato — mi pare di poter riprendere quell'accento per allargarlo ad un discorso (non spaventatevi, la parola non impegna nel tempo, ma solo nel contenuto, più esplicito e meno approssimativo); ad un discorso, dicevo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

cui mi invita in particolare quella che si potrebbe chiamare l'intransigente dichiarazione di principi esposta venerdì scorso dal collega onorevole Limoni, uno dei relatori, a suo tempo, del bilancio sopra ricordato.

Ma, prima di dare una breve risposta a questo importante intervento, toccherò altri aspetti interessanti del dibattito.

L'onorevole Natta ha mantenuto, sia pure senza forzare le tinte o appesantire il tono, l'atteggiamento di opposizione al piano anche nella nuova forma che esso ha assunto dopo la presentazione da parte del Governo degli emendamenti che ne hanno ridotto la durata e modificato parzialmente l'impostazione.

Alcune delle critiche ribadite nel suo discorso sono critiche che anche il gruppo socialista ha mosso durante la laboriosa discussione in Commissione del piano originario del 1958. Una, fondamentale: il piano manca proprio degli elementi caratteristici di un piano, non esistendo in esso adeguate previsioni di sviluppo economico e scolastico che lo giustifichino e non essendo indicate fonti di finanziamento sicure e sicuramente rispondenti al fine.

Un'altra osservazione, anch'essa di importanza capitale, abbiamo fatta a suo tempo al piano, definito dai suoi ideatori e glossatori una « cornice finanziaria ». Orbene, una cornice che si disinteressa del quadro non può essere interpretata se non come una sostanziale accettazione delle strutture scolastiche in atto, che effettivamente ne risultano, perciò, consolidate.

Un terzo rilievo riguarda la natura del finanziamento. Manca, infatti, la certezza, almeno la certezza assoluta, che le cifre indicate siano aggiuntive e non sostitutive di quelle relative all'incremento ordinario del bilancio.

Tutti questi rilievi, tutte queste critiche ed altre ancora sono state avanzate con ampie citazioni e copiosa documentazione nella relazione di minoranza al piano decennale, dovuta alla appassionata, profonda competenza dell'onorevole Codignola. Questi l'ha pubblicata recentemente (e ha fatto bene) in volume dopo la crisi politica che ha portato alla costituzione dell'attuale Governo, espresso da una maggioranza diversa da quella, formata da democristiani e socialdemocratici, che aveva assunto la corresponsabilità del piano all'atto della sua presentazione, e da quella cosiddetta dei « convergenti » che lo aveva sostanzialmente appoggiato durante la discussione in Commissione. In questa,

specialmente i due partiti di democrazia laica...

BADINI CONFALONIERI. Onorevole Malagugini, sono tre: non dimentichi i repubblicani.

MALAGUGINI. I repubblicani non sono rappresentati in Commissione, e quindi non potevano né dovevano essere citati.

Stavo dicendo che i partiti liberale e socialdemocratico, allora associati nell'appoggiare il Governo, durante la discussione in Commissione erano trattenuti, e meno liberi di assumere atteggiamenti diversi, dalla non mai abbastanza deplorata legge n. 645, recante le firme, come l'onorevole Badini Confalonieri sa e come del resto tutti sanno, d'un ministro liberale e d'un ministro socialdemocratico; con la quale legge n. 645 si sanzionava il principio del finanziamento edilizio a favore di scuole private e il principio dell'assistenza — attraverso l'assegnazione di borse di studio — estesa agli alunni delle scuole stesse.

Ebbene, oggi amici ed avversari attendono noi socialisti (lo abbiamo sentito in modo particolare pochi momenti fa nel notevole intervento polemico dell'onorevole Almirante) al varco di questo dibattito e del voto che lo concluderà, ansiosi — sarebbe più esatto, forse, dire semplicemente curiosi — di vedere come riusciremo a conciliare il nostro possibilismo attuale con l'intransigenza di tutta una tradizione.

Sgombriamo quindi anzitutto il terreno da un'accusa che a noi viene mossa da certa stampa e che si insinua e si sussurra anche negli ambienti parlamentari: l'accusa che noi avremmo rinunciato alle posizioni ideali sempre sostenute per non compromettere la formula politica sulla quale si regge il Governo; che avremmo in parole povere sacrificato la scuola ad esigenze programmatiche di natura diversa.

Intendiamoci, colleghi. Chi vi parla si sente, si è sentito sempre soprattutto uomo di scuola, ma non dimentica di militare in un partito che persegue finalità le quali, lungi dal contrastare con tale aspetto preminente della sua modesta personalità, tendono ad elevarla nella visione di una comunità nazionale più giusta, in una migliore umanità. E perciò non può non vedere con soddisfazione profonda l'avvio a riforme radicali nella struttura sociale del nostro paese nel quadro della Costituzione che ci siamo liberamente data; ma non consentirebbe mai ad accettare baratti che mortificassero il suo spirito o lo ponessero in conflitto con la sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

coscienza, rinnegando al tramonto l'ispirazione di tutta una non breve giornata.

Ecco perché, accettando, sia pure senza entusiasmo, l'accordo politico concluso dai dirigenti del mio partito, trovo motivo di tranquillità in alcuni argomenti essenziali. Anzitutto nel riconoscimento, di fatto avvenuto da parte della democrazia cristiana, dell'inidoneità (a dir poco) del piano — come era stato concepito e formulato inizialmente — a risolvere i complessi e delicati problemi della nostra scuola. Il ritiro del piano mi conferma la bontà della lotta che contro la sua impostazione il gruppo al quale appartengo ha per lunghi mesi combattuto, sotto la guida illuminata del mio amico fraterno onorevole Codignola. E, poiché uno dei punti più controversi e che ferivano maggiormente la nostra suscettibilità era quello del finanziamento alle scuole non statali, insinuantesi surrettiziamente in tanti articoli del piano al punto da far sospettare a qualche maligno che ne fosse il motivo dominante, se non proprio lo scopo principale, l'averlo visto quasi completamente eliminato (almeno nell'odierno disegno di legge) è motivo di sommo conforto al mio animo di cittadino fedele al dettato costituzionale.

Si tratta solo d'un rinvio, lo so, non d'una soluzione del problema: d'un armistizio, direbbe il collega Natta. Ma, se si pensa che durante le estenuanti sedute della nostra Commissione, quando questo rinvio chiedevamo e questo armistizio proponevamo, ci sentivamo rispondere con un *fin de non recevoir*, perché dovremmo ora, presi da furore autolesionista, negare il successo della nostra azione? Sarebbe, poi, prova di ben scarsa fiducia nella bontà della causa che difendiamo e nell'ulteriore evolversi in senso positivo della situazione politica il ritenere che il rinvio si debba necessariamente risolvere a nostro danno e che l'armistizio debba portare ad un inasprimento della guerra anziché ad una soluzione di pace nella giustizia, come invece lasciano sperare certe nuove tendenze affioranti nel mondo cattolico sul problema scolastico.

Restano nello stralcio — anche questo è purtroppo vero — alcuni articoli riguardanti la scuola materna, l'assistenza, l'università, per i quali sulla *vexata quaestio* del finanziamento non si può parlare di rinvio. I 2.800 milioni annui per la scuola materna non statale, le borse di studio anche per gli alunni delle scuole parificate, i contributi per l'edilizia di tutte indistintamente le università

e gli istituti superiori sono indubbiamente anticipazioni...

BADINI CONFALONIERI. Non per l'edilizia, ma soltanto per il funzionamento. Non peggioriamo le cose!

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Vi è il riferimento all'articolo 4 del testo unico.

MALAGUGINI. Avete ragione: vi è la riserva e la limitazione dell'articolo 4.

Tutte queste sono indubbiamente — dicevo — anticipazioni di soluzione, sia pur temporanea e parziale, del problema che per ammissione di governanti e per accordi di partiti avrebbe dovuto essere rinviato alla futura legge sui diritti e sui doveri delle scuole che chiedono la parità.

Anche a questo proposito, però, bisogna ammettere che si sono fatti dei passi avanti in senso positivo. Prima d'ora la scuola materna statale non esisteva, anzi non c'era neppure una legge che, teoricamente almeno, ne sancisse la istituzione e ne regolasse il funzionamento. Oggi, mentre questa legge aspettiamo, se è vero che all'articolo 15 dello stralcio si autorizza la spesa di 2 miliardi 800 milioni per ciascuno dei tre esercizi dal 1962 al 1915 quale contributo per la costruzione di edifici per le scuole materne non statali, è vero altresì che per la prima volta si stanziavano 2 miliardi 200 milioni complessivi, per i tre esercizi suddetti, destinati alla costruzione di edifici per scuole materne statali. Somma esigua, si dirà, nei confronti specialmente degli 8 miliardi 400 milioni complessivi assegnati per lo stesso periodo di tempo alle scuole materne non statali. Ma non bisogna dimenticare che in questo settore lo Stato parte da zero e che anche la sola affermazione di principio, a prescindere dalla spesa autorizzata, rappresenta un grande progresso: a persuadercene dovrebbero invitarci, fra l'altro, gli angosciati dubbi della onorevole Emanuela Savio, che non è una voce isolata, ma echeggia il pensiero e i propositi dei settori meno avanzati del laicato cattolico.

Va rilevato d'altra parte che sull'articolo 15, e immagino anche sull'articolo 32 riguardante i sussidi, il nostro partito si è riservato libertà di atteggiamento. Della stessa libertà intendiamo valerci pure per il secondo comma dell'articolo 39, riguardante le borse di studio, anche se la legge Martino-Romita del 9 agosto 1954, n. 645, ha creato una situazione difficilmente superabile, come chi vi parla aveva preveduto, bat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

tendosi senza fortuna contro la sua approvazione in una drammatica seduta di Commissione della passata legislatura.

Ma anche in questo settore dell'assistenza qualche timido passo avanti si è compiuto. Maggiori garanzie si sono ottenute nei confronti della precitata e non prelodata legge n. 645. Non già sugli scrutini della scuola di provenienza si dovranno formare le graduatorie dei vincitori delle borse, ma attraverso un concorso provinciale consistente in una prova scritta anonima, come avviene per i concorsi a cattedre, da svolgersi in un istituto statale, davanti a commissioni presiedute da un preside di ruolo e composte da tre insegnanti, di cui due appartenenti alle scuole dello Stato, e da un funzionario dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Più dolenti sono le note per quanto riguarda l'università. E non tanto, a mio avviso, per l'estensione di contributi alle università non statali, quanto per l'insoddisfazione generale, nei confronti dello stralcio, manifestata da parte delle organizzazioni di professori, di assistenti, di studenti, che in questi giorni hanno intensificato i promemoria e moltiplicato gli appelli invocanti soprattutto maggiori finanziamenti. Osservazioni assennate, richieste delle quali sarebbe oltremodo difficile contestare la validità, ma avanzate in modo poco organico (un po' a ruota libera, si direbbe...), senza tener conto delle possibilità di bilancio da valutarsi nel quadro di una politica che investa tutti o gran parte dei settori nei quali si svolge la vita del paese.

La verità è che proprio in questo campo si rivelano le insufficienze del piano originario e il carattere di palliativo che, con tutta la buona volontà dei suoi formulatori, viene ad assumere anche il disegno di legge di cui ci stiamo occupando. E questo non è l'unico, ma è il principale motivo per cui, durante la laboriosa gestazione dello stralcio e gli interventi finora avutisi qui in Assemblea, è sorta e si è venuta consolidando in me un'idea che, senza la pretesa di impegnare il mio partito, mi permetto di esporre.

Visto che tutti, con accenti più o meno decisi, partendo da premesse diverse quando non opposte, perseguendo fini talvolta antitetici, criticano il piano e lo stralcio, ritenendo, i più benevoli, che si tratti per il momento soltanto di una prova di buona volontà e che il problema della scuola in Italia si potrà affrontare nel suo complesso solo nel 1965, quando saranno note le conclusioni della commissione di indagine prevista da-

gli articoli 55-57 del disegno di legge che abbiamo in esame, non sarebbe stato più opportuno, se non altro per non accendere tante e tanto grandi speranze, non parlare di piano e trasferire i finanziamenti in esso previsti ai tre bilanci annuali corrispondenti del Ministero della pubblica istruzione? La legge in esame, in questo caso, si sarebbe ridotta agli scarni elementi normativi che contiene, e avrebbe fatto perno sulla proposta nuova (cui speriamo arrida miglior successo e fortuna che ad altri esperimenti analoghi, contrariamente ai presagi funesti manifestati or ora dall'onorevole Almirante) della creazione della commissione di indagine, dai cui risultati dovrebbe prendere le mosse un vero piano di sviluppo pluriennale della scuola.

Mi rendo perfettamente conto che una proposta come questa, avanzata in questo momento, può prestarsi a non benevole interpretazioni. Ho appena bisogno di dichiarare che nell'esporla non ho obbedito ad intendimenti tortuosi: sarebbe un'accusa di slealtà che credo di non meritare, come credo di non dovermi ritenere ingruppato, egregi colleghi, in quei fantomatici laicisti, di cui ha favoleggiato venerdì scorso il collega Limoni, i quali nella polemica con i clericali si dimostrerebbero arroccati sulle posizioni di un secolo fa e, invocando oggi come allora libertà di coscienza e di opinione, nasconderebbero il proposito di eliminare il sentimento religioso, di scristianizzare la scuola e di fare di essa il contraltare del tempio. Sono parole testuali del collega, che mi dispiace non sia presente ad ascoltarmi.

Onorevole Limoni, laicisti di questa fatta, se ne sono mai esistiti, esistono oggi soltanto nella sua fantasia. Noi difendiamo la scuola di Stato perché essa è, o vorremmo che fosse, sempre più permeata di tolleranza, palestra di libere discussioni, vivificata di spirito critico nei confronti delle varie e contrastanti opinioni. E riteniamo inaccettabile la sua affermazione, di cui forse le è sfuggita la gravità, che non può avere diritto di insegnare chi fin dall'inizio dichiara di non avere una verità da rivelare.

Altro che scuola contraltare del tempio! Questa sua concezione è la concezione di una scuola doppione del tempio. E non credo che tutti i suoi compagni, non solo di partito, ma anche di fede religiosa, siano disposti ad accettare una simile proposizione. Qualche zelatore, di cui è lecito mettere in dubbio la sincerità, potrà trovarlo, più che tra i suoi amici, su altri banchi. Voci di col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

leggi per i quali anche il sentimento religioso può essere sfruttato a sostegno di una battaglia politica le abbiamo già udite nel corso di questo dibattito.

Noi, onorevole Limoni e onorevoli colleghi che condividete la sua opinione, rispettiamo l'intransigenza sua e vostra, anche se non crediamo che serva alla causa che intendete difendere. Vorremmo soltanto che lo stesso rispetto voi aveste per noi e per tutti coloro che, come noi, si battono per difendere la scuola dello Stato, nella quale anche voi insegnate o avete insegnato. E, lungi dal perseguire i tenebrosi obiettivi da voi attribuitici, abbiamo una sola ambizione: contribuire a farla diventare, con il concorso di ogni sana energia e di ogni viva intelligenza, sempre più rispondente ai bisogni, alle esigenze, alle speranze di tutti gli italiani. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già altre volte, parlando in tema di impianti sportivi o sui bilanci della pubblica istruzione, ho chiesto che per il settore dell'educazione fisico-sportiva scolastica ed extrascolastica si potesse fare un discorso a parte. Ho auspicato che il Governo si decidesse a formulare un piano generale per l'edilizia, per le attrezzature, per l'insegnamento dell'educazione fisico-sportiva nelle scuole elementari e medie, e nelle università; soprattutto, ho auspicato un piano per l'attività e per le attrezzature nel campo dell'educazione fisico-sportiva extrascolastica.

Ella sa, onorevole ministro, che in questo settore si sta costruendo lentamente; vi è bensì una legislazione che prevede, che consente, che obbliga a costruire, con le altre aule scolastiche, anche una palestra, e cioè l'aula per l'educazione fisica: però in pratica, o negli stati di avanzamento, o nei programmi, o nei finanziamenti, le palestre e le attrezzature sportive rimangono sempre all'ultimo posto. Debbo prendere atto che in questo ultimo anno, con la precedente legge-stralcio, è stato fatto un passo in avanti per quanto riguarda soprattutto le attrezzature. In quanto agli edifici, le leggi ci sono, ma nessuno se ne preoccupa.

Voglio augurarmi che da questo nuovo provvedimento siano tratti i maggiori benefici possibili per l'edilizia, per le attrezzature e per gli altri settori. Nel piano, infatti, si parla di « assistenza ». Ritengo che nella scuola elementare e nella scuola media la ginnastica correttiva debba essere conside-

rata una delle forme di assistenza più importanti. Iniziata nella scuola in forza di una circolare del 1955 del Ministero della pubblica istruzione, la ginnastica correttiva annovera oggi in Italia ben mille corsi, conta seicento gabinetti medici, ma lamenta una forte carenza in fatto di stanziamenti per i locali, le attrezzature, gli stipendi.

Inoltre, quando si parla di borse di studio per le università, noi vorremmo che venissero considerati anche gli istituti superiori di educazione fisica. Oggi in Italia vi sono ben cinque istituti superiori di educazione fisica: l'Istituto di Roma, quello di Torino, quello di Bologna, quello di Firenze e quello di Napoli. Se il Ministero riuscirà a disciplinare soprattutto le formule di accesso alla docenza (mi riferisco in particolare alle materie tecniche) e quindi a creare un corpo di docenti capaci di dare un indirizzo, fra non molto sarà possibile coprire le migliaia di posti necessari in questo settore per la scuola.

Anche nel campo delle università si può constatare un certo incremento. Quest'anno verranno realizzati i brevetti atletici: è un avvio per poter arrivare anche nell'università all'organizzazione-tipo dei gruppi sportivi delle scuole medie, che hanno dato ottimi risultati.

Ma quello che mi preme particolarmente sottolineare è che l'articolo 41 della legge-stralcio, a differenza della legge 26 gennaio 1962, n. 17 (articolo 14), non comprende fra le attrezzature tecnico-scientifiche delle scuole e degli istituti, quelle relative alle palestre e agli impianti sportivi scolastici. È vero che nel concetto di attrezzatura tecnica rientra anche quello relativo alle palestre e agli impianti di che trattasi; ma, nonostante la precisazione fornita in tal senso in sede di discussione al Senato del testo originario del piano della scuola, nella prima utilizzazione dei fondi accantonati per il finanziamento del piano stesso nessuna assegnazione venne fatta, nel riparto degli stanziamenti, per le attrezzature in questione. Ad evitare il ripetersi di tale grave inconveniente, la richiamata precedente legge-stralcio n. 17 estese espressamente alle palestre e agli impianti sportivi scolastici le provvidenze disposte per le dotazioni tecnico-scientifiche.

Presenterò a questo riguardo un emendamento. Provvedendosi con il disegno di legge in esame all'utilizzazione di tutti i fondi disposti per il triennio 1962-65, sarebbe infatti manifestamente incoerente con il principio già affermato nelle precedenti leggi e con il dichiarato proposito del Governo di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

dare un adeguato incremento alla preparazione fisica e sportiva della gioventù, lasciare insodisfatte elementari esigenze in un settore particolarmente carente.

È appena il caso di rilevare che, mentre i sussidi tecnici, didattici e scientifici hanno, in tutti gli altri insegnamenti, una funzione di indubbio valore, ma pur sempre di carattere ausiliario, invece l'educazione fisica e sportiva è interamente condizionata alla disponibilità degli attrezzi.

Con questo mio richiamo e con l'annuncio di questo emendamento, che mi auguro possa trovare accoglimento da parte del Governo, io concludo questo mio breve intervento, confermando per il resto la posizione del mio gruppo, già annunciata da altri colleghi, su questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volendo tentare una interpretazione, meglio una valutazione del provvedimento al nostro esame, ritengo si debba porlo in relazione la situazione politica generale, alle esigenze della scuola, alla politica scolastica condotta dalla democrazia cristiana in questi anni, alle prospettive che questo stesso provvedimento apre per il futuro.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere che il problema scolastico si pone oggi non più come problema di settore o come problema preliminare ad uno sviluppo, ma come problema centrale della democrazia italiana e del suo sviluppo economico, sociale, civile e morale, quasi identificandosi con essi. La funzione democratica della scuola appare pertanto in tutta la sua pienezza e nella sua luce più vera; e questo rapporto fra lo sviluppo della democrazia ed il progresso della scuola viene a dare l'esatta dimensione dello sviluppo stesso della società italiana. È, cioè, la scuola l'unità di misura per accertare la validità dello sviluppo della nostra democrazia, in quanto è la scuola che di per se stessa ci richiama ad una valutazione integrale dello sviluppo democratico del paese, che pone al giusto posto i valori umani insieme con i valori economici e sociali.

Tuttavia, mentre la coscienza scolastica del paese progredisce, si è verificato, dal 1958 a questa parte, un ristagno della discussione politica intorno ai problemi scolastici; meglio: i partiti, nella loro funzione di rappresentanza dell'opinione pubblica, di guida dell'opinione pubblica, di strumenti attraverso i quali l'opinione pubblica de-

mocratica si esprime, sono sembrati fermi su schematizzazioni ideologiche, che, per certe note e per certi temi, riflettono posizioni del passato più che una realtà presente.

Con questo, mi dichiaro ugualmente ben lontano da una valutazione qualunquistica del problema scolastico, come pure da una concezione puramente tecnica del medesimo. Non esiste la possibilità di valutare il problema scolastico nei limiti del dato tecnico. Il problema scolastico comporta sempre, infatti, una mediazione fra diverse posizioni culturali e ideologiche, ogni volta che si trasferisce sul piano politico in senso democratico.

Lo stesso piano decennale, in sostanza, è stato valutato — oltre che sotto il profilo della sua idoneità funzionale — pregiudizialmente alla luce dello storico dilemma fra la scuola di Stato (e voglio esprimermi nel modo solito, ma non proprio) e la scuola privata. Vi sono state intransigenze dall'una e dall'altra parte, intransigenze doverose e legittime, ed affermazioni aprioristiche; intransigenze tuttavia sterili quando, misurandosi con la realtà politica, hanno dovuto subire i limiti della medesima, sino a rischiare di lasciare i problemi irrisolti, in contrasto con la realtà del paese che esigeva la loro soluzione.

I ritardi che si lamentano non derivano tanto dalla diversità di valutazione in ordine all'idoneità tecnica del piano programmato nel 1958, quanto da questa schematizzazione sotto il profilo ideologico delle posizioni.

Si possono infatti fare molte critiche al piano di sviluppo, e noi le facciamo alla luce della esperienza acquisita anche nel lungo periodo intercorso dalla sua presentazione. Ma non si può non riconoscere — e ritengo che i democratici cristiani legittimamente possano spendere una parola per rivendicare le responsabilità ed il merito di questa iniziativa legislativa — come esso abbia, ancora oggi, una sua validità essenziale, quanto meno per il motivo di fondo che lo ha ispirato. Esso infatti, storicamente, ha costituito il primo esempio di programmazione degli interventi dello Stato nel campo scolastico, almeno per quanto concerne la spesa; in secondo luogo, è un intervento che si proponeva di risolvere determinati problemi, la cui mancata o ritardata soluzione si pensava allora (e si pensa del resto ancora oggi) potesse rendere impossibile anche quell'opera di riforma della scuola che deve investire più propriamente le strutture,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

gli ordinamenti e il contenuto della scuola stessa.

Si è parlato di programmazione troppo lunga in un tempo che sembra correre con un ritmo tanto celere; si è parlato di una mancata finalizzazione degli investimenti; si è parlato di inadeguatezza delle ipotesi sulle quali le previsioni di spesa erano fondate. Posso ammettere, in parte, la validità di queste obiezioni alla luce della esperienza di questi anni. Fra l'altro, sono recenti, e direi ancora nuovi, gli studi che hanno consentito, in questi ultimi tempi, di acquisire al nostro dibattito politico documenti che ci potessero meglio guidare nella formulazione di programmi di sviluppo applicati alla scuola, in modo che fossero contestuali con una programmazione dello sviluppo economico e sociale del paese.

Ma, soprattutto, il piano non trovò una situazione politica idonea a svilupparne le possibilità positive e favorevoli. Non la trovò soprattutto perché le pregiudiziali di ordine ideologico fecero considerare il piano in una luce che ne deformò, almeno in parte, la realtà, e pose la democrazia cristiana in una condizione di isolamento nei confronti di tutti i partiti.

Indubbiamente altri, come me, stasera avranno ascoltato con sorpresa le dichiarazioni e la difesa così fervorosa compiute dall'onorevole Almirante dei diritti e degli interessi della scuola privata in Italia; così come abbiamo appreso, con non minore sorpresa, la conversione del partito liberale alla necessità della programmazione della spesa in materia scolastica. La nuova situazione politica e il mutato schieramento delle forze parlamentari porta questi gruppi politici ad adeguare la loro impostazione polemica con finalità non propriamente scolastiche, che sono facilmente individuabili per la debolezza e la novità di certi fervori, per non dire la poca sincerità di certe affermazioni e di certe difese!

Non si può rimproverare alla democrazia cristiana di aderire oggi a una soluzione che risulta accettabile alla luce di una valutazione realistica delle possibilità, e che non contraddice i principi che, legittimamente, la democrazia cristiana ha affermato ed afferma senza transigere. Come si può parlare di rinuncia e di ripiegamento se sul piano politico i democratici cristiani, dopo aver sperimentato una situazione di impossibilità, oggi vogliono portare avanti le cose, rendendo così un servizio al paese e alla scuola italiana?

Ma il piano, nel 1958, mancò inoltre di un contesto politico che permettesse di inserire gli interventi per la scuola che esso programmava in un quadro organico di interventi pubblici e di iniziative dei privati che fosse tutto insieme orientato a promuovere lo sviluppo totale della società italiana. Ammetto e riconosco che, nel 1958, in una situazione politica diversa, il piano veniva proposto senza essere riferito ad una visione nuova della nostra economia; ad una programmazione della nostra economia e dello sviluppo del paese, cioè, che valorizzasse, in tutto il loro significato e le loro possibilità, gli investimenti stessi che il piano program-
mava.

Ciò nonostante, in virtù di quella iniziativa della democrazia cristiana, si è assistito ad un fenomeno di crescita della scuola. L'intervento pubblico ha assunto delle proporzioni e un impegno come mai nel passato. Si è sviluppata, anche in ragione del dibattito acceso dal piano, una coscienza scolastica nuova nel paese e nella classe dirigente, mentre le due leggi stralcio hanno consentito di assecondare certe esigenze indifferibili. Tutto questo per affermare che non accettiamo, onorevoli colleghi, una dichiarazione di morte del piano e una sua fine ingloriosa. Invece lo valutiamo attuale nella sua ispirazione e nel suo contenuto, soprattutto per le indicazioni che ha dato circa un tipo di politica scolastica nuova che oggi si viene meglio delineando nelle sue finalità e nella sua strumentazione sotto la spinta dell'esperienza e nel mutato quadro politico.

Ma, più propriamente, la presente legge stralcio non si pone come un cedimento, ma come un atto responsabile della democrazia cristiana e come un positivo progresso della questione scolastica nel paese. La legge stralcio, infatti, è qualcosa di più di un compromesso politico deterioro. In essa, in sostanza, il concetto di programmazione viene mantenuto e riferito ad un triennio, accogliendo con ciò la obiezione di chi temeva una programmazione troppo lunga, non assistita da indagini adeguate; tuttavia, ripeto, il concetto di programmazione rimane nella sua intrinseca validità nel senso cioè di impegnare i mezzi finanziari che la legge pone a disposizione del Governo secondo precise finalità e precisi obiettivi in corrispondenza di esigenze particolarmente rilevanti.

In secondo luogo, il triennio introduce una ulteriore programmazione, di cui la indagine prevista dalla stessa legge dovrà chiarire i termini quantitativi e qualitativi. Lo stralcio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

cio triennale non è, quindi, fine a se stesso, nè esaurisce quei compiti straordinari che oggi si ritiene debbano essere assolti, quasi per assicurare alla scuola le infrastrutture di cui necessita.

Vengono inoltre introdotti, con questa legge-stralcio, certi criteri metodologici nuovi, propri del concetto stesso di programmazione; e si supera, in virtù di questi concetti metodologici nuovi, una concezione paternalistica ed autoritaria che troppo spesso, in passato, ha ispirato gli interventi dello Stato anche nel campo della scuola. L'utilizzazione dei fondi deve obbedire a determinati criteri, deve rispondere a determinate valutazioni di priorità. Si sottolinea il collegamento esistente fra questo impegno che il programma triennale prevede e l'azione rivolta allo sviluppo economico e sociale del paese.

Oggi, quindi, la legge stralcio si inserisce organicamente in un quadro politico nuovo che consente di mantenere ciò che vi era di valido nel piano della scuola, di attuare quello che si è manifestato possibile alla luce del dibattito politico, e di far comunque progredire la risoluzione della questione scolastica.

Si dice e si insiste nel dire che la legge-stralcio ha inteso accantonare la questione annosa dei rapporti fra la scuola dello Stato e la scuola dei privati. Ma vogliamo anche rilevare come la legge-stralcio possa essere, in una prospettiva di tempo, in una prospettiva democratica, il punto iniziale di un modo nuovo di attuare l'incontro democratico fra le forze cattoliche e le forze laiche su questo spinoso e difficile terreno. Non vogliamo considerarci vincitori in questa vertenza e non vogliamo neppure che altri si considerino vincitori. Si è detto: nè vincitori nè vinti, e questo consente a tutti di affermare che le posizioni di ciascuno sono immutate, legittimamente, per quanto concerne i principi, in ordine ai quali nulla c'è da togliere e nulla da aggiungere a ciò che è stato affermato.

Non si dà infatti compromesso sui principi; una legge, rispetto ai principi che animano il legislatore, si pone sempre in funzione strumentale, ed opera sul piano storico, su quello concreto delle possibilità politiche; una legge, cioè, partecipa della empiricità e della contingenza che è propria dei fatti politici. Perciò, il constatare come in questo stralcio si trovi una certa impostazione di problemi, attorno ai quali il dissenso sembrava invincibile e la polemica incompontibile, e vi si trovi una impostazione che quanto meno è

accettabile per quel che afferma, anche se i problemi lasciati in sospeso sono gravi, è un fatto che tutti dovremmo riconoscere positivo, in quanto non abbiamo interesse a vedere la questione scolastica ferma nella contrapposizione rigida delle posizioni, senza possibilità di dialogo. Anche perché riteniamo che proprio dal rilevare quello che è possibile fare e dall'acquisire momento per momento tutto ciò che democraticamente è consentito, senza venir meno agli impegni della nostra coscienza, possa derivare il superamento di quello che vi è di passato e di tramontato in certi sospetti, che troviamo così rigidi e invincibili nelle posizioni affermate da coloro che vedono, nella nostra parte, una posizione dannosa e pregiudizievole in modo sistematico per la scuola pubblica.

Abbiamo cercato con buona volontà il massimo possibile di convergenza nel rispetto reciproco delle posizioni. Quanto ai problemi rimasti insoluti, ci sembra di riconoscere già ora la possibilità di aperture nuove; ma soprattutto confidiamo nel valore di un sincero sforzo democratico, e negli insegnamenti preziosi che la realtà potrà offrire a chiunque.

Perciò ci piace salutare questo provvedimento come prima testimonianza della possibilità di varare una legge importante per la scuola italiana, non dico superando lo « storico steccato » con cui sempre si è posta la questione scolastica in Italia, ma, quanto meno, riducendo gli ostacoli che fino ad oggi hanno mantenuto le due posizioni così lontane fra loro da non ammettere alcuna possibilità di incontro e di dialogo.

È stato rilevato dall'onorevole Malagugini il particolare significato ed il valore del discorso del nostro collega Limoni nel corso di questo dibattito, quasi come sopravvivenza di un oltranzismo inaccettabile. Il discorso dell'onorevole Limoni ha il valore di una nobile testimonianza, che ci trova pienamente solidali, senza che l'affermare ciò sia in contraddizione con quanto prima ho osservato. La difesa della scuola cattolica, nei suoi diritti come istituzione operante nella società italiana e nella sua validità sul piano pedagogico e didattico come concezione educativa, è una difesa che riteniamo di poter sempre legittimamente — e direi doverosamente — fare, senza che essa segni o possa significare per alcuno offesa o menomazione del valore della scuola pubblica, o, ancor meno, affermazione di un monopolio scolastico « clericale », che nessuno di noi vuole affermare.

Quello che riteniamo di dover oggi constatare è che il problema non può essere posto come contrapposizione sterile delle due scuole, ma deve essere posto come ricerca di una soluzione democratica dei rapporti delle due scuole nell'ambito degli ordinamenti previsti dalla Costituzione. Non si tratta tanto di affermare sul piano giuridico la priorità dell'una sull'altra; si tratta, invece, di trovare il modo come entrambe — noi affermiamo — possano meglio contribuire (come di fatto contribuiscono) a fare progredire la causa stessa della democrazia, con il peculiare contributo che esse recano di educazione democratica.

Quanto si dice nell'articolo di questa legge che riguarda l'indagine sulle condizioni della scuola, mi sembra particolarmente significativo. L'aver ammesso che tale indagine dovrà rivolgersi anche alla scuola non governativa e, soprattutto, l'aver esplicitamente riconosciuto (come si deduce dal testo dell'articolo) che questa scuola porta un suo contributo, un suo specifico contributo, allo sviluppo democratico del paese — permettetemi di dire, e lo dico con una certa trepidazione — dovrebbe prefigurare per tutti il piano democratico su cui realizzare un incontro sempre più largo fra le due posizioni. Non può essere, cioè, il piano dei principi, non chiediamo questo; chiediamo il riconoscimento di una funzione democratica che anche quest'altra scuola, che esiste ed opera nella realtà della società italiana, compie, e, noi diciamo, compie in modo positivo.

Ma la legge-stralcio si pone anche come esperimento di un nuovo modo di intendere l'intervento dello Stato in materia scolastica. La legge-stralcio, infatti, non doveva essere accettata allo stesso modo e per le stesse ragioni per cui non si accettò — da parte di certi gruppi — l'originario piano della scuola, giudicato privo di finalizzazione. Quelle difficoltà sembrano superate, e fra i motivi che ci piace rilevare vi è anche quello che lo stralcio risponde ad un modo proprio d'intervenire in campo scolastico da parte dei pubblici poteri.

Non che non esistano altri problemi della scuola oltre quelli infrastrutturali, nel senso appunto dei suoi contenuti educativi; non che non esistano problemi di riforma della scuola nel senso dei suoi ordinamenti. Lo Stato però non è chiamato a dettare gli ideali educativi alla scuola, e nessuno potrà con le leggi dare alla scuola italiana una maggiore sensibilità democratica o una apertura più larga alla nuova realtà sociale del paese. Lo Stato è direttamente chiamato ad intervenire per assicurare alla scuola le condizioni che possa-

no permetterne lo sviluppo e possano permettere l'adempimento, in modo autonomo, della sua funzione, nel quadro, ovviamente, di quelle norme generali dell'istruzione che la Costituzione attribuisce allo Stato come suo dovere specifico.

In sostanza, l'intervento previsto dalla legge-stralcio — secondo l'impostazione che è propria del piano originario — mira a garantire le infrastrutture scolastiche, ed è rispettoso della autonomia della scuola e degli insegnanti. Rimane così intatto il problema della riforma della scuola in quelli che sono i suoi aspetti più delicati e più gravi; però si contribuisce ad assicurarne le condizioni di successo.

Valutando il provvedimento di stralcio in ordine al suo contenuto, esso è stato giudicato un ponte per superare una fase interlocutoria o di transizione, per passare da uno stato di cose ad un altro. La scuola, evidentemente, non può attendere; essa domanda uno sforzo nei vari settori, per l'edilizia, per le attrezzature, per l'assistenza, per l'adeguamento degli organici. Ebbene, se è lecito fare alcune considerazioni in ordine a questi impegni più specifici della legge stralcio, dirò che essa, relativamente all'edilizia, introduce un criterio di obiettiva valutazione delle necessità e di ordine di priorità nella programmazione degli interventi oltre che un criterio di ripartizione regionale dei fondi disponibili.

Di notevole interesse è anche l'istituzione di una forma sostitutiva di intervento dello Stato a favore di comuni impossibilitati a provvedere con la loro sola iniziativa.

Questo triennio deve essere, onorevoli colleghi, un periodo di osservazione e di studio anche in ordine al problema dell'edilizia scolastica, che forse non ha ancora trovato la sua ultima definizione. Anche in ordine alla progettazione, alla funzionalità degli edifici, alla loro rispondenza a concetti più moderni di economicità e di funzionalità didattica, occorrerà considerare questo periodo come un periodo di sperimentazione, tale da consentire di predisporre modi, tempi e strumenti per la programmazione successiva.

Per ciò che concerne l'assistenza, sono introdotte forme nuove: trasporto degli alunni, libri di testo gratuiti, borse di studio, valorizzazione di certe organizzazioni assistenziali in modo nuovo, sino a svilupparle come istituzioni e comunità giovanili. L'entità degli interventi assistenziali, e le forme con cui questi vengono attuandosi, pongono problemi nuovi che forse trovano impre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

parata la stessa amministrazione scolastica, oltre che le amministrazioni locali. Occorrerà, anche qui, utilizzare il triennio per qualificare a questo riguardo le istituzioni stesse.

Occorre considerare valide tutte quelle forme istituzionali che in materia di assistenza consentono una contemporanea partecipazione al fatto assistenziale dell'amministrazione scolastica, degli enti locali, degli stessi alunni e delle loro famiglie. Così mi sia consentito raccomandare che gli sforzi già intrapresi per sviluppare l'esperienza dei patronati scolastici per tutto il settore della scuola dell'obbligo vengano ulteriormente ampliati. Così ritengo necessario sia data una più precisa definizione istituzionale alle casse scolastiche, ai comitati delle opere universitarie, che hanno il loro riconoscimento nella legge e attraverso i quali trovano un primo riconoscimento le rappresentanze studentesche che di essi fanno parte.

In ordine al potenziamento degli organici, è indubbio come si vengano ponendo problemi notevoli, soprattutto nel settore della scuola elementare. E ciò non tanto come potenziamento numerico, giacché questo non è il primo e più urgente problema della scuola elementare, ma piuttosto per le mutate condizioni in cui la nostra scuola primaria è chiamata ad operare. Intendo riferirmi ai problemi ben noti delle scuole dei centri rurali e alla questione se mantenere la scuola elementare come capillare o se concentrarla nei centri più importanti.

Non esito ad affermare che la via normale, a mio avviso, non può essere che quella di preferire la presenza della scuola elementare nella comunità rurale, senza la quale scuola questa comunità sarebbe ulteriormente impoverita e troverebbe altri motivi per la sua dispersione e la sua decadenza.

Voglio ancora rilevare la necessità di integrare la scuola elementare nelle zone depresse della montagna e del meridione, con quei servizi sanitari, assistenziali e sociali che devono consentire alla scuola di adempiere pienamente alla sua funzione educativa e sociale. In questo senso si deve mirare a qualificare il maestro operante in quelle zone; in questo senso, anche, può essere giustificata la presenza d'un maestro, ancorché il numero degli alunni sia notevolmente ridotto.

Ancora: ritengo che questo triennio ci debba servire per dare una definizione al problema veramente grave ed urgente del recupero scolastico dei minori irregolari. Tut-

to è da fare in questo campo. Non possiamo dire di avere un ordinamento e delle strutture adeguate in ordine al reperimento, alla diagnosi e al trattamento specifico per i minori irregolari. Questo triennio potrebbe essere utilizzato per promuovere una sistematica ricerca di questi irregolari, se non altro per accertare la consistenza del fenomeno; potrebbe essere utilizzato per sperimentare fino a qual punto l'azione della scuola possa essere coordinata con l'azione di enti che già operano in questo settore con servizi specializzati (mi riferisco alle varie istituzioni che hanno organizzazioni di consultori medico-psicopedagogici). Potrebbe questo triennio essere utilizzato per chiarire, in maniera definitiva, la funzione e le possibilità istituzionali delle classi differenziali e delle scuole speciali.

Un tema veramente nuovo nella politica scolastica italiana relativa al personale viene affrontato dalla legge stralcio, là dove si parla dell'aggiornamento. Tutti avvertiamo l'esigenza di mutare la impostazione delle relazioni col personale nella scuola pubblica italiana. Le premesse a questa nuova politica si devono indubbiamente trovare nella soluzione adeguata dei problemi economici della categoria; e noi non saremo fra quelli che — come ha fatto l'onorevole Almirante stasera — vorranno mettere a confronto questo provvedimento con gli impegni che già il Governo ha dichiarato di assumere in ordine al personale insegnante con i provvedimenti che il Parlamento si accinge ad esaminare, attraverso i quali indubbiamente si intende far compiere un notevole passo avanti alle categorie insegnanti, per assicurare ad esse sicurezza e dignità economica. Non è questa la sede per parlarne, ma è certo che questa è una delle premesse, così come un'altra premessa per una nuova politica del personale è la definizione dello stato giuridico del medesimo. Su ciò tutti concordano.

Ma soprattutto dobbiamo mirare a dare in questo triennio una esatta impostazione a quello che siamo soliti definire globalmente l'autogoverno della scuola. Il dualismo fra amministrazione scolastica e personale docente, che esiste nella nostra scuola pubblica, deve cessare. Vi sono decisioni che non possono essere sottratte alla competenza dello stesso personale insegnante e che devono essere decentrate il più possibile. Deve maggiormente risaltare l'unità scolastica di base: il plesso scolastico, il circolo didattico, la circoscrizione ispettiva,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

l'istituto, nel loro valore autonomo e comunitario. Per questo ci sia consentito, nello stesso tempo in cui si stanno rinnovando le sezioni del Consiglio superiore, auspicare una maggiore funzionalità della seconda e della terza sezione, allargando il loro campo di competenza; e auspicare ancora che i consigli scolastici provinciali — cui la legge stralcio fa spesso riferimento — vengano valorizzati nella loro funzione democratica allo stesso modo dei consigli di istituto e dei consigli di circolo.

In ordine all'aggiornamento del personale insegnante, forse un'azione sistematica potrebbe in questi tre anni indicarci forme da rendere definitive nel futuro. Cioè: un'azione sistematica, intesa a promuovere corsi residenziali per dirigenti e per insegnanti particolarmente adatti per essere impegnati nella direzione di iniziative per l'aggiornamento culturale dei colleghi; corsi qualificati a livello provinciale e interprovinciale dove impegnare largamente docenti universitari; iniziative personali degli stessi insegnanti da promuovere, da sollecitare, da assistere, mettendo a loro disposizione strumenti e mezzi per l'aggiornamento, e assicurando ad essi anche le condizioni per aggiornarsi: borse di studio, missioni, ecc.

Accenno a queste cose perché possono caratterizzare questo triennio, nel quale si disporrà di maggiori stanziamenti senza tuttavia disporre di nuove strutture e di nuovi strumenti nell'ambito degli ordinamenti vigenti, quindi in condizione di preparare i successivi interventi. Occorre soprattutto superare — mi sia consentito dire — ogni impostazione paternalistica in materia di aggiornamento, ed aver fiducia nel valore dello studio personale, e valutarlo in modo che l'insegnante sollecito, attento, studioso si veda riconosciuto in tutti i suoi sforzi e in questo suo impegno.

La legge-stralcio è accompagnata da una assicurazione del Governo in ordine alla scuola materna, che non può passare inosservata.

La scuola materna è stata al centro del dibattito, anche ideologico, di questa legge, e del piano da cui è derivata. Noi non possiamo che riaffermare il carattere proprio della scuola del grado preparatorio. Viene salutata da parte di alcuni l'istituzione della scuola materna di Stato, come un'affermazione dell'intervento dello Stato in chiave ideologica. Non vediamo motivi costituzionali per opporci a che lo Stato, dovendo o potendo attuare scuole di ogni ordine e grado, attui

anche una sua scuola del grado preparatorio. Ma la nostra opposizione e le nostre obiezioni, che persistono e che vengono qui richiamate — quanto meno perché esse abbiano valore di ammonimento e di invito a vigilare sul fenomeno — discendono dalla concezione che abbiamo sulla natura pedagogica di questa scuola, per la quale va riaffermata la sua intima aderenza alla comunità locale e al mondo familiare. Così come è indubbiamente necessario riaffermare la necessità di operare in questi anni con lo strumento stesso dei contributi per mirare a una migliore qualificazione pedagogica e didattica delle istituzioni scolastiche già esistenti e di quelle nuove che sorgeranno in virtù delle provvidenze che la legge stralcio prevede. Così come è assolutamente necessario pensare al problema della preparazione delle educatrici, ma avendo cura di salvaguardare i caratteri e la funzione propria, e quindi la caratteristica professionale, della scuola magistrale chiamata a preparare le educatrici medesime.

Deve poi essere qui riaffermato quanto viene auspicato in tutti i convegni della scuola materna italiana per dare, attraverso un sistema di convenzioni tra enti locali e scuole materne, garanzie economiche alla vita di queste. Nel triennio potrebbero realizzarsi condizioni idonee a sperimentare più largamente questo sistema delle convenzioni, che potrebbe rappresentare la soluzione capace di dare allo Stato lo strumento e il mezzo per intervenire per la soluzione del problema della scuola materna, garantendone l'efficienza e la presenza e nello stesso tempo salvaguardandone le caratteristiche di scuola che, più di ogni altra, è espressione della comunità locale o della famiglia.

La legge stralcio prevede finanziamenti cospicui nel campo dell'educazione popolare, ma le perplessità che le iniziative in questo campo suscitano da un certo tempo nel mondo scolastico e nel paese devono trovare nel triennio una puntuale risposta e motivi per essere dissipate. Sarebbe cioè interessante e necessario, a mio avviso, valutare i risultati conseguiti con gli interventi massicci previsti dalla seconda legge stralcio, e soprattutto superare quell'atmosfera di sfiducia che ancora esiste circa la funzionalità dei corsi di scuola popolare e circa i criteri in base ai quali essi vengono promossi e guidati.

In ordine a questo problema mi permetto di avanzare due suggerimenti: che funzionino veramente i comitati provinciali di educazione popolare, e che il personale di vigilanza sia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

posto nella condizione di potere effettivamente sorvegliare l'andamento dei corsi.

Un punto al quale giustamente viene dato particolare risalto nella valutazione che l'opinione pubblica ha fatto della legge-stralcio è quello relativo all'indagine come introduzione ad una nuova programmazione. Ritengo che siamo tutti d'accordo nel volere che questa indagine abbia una finalizzazione pratica, essendo passato il tempo delle enunciazioni teoriche in merito agli ordinamenti o delle diagnosi in ordine ai mali tradizionali della scuola italiana.

Attraverso la commissione d'indagine si tratta piuttosto di arrivare alla formulazione di un'ipotesi su cui fondare una nuova programmazione. In questo senso il tempo che sarà dedicato all'inchiesta non sarà certamente perduto. Essa non deve bloccare gli sforzi già in atto per rinnovare e per adeguare la scuola, poiché la riforma di cui tutti parlano non è cosa che deve venire, ma è già in atto. Possiamo anzi dire che un concetto nuovo di riforma scolastica si va delineando attraverso l'esperienza di questi anni: non più una riforma precostituita e dettata dall'alto, oppure una riforma permanente che segni quasi una rivoluzione permanente della scuola concepita pragmaticamente, ma un rinnovamento della scuola che si attui in un'aderenza ricercata e voluta alle esigenze della società italiana, quali si vengono di volta in volta manifestando.

Le indicazioni per questa riforma sono state ripetutamente date.

Se il mio modesto contributo allo svolgimento di questo dibattito voleva avere un significato, era proprio quello di esprimere uno stato d'animo che è rappresentato dalla preoccupazione legittima di non rinunciare, come di fatto riteniamo di non aver rinunciato, a impostazioni e visioni ideali e programmatiche che restano intatte non solo nella loro validità teorica, ma anche nella loro validità come prospettive per il futuro della nostra azione politica. Al tempo stesso vogliamo valorizzare lo sforzo che ora si compie da parte di tutti coloro che intendono con il loro consenso e con la loro approvazione rendersi partecipi di questo stesso sforzo, per trovare un punto d'incontro sul terreno così dibattuto dei rapporti tra le due scuole come avvio per dare una soluzione democratica al problema scolastico italiano.

Tutti riconosciamo che, per la prima volta, il discorso sulla scuola cerca, sia pure con tormento e difficoltà, una sua soluzione; non si arresta davanti a questo problema; rinvia

le questioni che non è possibile affrontare e risolvere, ma accetta quello che la realtà già offre e risolve, quello che, per ora, si può risolvere.

Mi sembra esatto interpretare in questo senso anche il discorso dell'onorevole Malagugini. Non vorrei essere ingannato dall'ottimismo o dalla speranza! Non vorrei neppure che questo fosse un modo di interpretare ciò che si sta facendo tale da offendere i sentimenti di coloro che, sinceramente e non per ragioni di interesse politico, ma perché condividono almeno in linea globale questa valutazione, hanno reso possibile, con il loro voto o con la loro astensione, portare il provvedimento davanti alla Camera e avviarlo a diventare una realtà operante a favore della scuola.

Come, su altri problemi, certi sospetti e certi pregiudiziali storiche sono stati sempre opposti alla parte cattolica, quasi a negarle la capacità di intendere il discorso democratico dello Stato; come questi stessi problemi sono finalmente caduti sul terreno di un incontro democratico, sia pure tormentato e faticoso, ma leale nelle reciproche dichiarazioni e nella riaffermazione dei punti di divergenza, ed anche coraggioso e realistico nella ricerca dei punti di convergenza, magari con reciproche ammissioni; come è stato possibile far questo in altri campi, vorrei auspicare che questo avvenga anche per la scuola.

Non l'una contro l'altra o l'una più dell'altra, ma piuttosto affermiamo: nello Stato democratico si sviluppino liberamente le due scuole, con dignità, funzione e compiti che derivano dalla loro natura, e con una legittimità che deriva dal fatto di essere scuole operanti in una società che vuole reggersi democraticamente.

Il pluralismo scolastico resta il traguardo e la prospettiva del nostro sforzo politico. Non viene imposto a nessuno; viene ricercato, preparato nelle sue premesse e nelle sue condizioni; viene reso attuabile, viene portato avanti attraverso il dibattito, la sofferenza dello stesso dibattito, la ricerca di punti naturali d'incontro, nel rispetto e nella comprensione delle reciproche posizioni. Che questo avvenga nel nostro paese; che non si abbia più a verificare che la questione scolastica sia elemento di divisione, al di là di quella legittima differenziazione dei convincimenti e di quella legittima discussione e confronto dialettico delle idee e delle opinioni che appartiene ad ogni società democratica e che è nell'ordine naturale delle cose; che non avvenga più che il problema scolastico incon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

tri uno scoglio così invincibile da non trovare in qualche modo un motivo di superamento e un motivo positivo di soluzione! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'ordine del giorno non ancora svolto.

Poiché l'onorevole Spadazzi non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È così esaurito anche lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuna una solenne dichiarazione, ispirata a criteri di equità e di civiltà internazionale, contro l'attuale imperversare della reazione terroristica in Algeria.

(4897)

« MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere a chi risalga la responsabilità dell'assurdo e incostituzionale divieto di tenere, in Campo Sant'Angelo, in Venezia, la sera del 15 giugno 1962, la manifestazione per la libertà della Spagna, promossa da un comitato locale; e quali provvedimenti il ministro intenda prendere nei confronti degli eventuali responsabili locali di questo abuso di potere.

(4898)

« RAVAGNAN, DE GRADA, LUZZATTO, TONETTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno disporre l'abolizione del visto sul passaporto richiesto ai cittadini austriaci che entrano in Italia.

« L'abolizione, giustificata dalla normalizzata situazione in Alto Adige, favorirebbe una ulteriore distensione ed una ripresa del

già intenso traffico turistico tra i due paesi a vantaggio non solo della reciproca economia, ma altresì di un clima di buon vicinato. (24006)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se corrisponde a verità che gli istituti di credito, autorizzati dalla legge 11 febbraio 1958, n. 89, da qualche tempo non ammettono più allo sconto gli indennizzi e i contributi per i danni di guerra mediante cessioni di credito.

« Il diniego sarebbe motivato dall'atteggiamento assunto dal Ministero del tesoro, il quale avrebbe intestato i mandati di pagamento al nome dei beneficiari dei crediti intendentizi, anziché al nome delle banche cessionarie.

« Analogo rifiuto gli istituti di credito opporrebbero, per gli esposti motivi, allo sconto dei contributi dello Stato sui mutui alluvionali concessi alle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate, ai sensi della legge 10 gennaio 1952, n. 3.

« L'interrogante chiede di conoscere, ove la notizia sia esatta, se il ministro del tesoro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché in futuro i mandati afferenti il pagamento di semestralità maturate siano intestati agli istituti cessionari in conformità al legittimo titolo derivante da una regolare cessione di credito.

(24007)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni provocati all'agricoltura dall'inquinamento delle acque dei fiumi Guà e Brendola nei comuni di Cologna Veneta e Roveredo di Guà, in provincia di Verona, e nei comuni di Lonigo, Brendola, Sarego, in provincia di Vicenza.

« Il lamentato fenomeno di inquinamento è causato dalla mancanza di adeguati impianti di depurazione dei prodotti di rifiuto di lavorazioni industriali esistenti a monte e provoca, attraverso l'irrigazione, la formazione di una melma molto densa che danneggia la cotica erbosa dei prati rendendo incommestibili i foraggi.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare, ciascuno nella sfera di sua competenza, affinché siano studiati accorgimenti tecnici per dirottare le acque di rifiuto industriali in altro collettore con portata costante tale da garantire una necessaria dilui-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

zione anche nei periodi di massima magra, e se ciò si rivela irrealizzabile, sia imposta alle industrie l'osservanza scrupolosa delle vigenti leggi sanitarie.

(24008)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dei gravi inconvenienti provocati dagli scarichi delle acque di rifiuto immesse, senza i sistemi di depurazione previsti dal testo unico delle leggi sanitarie, nella Roggia di Arzignano e Chiampo (Vicenza).

« Il conseguente inquinamento delle acque, che debbono poi a valle servire per irrigazione, oltre a danneggiare le colture erbose, rendendo incommestibili foraggi ed altri prodotti, costituisce una costante minaccia di infezioni carbonchiose per il bestiame, non solo, ma rischia di minacciare, come già è avvenuto l'anno scorso, anche vite umane.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati intendano adottare, ciascuno nella sfera di sua competenza, per sanare una situazione irregolare ed insopportabile per numerosi agricoltori della zona compresa nei comuni di Arzignano e Chiampo.

(24009)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, intendono adottare, per evitare il persistere degli inconvenienti di cui appresso.

« In Italia l'iniziativa adottata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale fin dal 1956 per l'elaborazione di un « progetto di regolamento sul servizio medico di azienda » non ha avuto seguito.

« E da notare che l'Italia in sede di conferenza internazionale del lavoro si era impegnata di uniformare la propria legislazione ai principi enunciati in una speciale mozione approvata da tutte le nazioni partecipanti a tale conferenza.

« L'E.N.P.I. — in difformità allo spirito e alla lettera delle leggi in vigore — ha ritenuto di predisporre uno schema di convenzione-tipo per appaltare, con criteri monopolistici, l'assistenza sanitaria delle aziende industriali e ciò nell'intento di assumere in forma esclusiva il servizio medico di fabbrica.

« A nulla sono valsi i ripetuti interventi della Federazione nazionale degli ordini dei

medici, presso i Ministeri del lavoro e della sanità, per sollecitare la emanazione di un provvedimento di legge per la disciplina del servizio medico di azienda e, nelle more, per evitare all'E.N.P.I. di assumere tale servizio in appalto e con criteri, come già detto, monopolistici; criteri peraltro che verrebbero a svuotare di ogni contenuto sia le leggi vigenti sia quelle di prossima promulgazione.

(24010)

« CHIAROLANZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) se risponda a verità quanto pubblicato dall'I.S.C.O. in merito alla congiuntura economica italiana, e precisamente che l'aumento dei prezzi (con relativo slittamento inflazionistico della lira) negli ultimi mesi ha superato nettamente il normale incremento degli ultimi anni;

b) se, di fronte alle minacce incombenti sulla lira (il cui diminuito potere di acquisto è doloroso e allarmante per le più modeste categorie di cittadini a reddito fisso, e particolarmente per i pensionati nonché per i lavoratori dipendenti), non sia ritenuto necessario disporre misure di emergenza, contraindicando o eliminando le spese improduttive in atto o progettate, la cui realizzazione comporta continui inasprimenti fiscali con conseguenti impennate dei costi anche per i prodotti più popolari;

c) se, per tranquillizzare l'opinione pubblica, i lavoratori e i risparmiatori, il Governo non intenda assumere il pubblico, solenne impegno di bloccare — soprattutto con una più cauta politica fiscale — l'attuale slittamento della lira.

(24011)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali indifferibili, doverosi provvedimenti saranno presi per scongiurare l'incombente (e purtroppo giustificato) sciopero dei funzionari direttivi dello Stato, ossia di coloro in cui il potere esecutivo si incarna.

(24012)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, nel complementare interesse della produzione e del commercio italiano, saranno tenuti nel debito conto i rilievi testè formulati dalle confederazioni agricole italiane

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

circa il progetto comunitario sul latte, che legittime e vivissime preoccupazioni ha suscitato nel settore lattiero-caseario italiano.

(24013)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non sia ritenuto urgente e doveroso affrontare gli angosciosi problemi della agricoltura lucana, in accoglimento delle legittime richieste ancora una volta ribadite dalla unione provinciale agricola di Matera, che ha votato alla unanimità una mozione per:

porre l'accento sulla grave situazione delle colture cerealicole, foraggere e arboree ulteriormente compromesse, negli ultimi tempi, dalla siccità, dalle inclemenze atmosferiche e dalle infestazioni fungino-parassitarie nella maggior parte del comprensorio agricolo lucano;

esprimere lo sbigottimento e l'amarezza degli agricoltori e dei coltivatori diretti per la finora denegata moratoria circa i contributi unificati (arretrati compresi) unitamente a tutti gli altri insostenibili oneri fiscali e bancari di imminente scadenza;

chiedere l'immediato intervento del Governo per la sospensione di tutti gli atti esecutivi in corso, siano essi provenienti dal fisco, dalle banche, dal consorzio agrario o da altri enti;

chiedere, inoltre, lo sgravio dei contributi unificati e degli altri oneri tributari obiettivamente insostenibili, nonché la sospensione dei pagamenti dei prestiti agrari e la simultanea concessione di mutui trentennali a basso saggio di interesse per la estinzione delle passività già contratte.

« È da notare che tali provvedimenti sono pregiudiziali per ogni auspicato investimento produttivo, e per le stesse necessità di far fronte alle spese di esercizio, e che il malcontento degli agricoltori e dei coltivatori diretti lucani è notevole.

(24014)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione dei governi tedesco e francese sulla lentezza con cui gli istituti previdenziali di questi due paesi danno corso alle pratiche di pensione in convenzione di lavoratori italiani e sugli ingiustificati gravi ritardi con cui detti organismi trasmettono documenti e notizie all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(24015)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità quanto è stato scritto sulla pagina marchigiana de *Il Messaggero* del 13 giugno 1962, in merito alle elezioni svoltesi il 10 giugno nel comune di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno) e cioè che: "...a 150 cittadini di Arquata - e ne abbiamo le prove - sono giunte lettere del sottosegretario Ariosto il quale prometteva l'invio di materiale assistenziale vario e non dimenticava di accludere il volantino con il fac-simile della lista in cui il suo partito era coi comunisti...".

« Il fatto denunciato è di tale gravità che merita severi accertamenti, tanto più che si citerebbe anche la data della lettera (6 giugno) ed il numero di protocollo (11192).

(24016)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

a) se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa nazionale (e in particolare dal *Corriere della Sera*) circa una sanatoria per i ricorsi relativi alle imposte di successione, con relativa riduzione del 35 per cento sull'importo, ove il concordato venga effettuato entro il 26 giugno 1962;

b) se, in caso affermativo, non sia ritenuto doveroso dare al prefato provvedimento la maggiore pubblicità possibile, affinché possano conoscerlo e fruirne tutti gli aventi diritto, compresi i modesti cittadini che, in regioni come la Lucania, non sempre sono in grado di seguire i giornali;

c) se non sia comunque ritenuto indispensabile differire almeno di tre mesi la data di scadenza per la predetta facoltà di concordare le imposte con relativo godimento di una sensibile riduzione, consentendo altresì un lungo rateizzo per i pagamenti.

(24017)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se e quando saranno decisamente stroncate alla radice talune inverosimili storture fiscali a danno dell'agricoltura lucana, nel complementare scopo:

a) di realizzare quella giustizia tributaria di cui tanto si parla;

b) di non consentire che lo stesso prestigio dello Stato e delle istituzioni sia compromesso da pretese fiscali accampate al di fuori della legge e della realtà obbiettiva;

c) di non incrementare la fuga degli agricoltori dai campi, cui, nonostante tutto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

con nobilissima abnegazione essi si sentono ancora profondamente legati.

« Si cita, a questo proposito, l'inverosimile caso (in tutto simile ad altre migliaia di casi) dell'agricoltore Vito Cifarelli, da Montesca-
glioso (Matera), il quale, da quattro anni, ha ceduto in mezzadria un appezzamento di terreno: per tale rapporto sono stati computati i contributi relativi alle giornate lavorative della famiglia mezzadrile, ma non si è tenuto nel minimo conto il fatto che quasi tutti i componenti del prefato nucleo mezzadrile sono emigrati, o si sono trasferiti nell'Italia settentrionale, cosicché i terreni sono rimasti quasi totalmente incolti. Ancorché si tratti di inammissibili disguidi burocratici, o di non meno inammissibili storture fiscali, sta di fatto che agli inermi agricoltori un simile sistema appare come un autentico sistema di rapina fiscale, cui è urgente e doveroso porre drastico rimedio, anche per non minare definitivamente la auspicata fiducia tra fisco e contribuenti.

(24018)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia ritenuto socialmente doveroso e culturalmente produttivo rivedere l'attuale disciplina dei concorsi per cattedre universitarie. Infatti valorosissimi studiosi, specialmente nel meridione e nella depressa Lucania (che pur fu vivaio di insigni docenti), si trovano nella impossibilità di partecipare a tali concorsi, per un duplice ordine di motivi:

a) perché si trovano lontani dall'area della editoria nazionale;

b) perché non sono in grado di far pubblicare a proprie spese i propri elaborati, destinati ad essere presentati quale titolo per la cattedra universitaria.

« L'interrogante sottolinea che la attuale disciplina dei concorsi, oltre ad essere antidemocratica e illiberale, mal si concilia con il monito costituzionale che stabilisce la parità di tutti i cittadini indipendentemente dal loro censo.

(24019)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga d'intervenire a sollievo degli agricoltori di Craco (Matera), tanto provati dalle avversità atmosferiche.

(24020)

« MAROTTA MICHELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere come il

Governo intenda tutelare il mercato e la produzione vitivinicola nazionale nell'ambito della C.E.E. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non sia ritenuto doveroso e urgente rasserenare il mercato e la produzione nazionale emancipandoli dalle continue allee emergenti dalle oscillazioni produttive, intervenendo organicamente per stabilizzare i prezzi di realizzo dei viticoltori e dell'industria enologica con l'accantonare le eccedenze o il destinarle a distillazioni straordinarie;

b) se non sia ritenuta indifferibile l'opportunità di trarre le debite conseguenze da quanto è già stato disposto in proposito nelle altre nazioni della C.E.E.;

c) se e come l'assestamento del mercato non sarà più lasciato in balia delle forze naturali e del caso;

d) se, finalmente, saranno formulati prezzi indicativi di sostegno che tengano conto dei costi di produzione, neutralizzando (in accoglimento di una istanza reiteratamente espressa dagli agricoltori meridionali, e da quelli lucani in specie) gli effetti negativi delle eccedenze con l'organizzarne il temporaneo accantonamento e la reimmissione nel mercato, quando i prezzi tornino a un soddisfacente livello;

e) se saranno promosse distillazioni straordinarie, quando sia particolarmente difficoltoso ricostituire l'equilibrio tra disponibilità e fabbisogno;

f) se e quando saranno classificati i vitigni in consigliati, tollerati e proibiti allo scopo di promuovere — come testé ha auspicato *24 Ore* — il miglioramento qualitativo del prodotto, vietando l'impianto di vitigni non idonei e limitando ai primi le agevolazioni previste dal piano verde.

(24021)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e della marina mercantile, per sapere se non ritengano equo che la Cassa marittima, dopo la sentenza del 10 dicembre 1960 della corte d'appello di Roma, che ha stabilito che al personale navigante delle ferrovie dello Stato sono applicabili tutte le disposizioni riguardanti la previdenza marinara, riliquidi i relativi trattamenti ai sensi delle disposizioni per la rivalutazione delle pensioni emanate con la legge n. 915 del 25 luglio 1952.

(24022)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se e quali doverosi, indifferibili provvedimenti saranno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

disposti (nel complementare interesse del personale dell'O.N.M.I., delle mamme meno abbienti e dell'infanzia) per una soddisfacente definizione della agitazione in corso, tenendo presente il gravissimo danno sociale emergente dalla chiusura degli asili-nido, dei consultori, dei refettori e dei servizi generali dell'O.N.M.I.

« Con l'occasione, l'interrogante fa presente che:

mentre si profila l'esigenza di incrementare qualitativamente e quantitativamente l'assistenza sanitaria e sociale alle puerpere e ai bambini, appare estremamente increscioso che la già inadeguata attività della benemerita O.N.M.I. venga paralizzata o comunque compromessa da agitazioni che, nel futuro, si dovrebbero tempestivamente evitare;

ben giustificata appare, d'altro canto, la esasperazione di migliaia di mamme lavoratrici che, a causa della chiusura in atto degli asili-nido, hanno dovuto rinunciare al loro lavoro.

(24023)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando saranno accolte le legittime, indifferibili istanze del benemerito personale dell'I.S.T.A.T., attualmente in agitazione. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se non sia ritenuto doveroso e socialmente produttivo accelerare la carriera, oggi estremamente lenta e difficoltosa, di funzionari altamente qualificati quali quelli dell'I.S.T.A.T.

(24024)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla recente decisione del prefetto di Catanzaro di trasferire l'attuale segretario comunale di Belvedere Spinello ad altra sede e di collocare come segretario nel predetto comune il signor De Lucro Giuseppe.

« Come ampiamente ha motivato la giunta municipale di Belvedere Spinello il De Lucro è persona assolutamente inidonea a ricoprire la carica di segretario di quel comune.

« Infatti, oltre ad essere stato sospeso dal servizio della amministrazione di Rocca di Neto, dove è attualmente titolare, il De Lucro ha, in passato, già ricoperto la carica di segretario di Belvedere Spinello, da dove è stato allontanato perché fomentatore interessato di contrasti nell'interno dell'amministrazione e tra la popolazione, al punto di provocare incipienti turbamenti dell'ordine pub-

blico e svariati procedimenti giudiziari. Le cause di tale nefasta azione del De Lucro, dovute alla sua qualifica di proprietario gestore di oleificio in concorrenza con altri, permangono e sono attualmente aggravate.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non voglia intervenire perché un provvedimento, che dovrebbe rispondere soltanto a sollecitazioni di deteriori interessi locali, non venga a turbare la serenità amministrativa e la tranquillità pubblica, così faticosamente conquistate in un laborioso e povero comune della Calabria.

(24025)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione del fatto che la riliquidazione delle pensioni al personale direttivo e insegnante della scuola elementare collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956, disposta a seguito della nota sentenza della Corte dei conti, procede assai lentamente, non ritenga opportuno promuovere tutte le iniziative necessarie perché sia demandata agli uffici pensione dei provveditorati agli studi la trattazione delle varie pratiche.

(24026)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che il Consiglio di Stato con decisione del 30 ottobre 1961, n. 22, ha stabilito che i collocamenti a riposo d'ufficio degli impiegati di ruolo dello Stato possono essere effettuati tenendo conto unicamente del servizio di ruolo effettivo senza computare gli anni di fuori ruolo, anche se riscattati — se non ritenga opportuno, per una questione di equità, promuovere le iniziative necessarie affinché gli impiegati del proprio Ministero, che furono collocati a riposo d'ufficio all'atto del compimento del 65° anno di età senza avere compiuto quarant'anni di servizio effettivo, vengano riassunti in servizio fino al compimento della massima anzianità di servizio effettivo.

(24027)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che da parte del laboratorio di chimica agraria di Milano vengono rilasciati, su sollecitazione di parte, certificati di analisi su campioni di prodotti alimentari non prelevati coll'osservanza delle norme di legge a riguardo, certificati che vengono poi adoperati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

dalla parte interessata a fine di intimidazione per procacciare inserzione pubblicitaria su riviste o pubblicazioni periodiche.

« È avvenuto che analisi fatte eseguire da un istituto svizzero di alta fama hanno dato risultati difformi, come risultati difformi avrebbero dato analisi successive eseguite dal laboratorio di chimica agraria di Milano su identici campioni sempre presentati dalla parte interessata.

« L'interrogante chiede di conoscere se non ritengono intervenire nell'interesse della serietà scientifica, gravemente compromessa, e del consumatore, tratto in inganno dalle fallaci analisi, tenendo pure conto della circostanza che il dirigente del laboratorio di chimica agraria di Milano, fisicamente menomato, non è in grado di assolvere ai suoi compiti.

(24028)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per sapere se, in considerazione del sempre maggiore traffico di merci che, nel 1961, ha raggiunto complessive tonnellate 338.638, non ritengano di addivenire al provvedimento per il passaggio del porto di Manfredonia dalla attuale classificazione (2ª categoria, classe 3/a) a quella superiore (2ª categoria, classe 2/a).

(24029)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se e come si intende venire incontro alla protesta di Capri, per la esclusione dell'isola dalla linea di elicotteri con Roma.

(24030)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi ritardano il piano di potenziamento e di ammodernamento del bacino minerario di salgemma di Lungro, che si trascina da circa due anni ed è seguito dall'ansia crescente delle maestranze e delle popolazioni di tutta una vasta zona della Calabria, nella quale la miniera di Lungro rappresenta la sola fonte di vita.

(24031)

« CASSIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere che cosa intende dire dopo la pubblicazione della nota su " Il peso del sale " apparsa nell'*Informa-*

tore parlamentare del 2 giugno 1962, da cui risulta che, per controlli eseguiti, il pacchetto di sale che porta la dicitura " peso 500 grammi all'origine ", pesa in realtà 450 grammi con tutto l'involucro.

(24032)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga d'intervenire per regolarizzare la situazione della commissione unica per la tenuta degli albi professionali dei giornalisti che, priva del presidente, ha la metà dei suoi membri dimissionari.

« Inoltre l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui la domanda del pubblicista Ettore Stella, tendente ad ottenere il passaggio alla categoria dei giornalisti professionisti, non sia stata a tutt'oggi decisa dalla commissione unica, pur avendo il comitato delegato fin dal 15 ottobre 1959 dato parere favorevole per la parte di sua competenza.

(24033)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dare disposizioni alla direzione generale della economia montana e foreste affinché applichi la legge n. 90 del 5 marzo 1961, inerente il personale civile non di ruolo e salariato del Corpo forestale dello Stato.

(24034)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere, in considerazione che gli ostelli per la gioventù debbono ritenersi fra i più efficaci ed economici mezzi per indirizzare e diffondere il turismo verso zone ancora in via di valorizzazione, quali provvedimenti intenda adottare, nel settore di competenza, per la creazione di adeguato numero di essi nel meridione d'Italia, in maniera da adeguare la nostra situazione al livello ricettivo delle altre nazioni europee e da concorrere, affiancando la scuola, alla evoluzione culturale e sociale del giovane.

(24035)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, riguardante il signor Ciampolini Vincenzo, residente in Firenze (via del Sole, n. 11), il quale ha chiesto il risarcimento dei danni sofferti a causa dell'ultima guerra. L'in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

tendenza di finanza di Firenze ha inviato alla direzione generale danni di guerra una lettera sin dal 20 gennaio 1962 (protocollo 37377-48738) senza ricevere alcuna risposta, per cui la pratica non può essere definita con danno rilevantissimo per l'interessato. (24036) « COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3602) — *Relatore:* Barberi Salvatore.

2. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

— *Relatore:* Rocchetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1868) — *Relatori:* Ermini, per la maggioranza; Codignola, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GIUGNO 1962

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI